

Al cinema ritornano gli anni 70
Crespi pag. 18

Ingrao, un poeta eretico a Venezia
Gallozzi pag. 17



Non suona più la viola di Farulli
Torselli pag. 20

U:

Europa, passa la linea Draghi

● **Il presidente Bce all'Europarlamento: l'acquisto dei Bond dei Paesi in difficoltà è legittimo. Dubbi sulla licenza bancaria. Schaeuble certo che l'Alta corte tedesca approverà il fondo salva-Stati** ● **Oggi a Roma l'incontro tra Hollande e Monti** **DI GIOVANNI MONGIELLO SOLDINI A PAG. 2-3**

Se i mercati sono contro il popolo

MASSIMO ADINOLFI

● **IERI ANGELA MERKEL DEVE ESSERE PASTA DI BUON MATTINO DAL BIRRAIO.** O dal macellaio, non so. E lì deve aver scoperto che aveva ragione Adam Smith: non è dalla generosità dell'uno o dell'altro che poteva sperare di ottenere la merce, ma della valutazione che essi fanno dei propri interessi. Fatta questa sorprendente esperienza, posato il boccale di birra e messi nella sporta i galletti amburghesi, ha accusato non i birrai e i macellai, ma i mercati, di non essere al servizio del popolo. Forse, prima della giornata trascorsa in Baviera, la cancelliera pensava che tuttavia il mercato, con la sua famosa mano invisibile, avrebbe fatto in modo da far incontrare in maniera ottimale gli interessi del venditore e del compratore. **SEGUE A PAG. 3**

E Monti pensa alle ipoteche

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

Ricorrendo al paradosso, la proposta finlandese era stata liquidata come un'ipoteca sul Colosseo. Così accadde al Consiglio europeo dello scorso giugno, quando Helsinki propose a Italia e Spagna di emettere *covered bond* (titoli a basso rischio garantiti da immobili pubblici) in funzione anti-spread. Dopo la visita a Roma di una delegazione finlandese Monti si sarebbe convinto della praticabilità della strada già battuta nel Paese scandinavo. **SEGUE A PAG. 3**



FOTO TAMIAM

FUNERALI IN DUOMO

In ventimila per l'addio a Martini

● **Il messaggio del Papa Applausi a Tettamanzi**

CARUSO MONTEFORTE A PAG. 7

Testimone di speranza

CLAUDIO SARDO

Carlo Maria Martini è morto da mendicante, come lui stesso descriveva le condizioni di un anziano non più autosufficiente, prendendo in prestito serenamente quell'immagine da un antico proverbio orientale. **SEGUE A PAG. 7**

Un danno per i giovani

L'INTERVENTO

CARLA CANTONE

Lo avevamo detto e lo avevamo spiegato in tutti i modi possibili sin dall'inizio della storia: aumentare a tutto volume l'età pensionabile non avrebbe risolto nulla, ancor meno il problema dei giovani. Siamo stati prima «sgridati» e poi anche «accusati» di egoismo da sindrome di vecchiaia. Qualcuno ci ha deriso. **SEGUE A PAG. 5**

L'auto crolla, a rischio 220mila posti

● **Male Fiat ma anche le altre case: siamo tornati ai livelli degli anni Sessanta**
● **Sulcis i lavoratori sospendono l'occupazione: «Però la lotta continua» Slitta lo stop per l'Alcoa**

Il mercato dell'auto ad agosto ha avuto un tracollo: meno 20%. Giù la Fiat ma anche gli altri marchi. E ormai siamo tornati ai livelli del '60. Sono a rischio 220 mila posti di lavoro. Gli operai del Sulcis sospendono l'occupazione, rinviato lo stop per Alcoa. **MAEDDU VENTIMIGLIA A PAG. 4-5**

Staino



DEMOCRATICI

Marini: alle primarie elenchi e regole certe

● **Evitare incursioni esterne o il Pd sarà un vaso di cocchio** **ZEGARELLI A PAG. 9**

FESTA DEMOCRATICA
CHIUSURA DELLA FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE
BERSANI
REGGIO EMILIA
DOMENICA 9 SETTEMBRE ORE 16.30 CAMPOVOLO
FESTA DEMOCRATICA

IL CASO
Grillo, show razzista: schiaffi ai marocchini

● **Un invito ai poliziotti: picchiateli di nascosto**

JOP A PAG. 8

SCUOLA E TAGLI
Per studenti e professori l'anno parte in salita

● **Liste d'attesa e ritardi Berlinguer: più risorse**

AMATO CIMINO BUFALINI A PAG. 10-11

ANNIVERSARIO
L'Italia ricorda Dalla Chiesa Napolitano: un servitore

● **Commemorazioni a Palermo, Torino e Milano**

CIARNELLI LUMIA A PAG. 7

dalla parte dell'Italia
CHIUSURA DELLA FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE
BERSANI
REGGIO EMILIA
DOMENICA 9 SETTEMBRE ORE 16.30 CAMPOVOLO
FESTA DEMOCRATICA

L'EUROPA E LA CRISI



Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Arriva il dietrofront della Germania investita dalla crisi

- L'export tedesco crolla nell'Eurozona
- Schäuble assicura che l'Alta corte tedesca dirà sì al Fiscal compact

PAOLO SOLDINI

Le esportazioni crollano e la produzione industriale soffre seriamente. Non potevano cominciare peggio, in Germania, le due settimane forse decisive per le sorti dell'euro: giovedì la riunione della Bce per decidere l'acquisto dei titoli, mercoledì della prossima settimana l'attesissima sentenza della Corte di Karlsruhe sulla legittimità di Fiscal compact e Esm, nonché le elezioni nei Paesi Bassi, dalle quali potrebbe uscire un governo contrario alla strategia anti-crisi di Berlino. D'altra parte è proprio quest'ultima ad essere messa in discussione, e non solo dai Paesi del Sud (e presto, forse, dall'Aia) o dagli economisti indipendenti. La botta, stavolta, arriva da due fonti tedeschissime: l'Ufficio federale di statistica (Sba) e l'Ifo, l'Istituto per le ricerche economiche.

I dati forniti ieri dagli statistici segnalano che nel mese di aprile le esportazioni sono calate dell'1,7% rispetto a marzo. Il dato è ancora più pesante se si considera il fatturato delle industrie che producono per l'export: qui il calo è stato del 3,6%. Un'enormità. Ma soprattutto un brutto segnale per il governo. Gli esperti ritengono che il grosso della riduzione sia dovuto alla drastica diminuzione delle vendite sul mercato europeo, causata a sua volta dalle strette di bilancio e dalla recessione che ne consegue. Considerando solo i Paesi dell'Eurozona, la perdita di commesse tocca un meno 3,6, che non è compensato dalla crescita dell'export al di fuori dell'area dell'euro. Queste vanno ancora relativamente bene, con un aumento che ha toccato il 10,3%. Ma l'attivo è destinato a consumarsi presto: Cina e India, i maggiori importatori di *made in Germany* fuori dell'Europa, soffrono tutte e due. Il calo delle esportazioni è quindi destinato ad aggravarsi nei prossimi mesi, proprio in coincidenza delle scelte più delicate che Berlino dovrà compiere sull'euro. Inoltre - segnale in prospettiva altrettanto negativo - anche le importazioni in Germania stanno calando notevolmente: un meno 4,8% rispetto a marzo che testimonia le prime difficoltà che toccano anche la domanda interna. Difficoltà confermate dall'indice sul clima degli affari elaborato dall'Ifo di Monaco. La fiducia degli imprenditori è calata in un mese (da giugno a luglio) da 103,3 punti a 102,3, cioè quattro decimi in meno dei 102,7 che erano stati previsti. È il

quarto mese di fila che l'indice, considerato il termometro più sensibile sulla congiuntura, è in ribasso. Secondo il direttore dell'Istituto, Hans-Werner Sinn, la congiuntura in Germania è destinata a peggiorare ancora, sempre a causa degli effetti della crisi.

Queste nuvolacce nere sull'economia tedesca rendono ancora più politicamente delicati gli eventi dei prossimi giorni. Il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ieri ha sì detto «certo» che il 12 settembre la Corte costituzionale giudicherà giuridicamente ammissibile la ratifica del Fiscal compact e del nuovo fondo di stabilità. Il ministro non ha spiegato, però, donde tragga il suo ottimismo. Poiché nessuna indiscrezione filtra da Karlsruhe il suo pare piuttosto un *wishful thinking* basato sull'idea che gli otto giudici del secondo Senato della Corte non avranno il coraggio di decidere una bocciatura che ingarbuglierebbe ancora di più la situazione. Il governo spagnolo, per dirne una, sarebbe ormai disposto a fare domanda per l'accesso ai fondi. Ma se l'Esm non entrasse in funzione presto, le disponibilità del vecchio Efsf sarebbero del tutto insufficienti. Problemi anche per l'Italia che, almeno secondo Draghi e i tedeschi, per ottenere i benefici del calmieramento dei rendimenti dovrebbe comunque anch'essa fare domanda e accettare le condizioni previste per l'utilizzo dei fondi.

Intanto sulla Bce continuano gli equilibrismi della cancelliera, la quale non vede alternativa, nel breve periodo, all'intervento dell'Eurotower ma non vuole rompere con il capo della Bundesbank Jens Weidmann. Frau Merkel, ieri, davanti a una platea di membri della Csu si è concessa un po' di populismo. «I mercati - ha tuonato - non sono al servizio dei popoli». Ma ha dimenticato di aggiungere che anche per colpa del suo governo sono state boicottate o lasciate cadere tutte le iniziative volte a regolamentare proprio i mercati finanziari, a cominciare dalla tassa sulle transazioni. Un'inerzia contro la quale si è scagliato Martin Schulz, il presidente socialista del Parlamento europeo, il quale ha accusato Angela Merkel di sottrarsi «ad ogni confronto sul futuro dell'Europa» e di continuare a rifiutare misure di condivisione del debito che alla Spd (e non solo) appaiono ormai inevitabili per uscire dalla crisi. In un'intervista alla Rai Schulz ha rilanciato la sua proposta di permettere alla Grecia di creare delle zone economiche speciali per attirare investimenti dall'estero. È un'ipotesi della quale si parla da un po' e che sarebbe oggetto di approfondimenti nella Commissione Ue.

Draghi va avanti e

- Audizione a porte chiuse al Parlamento europeo ● Conferma del possibile acquisto di bond di Stati in difficoltà

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'acquisto di titoli di Stato a breve scadenza da parte della Bce è giuridicamente possibile, ma non lo è la concessione della licenza bancaria al fondo salva-Stati che ne permetterebbe il finanziamento illimitato con soldi europei. È quanto ha ricordato ieri il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, intervenendo al Parlamento europeo a Bruxelles.

Dopo un'estate di calma sui mercati e di agitazione tra i politici le parole dell'ex governatore di Bankitalia sono state interpretate come il segno che ormai è stata vinta la resistenza dei conservatori tedeschi e della Bundesbank alle «misure non convenzionali» annunciate dallo stesso Draghi il 2 agosto e che probabilmente saranno decise nell'imminente riunione dei governatori di giovedì. L'ottimismo degli operatori ha portato le borse europee a chiudere in positivo, con l'indice Ftse Mib a Milano a 1,1% e lo spread dei titoli di Stato italiani con i bund tedeschesco a 440 punti.

Nell'audizione a porte chiuse davanti alla commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo il presidente della Bce si è dovuto difendere dagli attacchi degli eurodeputati

...

- «Non sono un avvocato ma l'acquisto di bond a breve, se occorre, fa parte del nostro mandato»

tedeschi, che lo hanno accusato di violare le normative europee per finanziare gli Stati in difficoltà come Italia e Spagna.

«Io non sono un avvocato», avrebbe risposto Draghi secondo quanto riferito da alcuni europarlamentari presenti, «ma l'acquisto di titoli di Stato a breve scadenza (a tre anni secondo alcuni, ndr) è in linea con l'interpretazione dei Trattati e non costituisce una violazione dello statuto della Bce». L'acquisto di bond non è stato ancora deciso, ha continuato, ma «nell'eventualità in cui fosse necessario lo si potrà fare perché questo rientra nell'ambito del nostro mandato». In ogni caso, ha ribadito Draghi, «se e quando» gli acquisti avverranno questi saranno sottoposti a «condizioni severe».

Già lo scorso 2 agosto il presidente della Bce aveva spiegato che Francoforte era disposta ad intervenire per far abbassare gli spread di alcuni Paesi, a patto che questi chiedessero prima l'intervento del fondo salva-Stati e accettassero di vincolarsi ad un «memorandum d'intesa» su riforme e risanamento di bilancio da firmare con Bruxelles. In ogni caso, ha aggiunto Draghi, non è possibile concedere una licenza bancaria al fondo salva-Stati perché i servizi giuridici della Bce hanno indicato che questo sarebbe contrario alle norme europee attuali.

La licenza bancaria permetterebbe alla Bce di finanziare il fondo in modo illimitato, ma visto che questo poi versa i soldi agli Stati dell'Eurozona la cosa equivarrebbe a finanziare direttamente i Paesi con i soldi dell'Eurotower, aggirando così il divieto stabilito dai trattati europei.

Questo resta comunque il timore della Germania e anche ieri da Berlino è arrivato il consueto coro di ammonimenti. La Bce non deve creare «false aspettative», ha messo in guardia il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, «deve essere chiaro che il debito degli Stati non può essere finanziato tramite la politica monetaria» e per

questo non va presa una decisione «che non rientra nel mandato della Bce». Il ministro dell'Economia, il liberale Philipp Rosler, ha detto chiaramente che «l'acquisto di debito pubblico non è una soluzione duratura perché aumenta il rischio di inflazione».

DOLCE VITA E STABILITÀ

La cancelliera tedesca Angela Merkel invece, parlando ad un evento organizzato dalla Csu bavarese che notoriamente è poco incline a tirare fuori i soldi per «i Paesi della Dolce Vita», ha ricordato che la Germania ha bisogno di «un'Europa forte a livello mondiale» perché, ha detto, «da soli non riusciremo ad ottenere nulla». Ci vuole però «un'Europa della stabilità», non «un'Europa del debito». Berlino continuerà a spingere affinché gli altri Stati membri realizzino le riforme necessarie ma allo stesso tempo i Paesi come la Grecia, ha aggiunto, «meritano la nostra solidarietà». Insomma, almeno a parole la Merkel sembra aver imboccato la via dell'europeismo, ma nei fatti non ci sono passaggi indolore nella costruzione dell'Ue. Ne è la prova la proposta sull'Unione bancaria che la Commissione europea presenterà il prossimo 12 settembre è che ha già fatto storcere il naso a molti politici tedeschi contrari ad affidare alla Bce i poteri di sorveglianza che ora detengono gli Stati nazionali.

L'Unione bancaria «dovrebbe essere considerata la massima priorità», ha spronato ieri il commissario Ue per gli Affari economici e monetari Olli Rehn, perché serve ad «assicurare la stabilità di un'economia europea integrata e a rompere il circolo vizioso tra banche e debiti sovrani».

...

- Incompatibile invece con i trattati dare la licenza bancaria al fondo salva-Stati

Il piano per la crescita ha risorse ancora troppo scarse

- Palazzo Chigi domani varerà solo il decreto sanità ● Il Tesoro chiude i cordoni della borsa

BIANCA DI GIOVANNI
bdgiovanni@unita.it

Una prima riunione tecnica c'è stata ieri. Oggi ne seguirà un'altra. Negli uffici di Antonio Catricalà a Palazzo Chigi si prepara il menù degli interventi da portare domani in consiglio dei ministri e da presentare alle parti sociali. I tecnici del Tesoro sono stati chiamati a verificare la disponibilità di risorse, ma finora da via Venti Settembre non si registrano novità. Vuol dire che i margini restano stretti. Per ora non si parla né di sgravi per ricerca e innovazione, come vorrebbe Confindustria, né di quelli sulle tredicesime, come chiedono i sindacati, e tanto meno del taglio al cuneo fiscale (che accontenterebbe tutti e due) chiesto dalla ministra Elsa Fornero. Per ora l'unica certezza è il decreto sanità, che dovrebbe passare già domani.

SPENDING REVIEW

Un secondo punto dovrebbe riguardare la spending review e la riorganizzazione dei ministeri. Su questo è stato fissato l'incontro con i sindacati per stamane a Palazzo Vidoni. In quella sede si dovrà trovare una soluzione per la riorganizzazione delle piante organiche, a seguito del taglio del 20% dei dirigenti e del 10% dei dipendenti deciso con l'ultimo decreto prima della pausa

estiva. Non è escluso che si proceda anche a una nuova disposizione, che potrebbe reperire altri risparmi da destinare alla crescita. Ma per ora si è ancora in fase di studio.

Sicuramente un primo giro di tavolo ci sarà invece sul «pacchetto» Passera. Mario Monti ha chiesto un segnale, per aprire una nuova stagione più orientata allo sviluppo. Si sa già che nel cassetto del ministro di via Veneto sono già pronti parecchi dossier. Sicuramente il primo che si aprirà è quello che riguarda le start-up, per cui sono previste diverse agevolazioni. In particolare si prevedono degli sgravi contributivi sugli assunti per i primi due anni. Inoltre le nuove aziende dovrebbero avere delle facilitazioni dal punto di vista della patrimonializzazione. Alcuni capitoli del «pacchetto» sono scritti a quattro mani con Filippo Patroni-Griffi e riguardano la semplificazione delle procedure. L'altro capitolo ormai pronto in Via Veneto riguarda l'agenda digitale. Su queste due materie il governo è pronto a procedere, ma per arrivare al varo bisognerà attendere ancora qual-

...

- A imprese e sindacati si chiederà di trovare un'intesa sui contratti

che settimana. Il vero «buco nero» riguarda proprio la ricerca e l'innovazione. La norma che prevedeva sgravi per circa 700 milioni, infatti, è stata sospesa per mancanza di risorse. Di qui il pressing di Confindustria.

Le parti sociali, comunque, saranno sollecitate a trovare nuove intese per la produttività del Paese. Tradotto vuol dire che si punterà alla rinegoziazione dei contratti di secondo livello fra imprese e sindacati. Di fronte alle richieste di risorse (sotto forma di incentivi o sgravi) presentate dalle parti sociali, però, la risposta del governo è piuttosto netta: prima si siedono al tavolo e aprano il dialogo su nuovi modi per rilanciare la produttività, poi si vedrà. «Chiedere risorse prima - spiega una fonte dell'esecutivo - non è più un metodo di lavoro possibile».

Molto importante, per Monti, anche la preparazione del cronoprogramma, con l'indicazione della tabella di marcia per l'attuazione delle misure già varate. Ci sono circa 400 decreti attuativi da redigere di qui alla fine dell'anno. Anche questo sarà materia di discussione con imprese e sindacati. Sarà difficile, tuttavia, che la nuova fase di dialogo con le parti sociali possa davvero svolgersi senza investimenti di risorse sul fronte fiscale. Soprattutto in una situazione di crisi profonda come quella certificata dagli ultimi dati Istat. Disoccupazione sempre più grave, consumi in contrazione, redditi sempre più fragili. Monti sa che la questione sociale è la prima che è chiamato a risolvere, pena il fallimento del suo governo.

convince i falchi della Ue



Mario Draghi con il capogruppo Pdl a Strasburgo Mario Mauro, all'uscita dell'audizione FOTO ANSA

I birrai e i broker che la Merkel non riconosce più

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Forse lo pensa tuttora, e ritiene che solo i mercati finanziari siano privi del fortunato ausilio della mano invisibile: sta di fatto che sembra venire a nuova consapevolezza, nella Merkel e forse nei governanti europei, che qualcosa tocca fare pure a loro. È, infatti, un sillogismo di facile comprensione: se i mercati non sono al servizio del popolo, e se in democrazia, dove il popolo è sovrano, qualcuno al servizio del popolo deve pur starci, e preferibilmente i suoi rappresentanti, allora la cancelliera Merkel non può esimersi dal prestare lei quel servizio che i mercati non prestano, e con lei non possono esimersi dal prestarlo tutti gli altri governi dell'Unione. I mercati, per loro conto, non solo non stanno al servizio del popolo, ma non stanno al servizio di nessuno. Sono organizzazioni di una razionalità puramente formale, si sarebbe detto una volta: regolano lo scambio, disinteressandosi di ragioni e fini dello scambio. Né lo si riesce a vedere un agente di borsa, un investitore, un broker assicurativo prendere il fiato prima di compiere un'operazione finanziaria, contare lentamente fino a dieci, quindi chiedersi pensoso: "ma questa transazione a molti zeri farà il bene del popolo? Dopo che avrò realizzato la mia brava plusvalenza, e sistemato le cose da qualche altra parte nel mondo per pagare meno tasse, com'è nel mio interesse, i miei concittadini staranno meglio di prima?" e poi, valutati in coscienza i pro e i contro, decidere di conseguenza. Anche perché chi siano i concittadini dello speculatore che sposta capitali da una parte all'altra del globo non è facile dire. Però Angela Merkel ieri, in un soprassalto di consapevolezza, se n'è accorta. Passi per il birraio, passi per il macellaio, passi pure per il panettiere - sono gli esempi di Smith, il quale, benché potesse vedere i progressi dell'economia inglese non poteva certo immaginare attività economiche molto diverse da queste - ma quando si tratta di massicci movimenti di capitale (e non di poetici battiti d'ali di farfalla che provocano tornadi all'altro capo del mondo) non si può lasciar fare al mercato. I mercati non hanno "spirito sociale". Ed è così: non solo non ce l'hanno, ma non possono né vogliono averlo. E non glielo infondi nemmeno con ardite operazioni ideologiche con le quali ti inventi che è cosa buona e giusta che chi si è indebitato resti impiccato alla corda acquistata presso il creditore, oppure che l'unica salvezza è comprimere i salari, ridurre la spesa, tagliare i servizi, e sperare che quelli, i mercati, si impietosiscano e ti diano fiducia perché hai dimostrato buona volontà, rigore e austerità (distruggendo nel frattempo quote importanti di ricchezza nazionale). Ma lo spirito sociale è come il coraggio di don Abbondio: se i mercati non ce l'hanno, mica se lo possono dare. Perciò siamo di nuovo a Angela Merkel, ai governi europei, alle responsabilità politiche dell'Unione: loro, uno spirito sociale ce l'hanno oppure no? Se ce l'hanno, è l'ora di dimostrarlo.

...

I mercati finanziari non sono al servizio del popolo ma qualcun altro viene eletto per questo

...

Monti incontra Hollande ma pensa alle nostre ipoteche

● **Allo studio la proposta finlandese di garantire i debiti con beni in vendita, «Ma non il Colosseo»**

NINNI ANDRIOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Uno dei più rigoristi dell'Eurozona, fiero oppositore dello scudo perorato dal premier italiano. *Covered bond* in Italia, quindi, stando alle indiscrezioni che trapelano alla vigilia del nuovo vertice di Villa Madama con il Presidente della Repubblica francese, Hollande, che volerà a Roma prima di incontrare il premier britannico, Cameron.

Mentre proseguono le trattative sulle modalità di attivazione dello scudo - che sconta le perplessità di Berlino - Monti esplora le vie alternative o «complementari» che possono favorire l'abbattimento dello spread e del debito pubblico. A queste aveva accennato, il premier, tra l'altro, alla fine del vertice con Angela Merkel della scorsa settimana.

Nei giorni scorsi, incontrando a Madrid Rajoy, Hollande aveva giudicato «comprensibile» la ritrosia spagnola a chiedere aiuto all'Europa «al buio». Senza conoscere, cioè, le condizioni da sottoscrivere nel memorandum di cui in Europa si discute da mesi. Sarebbe come firmare un consenso in bianco, aveva sottolineato l'inquilino dell'Eliseo, consapevole della preoccupazione che serpeggia in Spagna, e in Italia (anche se Monti abbia ripetuto più volte che Roma non intende chiedere aiuto all'Europa). Il ti-

more è quello di un commissariamento da parte della trojka o di una limitazione di fatto della sovranità nazionale.

UN MODELLO DA IMPORTARE

In attesa che la partita sullo scudo si definisca in concreto in Europa, Monti non intende rimanere «con le mani in mano».

Il fatto nuovo rispetto ai giorni scorsi riguarda la «praticabilità effettiva» in altri Paesi dei *covered bond* utilizzati in Finlandia negli anni '90. Il presidente del Consiglio si interessò a quell'esperienza già all'inizio di agosto, incontrando a Helsinki il primo ministro Jyrki Katainen con il quale concordò la visita a Roma del sottosegretario alle Finanze, Heitemaki, e del segretario di Stato Halonen. L'emissione di *covered bond* consiste nella immissione sul mercato di titoli garantiti da beni dello Stato.

UE, AL VIA L'UNIONE BANCARIA

E l'operazione, tradotta in Italia, potrebbe venire abbinata a quella già annunciata del conferimento a un fondo di una lista di immobili da dismettere per ridur-

...

Con il presidente francese si discuterà anche di Bce e dell'unione bancaria

re il debito pubblico. Questa lista, al momento, comprenderebbe circa 350 fabbricati di alto pregio in tutta Italia e, assicurano ironicamente dal governo, «non riguarda il Colosseo». Oltre che attraverso una vendita, però, gli attivi patrimoniali dello Stato potrebbero essere sfruttati come garanzia per la raccolta di denaro sul mercato. Due gli obiettivi che intende perseguire Monti prima del 2013: dare impulso alla crescita e avviare, appunto, un'azione «seria» per l'abbattimento del debito che si attesta intorno ai 2mila miliardi di euro.

Anche di debito e spread discuteranno oggi Monti e Hollande, alla vigilia del direttorio della Bce che deciderà sull'acquisto di titoli di Stato da parte della Banca centrale presieduta da Mario Draghi. All'ordine del giorno dell'incontro anche l'Unione bancaria.

La proposta che la Commissione europea presenterà il 12 settembre, anticipata ieri dal commissario Barnier, prevede la supervisione comune, con un ruolo centrale per la Bce, di tutte le banche dell'Eurozona. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble aveva ribadito anche l'altro ieri l'opposizione della Germania ad una supervisione centralizzata su tutti gli istituti bancari dell'Unione europea. «Abbiamo una proposta ambiziosa» ha detto il portavoce di Barnier, confermando che «per noi la Bce deve avere un ruolo centrale» e precisando che «non abbiamo mai detto che dovrà fare tutto da sola». I «legami con le authority nazionali restano» in chiave di «cooperazione» e con «un ruolo importante» per le authority nazionali.



... **Arriva oggi in visita a Roma il presidente francese**

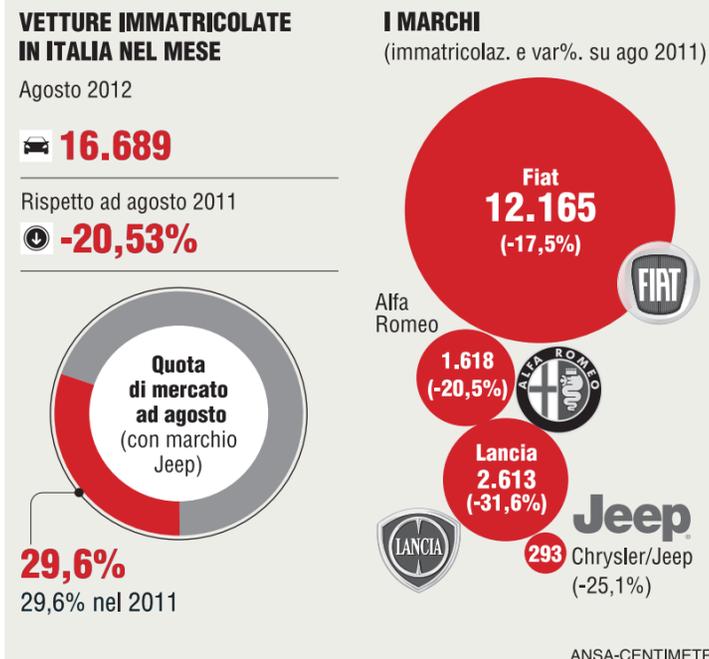
Andalusia a secco 5 miliardi a Bankia

Dopo la Catalogna, Valencia e Murcia, anche l'Andalusia ha chiesto aiuto al governo di Madrid. Nel suo caso si parla di un miliardo di euro di anticipo sulle rimesse dello Stato alle autonomie locali, non necessariamente un prelievo dal Fondo di liquidità per le Regioni. Il governo andaluso ha le casse vuote e, «in attesa che vengano definite le condizioni secondo cui le Regioni possono accedere ai fondi governativi, sollecita un anticipo per avere liquidità». Una soluzione analoga a quella adottata da Valencia ha ottenuto a giugno 300 milioni, per poi chiedere nei giorni scorsi un aiuto

più consistente. Una richiesta più modesta di altre quella andalusa - Barcellona ha chiesto 5,02 miliardi di euro, Valencia 4,5 miliardi - ma che dà il segnale della sofferenza della Spagna, dove peraltro il governo ha annunciato un'iniezione da 5 miliardi di euro per Bankia, l'istituto spagnolo nazionalizzato. Il ministro dell'Economia, Luis de Guindos, attingerà ai fondi d'emergenza per coprire le perdite di oltre 4 miliardi registrate dalla banca nel primo semestre. Un'accelerazione della crisi che potrebbe presto costringere il governo Rajoy a chiedere l'aiuto Ue finora rinviato.

LA CRISI ITALIANA

LE VENDITE DI FIAT GROUP AUTOMOBILES



Il dramma dell'auto in agosto meno 20% Marchionne allarmato

● **Nuovo tracollo delle vendite, ai livelli degli Anni 60** ● **Federauto: «I posti di lavoro a rischio sono 220.000»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il tracollo del mercato automobilistico, perché di questo si tratta, sta tutto in un dato: nel mese di agosto le vendite del gruppo Fiat sono calate del 20,53%, eppure la quota di mercato di Torino è rimasta invariata, il che indica come che allo stesso tempo sono andati giù anche tutti gli altri marchi. Ed allora ha avuto buon gioco Sergio Marchionne nel dichiarare di «non aver mai visto in vita mia un mercato così basso». Dichiarazione incontrovertibile, peccato che abbia fatto venire la pelle d'oca a decine di migliaia di lavoratori del Lingotto visto che lo stesso amministratore delegato martella da settimana sulle «eccedenze produttive in Europa», ed allora diventa difficile non fare due più due.

MALE ANCHE L'USATO

Dunque, il mese più caldo dell'estate è coinciso in Italia con una gelata terribile per le immatricolazioni auto che hanno segnato un calo tendenziale del 20,23%, peraltro un dato che fa seguito ad un numero analogo, il -20,98% registrato a luglio. A renderlo noto è stato il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che ha specificato come nel mese appena concluso la Motorizzazione ha immatricolato 56.447 autovetture mentre nell'agosto del 2011 erano state 70.764 (a luglio, invece, il paragone aveva visto una discesa a 109.452 autovetture immatricolate rispetto alle 138.510 di dodici mesi prima). In difficoltà anche il mercato dell'usato, a riprova che ad essere sottoposto ad una grandissima pressione è il mondo dell'automobile nel suo complesso. Infatti, ad agosto sono stati registrati 232.980 trasferimenti di proprietà, con una variazione negativa del 9,38% rispetto al 2011, mese durante il quale si verificarono 257.087 trasferimenti. Ed ancora, tirando le somme nell'ultimo mese il volume globale delle vendite (289.427 autovetture) ha interessato per il 19,50% auto nuove e

per l'80,50% auto usate.

Le reazioni a questi numeri, purtroppo largamente previsti, non si sono fatte attendere. Per Federauto, l'associazione dei Concessionari, il mercato dell'auto nel 2012 si chiuderà con un volume di vendite di 630 mila unità in meno rispetto alla media degli ultimi 5 anni, a 1.370.000 vetture. «Questo si tradurrà in un minore gettito di Iva e altre imposte stimato in 3 miliardi di euro, oltre a un probabile calo occupazionale di circa 220.000 unità in un settore che occupa, con l'indotto, 1.200.000 addetti». Il centro studi Promotor sottolinea come si viaggi ormai con «un livello inferiore del 42% alle immatricolazioni medie annue del periodo precedente la crisi globale dell'economia iniziata nel 2008 e, per l'automobile, ormai superata, dato che il mercato è in forte ripresa in tutto il mondo tranne che nell'area Euro».

Anfia, che raccoglie le industrie automobilistiche nazionali, evidenzia come ad agosto si è registrato «un crollo senza precedenti. La nona contrazione consecutiva per il mercato dell'auto, che tocca un nuovo record negativo posizionandosi all'incirca sui livelli del 1964, quando il mese di agosto aveva registrato 57.847 immatricolazioni». Unrae, l'associazione che rappresenta le case automobilistiche estere, parla anch'essa di «livelli raggiunti dal mercato che richiamano ai primi anni '60, ma le prospettive attuali sono ben altre. Quella era l'epoca in cui l'Italia conobbe la sua vera rivoluzione industriale, mentre oggi gli italiani devono fare i conti con una pressione fiscale eccessiva, che per l'uso dell'auto sta minando il nostro diritto alla mobilità e al piacere di guida, costringendoci a ridurre l'utilizzo». E per il presidente di Unrae, Jacques Bousquet, «i problemi sono noti: tasse, carburanti, assicurazioni, pedaggi. Non c'è nulla da fare: senza un intervento a favore del potere di acquisto delle famiglie attraverso la riduzione della pressione fiscale ed il rilancio dei consumi, sarà ben difficile poter vedere alcun segno di ripresa».

Ritornando a Marchionne, ed alla Fiat, c'è da dire che ad agosto i marchi del gruppo hanno mantenuto, come detto, la loro quota del 29,6% sul venduto nazionale. Il brand Fiat è al 21,55%, Lancia al 5,2%, mentre il marchio Jeep sale allo 0,5%. Panda risulta ancora una volta l'auto più venduta, seguita dalla Punto. Tra le top ten anche 500, Ypsilon e Giulietta.

I minatori escono, Alcoa slitta lo stop

● **Finisce l'occupazione della miniera, ma continua la lotta** ● **Per Portovesme rinvio di 5 giorni dell'incontro**

DAVIDE MAEDDU
NURAXI FIGUS

L'occupazione della miniera è finita. Si esce dalla galleria. L'annuncio ufficiale è alle 11.45 nella sala mensa della miniera di Nuraxi Figus, provincia di Carbonia Iglesias. Nel salone con alle pareti quadri e affreschi che ricostruiscono il lavoro del Sulcis Iglesiente, 'miniere e industrie', Giancarlo Sau, Rsu Cgil annuncia: «L'occupazione della miniera è finita, l'agitazione e la mobilitazione restano, così come resta il blocco della discarica sino a quando non ci arriva la convocazione da parte della Regione». Un applauso chiude l'assemblea e mette la parola fine alla parte più estrema di una lotta per il lavoro condotta con forza e determinazione a 373 metri sotto il livello del mare.

UN ALTRO CAPITOLO DI LOTTE

Per difendere il lavoro i minatori del Sulcis, come avvenne nel 1992, nel 1994 e nel 1995 e molti altri anni prima, hanno fatto ricorso al passato: si sono asserragliati nei pozzi. Due domeniche fa, con un blitz alle 22.30 hanno occupato "Pozzo uno" a 373 metri sotto il livello del mare, 474 rispetto al piazzale della miniera. Otto giorni dopo il clima è più disteso. Nell'assemblea però i lavoratori chiedono certezze sul futuro e sulla decisione del Governo. «Un primo risultato è stato ottenuto - esordisce Luigi Marotto, Rsu Cisl - sino a mercoledì non c'era nulla, oggi c'è una speranza e un percorso che dobbiamo costruire tutti assieme. E' chiaro che noi staremo attenti e non si abbasserà la guardia». In sala si applaude e non manca la diffidenza. «Siamo stati determinati - dice Sandro Mereu, Rsu Cgil - e lo saremo anche in futuro. Domani però (oggi ndr) saremo a Buggerru per la commemorazione dei minatori vittime dell'ecidio del 1904. Non possiamo manca-

re». La grinta e la determinazione non mancano neppure ai giovani minatori che dal 2006 lavorano nelle viscere della terra. «Alla Rsu va un ringraziamento particolare - dice Alessandro Corrias, operaio impegnato in sottosuolo - . Se non ci fossero stati loro non ci sarebbe certo questo risultato». Giacomo Migheli, segretario regionale della Filctem Cgil ringrazia i lavoratori e la Rsu che ha portato avanti la lotta. «E' stato raggiunto un risultato importante - dice - . Non ci interessa al momento l'aspetto tecnico ma quello politico, questo è l'importante».

Punta al rilancio Stefano Meletti. Lui, delegato sindacale Uil è il minatore che a meno 373 davanti alle telecamere e giornalisti si è tagliato le vene dell'avambraccio destro, finendo poi all'ospedale dove gli hanno applicato dieci punti di sutura. «Noi vogliamo che la miniera viva e funzioni, vogliamo che si faccia il bando internazionale per la privatizzazione e che ci sia un futuro per tutti i giovani che stanno lavorando qui dentro». Eppoi c'è un appello all'unità delle vertenze.

LA SOLIDARIETÀ

In sala ci sono anche i delegati dell'Eurallumina. Un applauso saluta un gruppo di studentesse universitarie polacche e russe in viaggio con le Acli. Sono impegnate in uno studio sulle tematiche del lavoro e in diretta riescono ad assistere a un'assemblea sindacale

importante. «Da oggi si ricomincia, quello che abbiamo è solo un punto di partenza - dice Nino D'Orso, segretario della Femca Cisl nelle sue conclusioni - adesso si deve costruire un fronte comune perché ci siano tempi certi e un percorso stabile».

ALCOA, ALTRI 5 GIORNI

A pochi chilometri da Nuraxi Figus, invece, resta alta la tensione. E' la paura dei lavoratori dello stabilimento Alcoa di Portovesme. L'incontro previsto per il 5 slitta di cinque giorni. La comunicazione arriva dal ministero dello Sviluppo che annuncia il nuovo vertice per il 10. Un rinvio che dovrebbe servire per dare più tempo alle trattative con Glencore, la multinazionale interessata allo stabilimento di Portovesme. «E' sicuramente un fatto positivo - spiega Franco Bardi, segretario della Fiom del Sulcis Iglesiente - il dieci settembre devono esserci però le proposte perché senza nuovi eventuali operatori per noi è la fine». Dal Sulcis Iglesiente, intanto, prosegue l'organizzazione della trasferta che dovrebbe vedere partire 300 operai cui si aggiungeranno i delegati dei lavoratori delle altre aziende del territorio, i sindaci dei 24 comuni e i consiglieri comunali, i rappresentanti della provincia di Carbonia Iglesias. «Il nostro obiettivo - fa sapere Franco Porcu, sindaco di Villamassargia - è quello di arrivare il più numerosi possibile. Contiamo di essere più di seicento».

GRANDI IMPRESE

Continua il calo dell'occupazione

A giugno 2012 l'occupazione nelle grandi imprese al lordo dei dipendenti in cassa integrazione guadagni (Cig) registra una diminuzione dello 0,2% rispetto a maggio. Al netto dei dipendenti in Cig si registra una riduzione dello 0,6%. Lo ha comunicato l'Istat. Al netto degli effetti di calendario, il numero di ore lavorate per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) registra una diminuzione, rispetto a giugno 2011, dello 0,5%. L'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni utilizzate

è pari a 38,0 ore ogni mille ore lavorate, con un aumento rispetto a giugno 2011 di 8,9 ore ogni mille.

Sempre a giugno la retribuzione lorda per ora lavorata (dati destagionalizzati) registra un aumento dell'1,0% rispetto al mese precedente. In termini tendenziali l'indice grezzo aumenta dell'1,1%. Rispetto a giugno 2011 la retribuzione lorda per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) cresce dell'1,9%; la medesima variazione si registra anche per il costo del lavoro.

Almaviva delocalizza all'italiana

● **I call center di Roma spostati al Sud per ottenere gli incentivi** ● **In 632 a casa** ● **Oggi manifestazione unitaria**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Delocalizzare all'italiana. Ormai abituali ad imprenditori che pur di pagare meno i propri lavoratori spostano le produzioni in capo al mondo, si rimane colpiti dal caso Almaviva. L'azienda italiana passata alla storia come primo esempio virtuoso della stabilizzazione degli operatori di call center nel 2007, ritorna all'onore delle cronache per un altro primato: è la prima ad operare una grande delocalizzazione all'interno della penisola. Chiude una sede a Roma per riaprire in Calabria e Sicilia, sfruttando i Fondi europei che sovvenzionano le nuove imprese in quelle regioni. A far le spese con la novità è 632 lavoratori della sede di via Lamaro. «L'azienda ha cercato pretesti per spiegare la chiusura - rac-

conta Pompeo Scopino, rsu Slc Cgil - ma la verità è questa: ci chiudono solo per spostare tutte le attività in Sicilia e Calabria, prendendosi i soldi della legge 407».

E contro questa logica questa mattina manifesteranno i 2.600 dipendenti Almaviva di Roma. «La solidarietà dei colleghi delle altre sedi di Roma è stata grande - continua Scopino - è questo per noi è molto importante». L'appuntamento è per le 9 davanti alla sede del X municipio, quello che ospita la sede di via Lamaro che verrà chiusa. Una mobilitazione unitaria che vedrà assieme tutte le sigle sindacali: Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Usb. Le loro bandiere e striscioni che campeggiavano sul perimetro della sede centrale di Almaviva, nel quartiere romano della Bufalotta, venerdì sono sparite. E in molti sospettano che dietro la scomparsa ci sia l'azienda stessa.

Per 632 famiglie la lettera dell'azienda è arrivata come un fulmine a ciel sereno martedì scorso: richiesta di cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività, citando i call center Tim, Mediaset, Eni e La Sapienza. «Ma le commesse presentate ad oggi su via Lamaro non sono state perse, saranno spostate su altri siti», denunciano i sindacati. Un altro re-

tropensiero c'è: «L'impressione - continua Scopino - è che l'azienda voglia disfarsi della sede che ha dato più battaglia sulla stabilizzazione: noi di via Lamaro siamo stati in prima fila e difatti siamo tutti e 632 a tempo indeterminato, ognuno con il suo numero di ore giornaliere, ma tutti stabili». L'azienda controllata dalla famiglia Tripi, 16mila dipendenti, motiva la decisione con «una flessione del mercato del 15% nell'ultimo anno, un calo delle tariffe riconosciute dai clienti che genera una sensibile riduzione dei margini di guadagno, ma anche con gli standard produttivi e qualitativi del sito di via Lamaro».

«L'azienda intende fare impresa - attacca Roberto Giordano, segretario Cgil Roma e Lazio - usufruendo di incentivi pubblici alle assunzioni, spremere i lavoratori per qualche anno e infine delocalizzare la produzione in altri territori del Paese, beneficiando di ulteriori incentivi e di altre agevolazioni. Dato che le risorse sono pubbliche, è il caso che le istituzioni si facciano sentire». «Almaviva - spiega una nota Ugl - è l'ennesima azienda di call center in mano a grandi gruppi finanziari ai quali poco interessa lo sviluppo industriale e la salvaguardia dell'occupazione».



Sulcis: stop occupazione miniera, ora si cerca il rilancio
FOTO ANSA

Stagionali, Fornero replica alle accuse sulla mini-indennità

La vostra lettera aperta del 22 agosto 2012, in occasione della mia partecipazione al meeting di Rimini, lamentava gli "effetti nefasti" che la recente riforma del mercato del lavoro arrecherebbe ai lavoratori stagionali». Inizia così la risposta della ministra Elsa Fornero alla Cgil di Rimini, che aveva contestato l'inadeguatezza della cosiddetta mini-Aspi come tutela di lavoratori stagionali. Una missiva di quasi due cartelle, che non convince ancora i rappresentanti sindacali della città romagnola. In questi giorni la cittadina balneare fa i conti con una delle crisi più pesanti degli ultimi anni. La famosa «stagione» che finora aveva dato un lavoro temporaneo a migliaia di persone, sembra aver registrato un vero flop. I consuntivi ancora non ci sono, ma già si calcola un calo del 20% del lavoro. Significa che se l'anno scorso il 14mila avevano fatto domanda dell'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, quest'anno le domande si fermeranno a poco più di 10mila. Colpa della crisi. Ma anche la riforma ci ha messo lo zampino. Se dal ministero non arriverà un chiarimento su come e quando si dovrà procedere alle domande, quelle persone rischiano di restare fuori da tutto, dalla vecchia indennità e dalla nuova mini-Aspi. In più hanno parecchie probabilità di prendere meno di quanto avevano incassato finora, proprio per la copertura più limitata dell'ammortizzatore. Secondo i sindacati i lavoratori perderebbero in media il 25%.

GLI ARGOMENTI
Naturalmente non la pensa così la ministra, che nella missiva inviata ieri alla Cgil di Rimini difende il nuovo ammortizzatore. «Per l'accesso alla mini-Aspi non sono affatto richiesti requisiti più stringenti rispetto all'inden-

...
I sindacati restano scettici: i lavoratori prenderanno meno soldi e meno contributi

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiiovanni@unita.it

Una lettera della ministra alla Cgil di Rimini: non è vero che l'Aspi, il nuovo contributo per la disoccupazione degli atipici, sia penalizzante



nità di disoccupazione con requisiti ridotti: al contrario, le 13 settimane di contribuzione richieste, in luogo delle 78 giornate, sono un requisito più agevole da raggiungere - scrive Fornero - Per la mini-Aspi, inoltre, non è previsto il requisito dei due anni di anzianità contributiva che invece condizionava la vecchia prestazione». Sul primo punto c'è qualche dubbio dei sindacati perché il calcolo a settimana rischia di far perdere dei diritti se si lavo-

ra per metà periodo. Il vantaggio vero è l'eliminazione dei due anni di contribuzione, mossa che estende l'ammortizzatore anche a chi ha appena iniziato a lavorare. «Viene introdotto il nuovo requisito della permanenza dello stato di disoccupazione aggiunge Fornero - se cioè il lavoratore dovesse trovare una nuova occupazione cesserà di percepire l'indennità. Si tratta, con tutta evidenza, di una condizione minima per la fruizione di una prestazione che abbia l'obiettivo di sostenere i lavoratori che *involontariamente* incorrono in un periodo di disoccupazione».

Insomma, gli elementi positivi non mancano. «Se non fosse che si tratta di teoremi fatti su una realtà avveniristica - commenta Cristian Sesena della Filcams Cgil - I nuovi strumenti sembrano studiati per un Paese che cresce, in cui si trova facilmente lavoro». Stessa obiezione da Graziano Urbinati, segretario della camera del lavoro di Rimini.

Il fatto è che sia dal punto di vista della copertura retributiva sia di quella contributiva, il nuovo strumento è molto più debole. Come remunerazione di fatto si percepisce la metà di quanto guadagnato nel periodo lavorato, e sempre metà è la contribuzione. E questo, con l'incrocio della riforma delle pensioni che passa al sistema contributivo, di fatto rende la vita molto più difficile a chi lavora. O meglio, *non* lavora.

«È vero che i lavoratori devono essere spinti a trovarsi un'occupazione - spiega Urbinati - Ma qui il lavoro manca, è sempre meno o è in nero». In effetti a fronte di un crollo del lavoro stagionale, c'è stato sulla riviera un aumento di circa il 400% di lavoro a chiamata. «Il significato di questi dati è incontrovertibile - continua Urbinati - La crisi ha spinto i datori di lavoro a utilizzare forme più precarizzanti, che avrebbero dovuto essere cancellate con la riforma». Sostituire il lavoro stagionale con quello a chiamata vuol dire anche creare lavoro «grigio». Insomma, ufficialmente si lavora per un paio di giorni, ma in realtà l'attività è di un paio di settimane. Così aumenta il nero e diminuiscono le tutele, oltre che il livello del trattamento economico. Ecco perché, tra gli altri fenomeni, c'è anche quello di un progressivo utilizzo di forza lavoro immigrata, più disponibile ad accettare condizioni di semi-illegalità.

...
Sulla costa romagnola circa il 20% in meno di occupati nell'ultima stagione estiva

Così la riforma delle pensioni blocca il lavoro ai giovani

L'INTERVENTO

CARLA CANTONE*

SEGUE DALLA PRIMA

E qualcun altro ha addirittura compatito (secondo loro) la nostra incapacità di leggere l'evoluzione sociale e i tempi dell'economia di nuovo secolo. Mi è capitato di discutere con eccellenti e noti economisti, e animosamente, perché con molta semplicità ho provato a dire loro che se i genitori, gli zii, i nonni non lasciano il lavoro, difficilmente figli e nipoti possono sperare di trovare in tempi ragionevoli una occupazione. So e sappiamo bene che non è automatico, ma un posto su tre può risultare a disposizione dei giovani. Non è una posizione strumentale o ideologica è semplicemente matematico.

A questi semplici argomenti si è preferito rispondere in due modi: a) L'allungamento dell'età pensionabile (comprese finalmente

le donne in nome della parità!) non influisce sulla disoccupazione, anzi l'aiuta a superarla, in quanto si tratta di posti di lavoro "antichi" che impongono investimenti in produzione innovativa (?). b) Gli adulti devono continuare a lavorare oltre i 65 anni indipendentemente dalla professione che svolgono, perché altrimenti, specialmente gli operai e gli insegnanti, chissà perché, se lasciano troppo in fretta il lavoro dipendente si dedicano al lavoro nero rubando così spazio e occupazione ai giovani. Teorie di alta scuola, sbattute sui mass media e sulla espressione attonita di chi legge, ascolta e pensa: «chissà se questi soloni sono convinti di ciò che dicono». Sarebbe opportuno non dimenticare due argomenti che a loro dovrebbero essere noti. Il primo è che l'innovazione, la ricerca, la formazione sono tre capisaldi di quella politica industriale che manca da quindici anni nel nostro Paese,

indipendentemente dall'età pensionabile imposta dalla riforma Fornero. Il secondo è che il lavoro nero è una piaga inflitta a tanti disoccupati, donne e uomini, ragazzi e ragazze che cercano di campare con un po' di salario o per aumentare le loro precarie retribuzioni, troppo povere per vivere almeno dignitosamente, a fronte di un altissimo costo della vita diventato insopportabile, di un fisco ingiusto, di uno stato sociale sempre più lontano dai reali bisogni della gente comune, delle famiglie, degli anziani, dei bambini, dei non autosufficienti. Ora i dati Istat e fonti sociali ed economiche scoprono i cosiddetti altarini e dicono la verità sui giovani disoccupati, sulla continua perdita di posti di lavoro e su una dannosa riforma delle pensioni che non ha aiutato né la crescita né l'occupazione né la riduzione della precarietà ma ha solo alimentato nuovi ulteriori e disperati poveri. Hanno fatto tombola! Allora il Governo, almeno quello che verrà,

deve tenere conto di tutto questo ponendo in cima alle priorità l'occupazione, le politiche industriali, la crescita, il sostegno allo stato sociale per produrre sviluppo e giustizia sociale. Non so se si chiama Patto per il lavoro o Patto per la crescita, so che di questo c'è urgente bisogno. Si dovrà però riformare il fisco, redistribuire la ricchezza, guardare alla patrimoniale senza farsi confondere dal piagnisteo dei ricchi, salvaguardare e tutelare salari e pensioni e togliere una volta per tutte quell'insopportabile blocco della indicizzazione annuale per le pensioni di chi ha lavorato quarant'anni, pagato contributi e reso competitivo il nostro paese negli ultimi decenni del '900. È retorica tutto questo? È poesia? È demagogia ed ideologia sindacale? Sono argomenti da archiviare perché vecchi ed egoisti? No è la semplicità di ragionamenti di chi ha a cuore la giustizia sociale, di chi vive dentro la società normale, quella che paga il prezzo più alto

per disastri di cui non ha nessuna colpa. Allora care compagne e cari compagni del centro-sinistra che vi candidate a governare il paese, parlate di tutto questo, per favore. Dite che non siamo visionari, che questi sono obiettivi determinanti per quella idea di uguaglianza che fa democratico un paese. Abbiamo una certa età, ma non siamo né ingenui né incoscienti. Siamo protagonisti purtroppo, di un disagio e di una crisi che ci travolge e dalla quale vorremmo contribuire ad uscirne con una vera e nuova coesione sociale dove il rigore si accompagni con l'equità e dove l'equità sia in grado di dare risposte alle fasce più deboli. Per questa giustizia occorre lottare come sosteneva anche quella meravigliosa e coraggiosa persona che se ne è andata, il Cardinale Carlo Maria Martini. Il quale diceva: «Emerge il bisogno di lotta e di impegno senza lasciarsi prendere dal disfattismo.» Proviamoci.

*segretario Spi-Cgil

Antimafia, la relazione conferma: «La trattativa ci fu»

● **La bozza avvalorò la tesi della procura di Palermo** ● **Da lunedì audizioni di De Gennaro e Agnese Borsellino**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Sarà il Parlamento, prima ancora delle aule di giustizia, a dire una parola definitiva sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra nel biennio delle stragi che va dal maggio 1992 (omicidio Falcone) al gennaio 1994 (fallito attentato all'Olimpico). Una verità politica e storica che potrà dire molto di più di quello che sarà dimostrato in un processo. Tanto quello incardinato dalla procura di Palermo (29 ottobre udienza preliminare, 12 richieste di rinvio a giudizio tra cui, per reati diversi, Nicola Mancino e i boss di Cosa Nostra) quanto quelli che potranno

arrivare dalle procure di Firenze e Caltanissetta che hanno fascicoli aperti per il reato di concorso in strage.

La Commissione parlamentare antimafia presieduta dal senatore Giuseppe Pisanu s'era data ad inizio legislatura il compito di indagare non solo sui rapporti tra mafia e politica ma soprattutto sulla trattativa che lo Stato avrebbe portato avanti con Cosa Nostra in quel terribile biennio per evitare altre stragi e carneficine. La relazione finale del presidente è già pronta. Il consulente, il magistrato Antonio Tricoli, ha scritto la bozza durante i mesi estivi ed è pronto per consegnarla a Pisanu che potrà anche correggerla e integrarla. Difficilmente potrà essere stravolta.

Indiscrezioni dicono che in quella relazione viene data per accertata la trattativa tra Stato e Cosa Nostra. E che il cuore di quell'accordo è stato proprio la liberazione dal 41 bis, il carcere duro riservato ai boss, di 334 mafiosi seppur di secondo e terzo piano, decisa nel novembre 1993 dall'allora ministro Guardasigilli Giovanni Conso. Tesi ormai suffragate da riscontri e confessioni ar-

riviate seppur a rate in questi ultimi quattro anni e proprio nell'aula della Commissione parlamentare. Tesi che è anche il cuore della richiesta di rinvio a giudizio dal pool antimafia di Palermo e che comincerà la sua prima verifica il 29 ottobre nell'udienza preliminare.

Ma secondo altri indizi emersi anche dalle audizioni dei magistrati di Firenze e Caltanissetta non fu "solo" quello il cardine della trattativa. Per questo Pd e Idv, che in Antimafia vanno ancora d'accordo, hanno chiesto ed ottenuto (lunedì 10 settembre) l'audizione del prefetto Gianni De Gennaro che nel 1993 e già nel '92 aveva scritto, in due diverse relazioni della Direzione investigativa antimafia, che dietro le stragi si erano «saldati gli interessi di altri centri di potere» e che tra le richie-

...

Pd e Idv hanno chiesto di sentire anche Berlusconi sull'origine di FI e i pentiti Spatuzza e Brusca

ste di Cosa Nostra c'era anche «la ricerca di una soluzione politica» avendo perso il tradizionale interlocutore, la Dc di Salvo Lima.

A De Gennaro, audito per la prima volta in Antimafia per questa inchiesta, sarà chiesto quali furono all'epoca «le fonti attendibili» indicate in quel documento elaborato dal suo ufficio. Sarà un'audizione molto importante. Oltre che delicata. Perché se una parte politica trasse vantaggio da quella stagione, quella parte si chiamava allora Forza Italia il cui concepimento risale proprio alla primavera del 1992, subito dopo l'omicidio Lima.

Non a caso Pd e Idv hanno chiesto anche l'audizione di Silvio Berlusconi proprio sull'origine del partito che lo ha portato al governo. E dei pentiti Spatuzza e Brusca. Sul punto la presidenza non si è ancora espressa. Contrario il Pdl. Vedremo gli sviluppi delle prossime settimane. Via libera invece alle audizioni di Giuliano Amato, premier tra il '92 e il '93, Claudio Martelli e Vincenzo Scotti, ministro della Giustizia e dell'Interno fino al giugno 1992, e tutti

più o meno consapevoli che in quegli anni qualcuno nello Stato stava tenendo i contatti con Vito Ciancimino, il braccio politico di Provenzano. A San Macuto saranno chiamati entro settembre Nicola Cristella, caposcorta di Francesco Di Maggio nel 1993 numero uno delle carceri, che in aula a Palermo (in un altro processo) ha tirato in ballo l'onorevole Calogero Mannino (per lui la richiesta di rinvio a giudizio per attentato ad organi dello Stato). E il cappellano delle carceri don Fabio Fabbri presente al Quirinale nella primavera del 1993 quando il presidente Scalfaro decise di sostituire Amato al vertice del Dap perché si sarebbe opposto alla linea morbida che invece mise in atto Conso. «Bloccai il 41 bis per evitare altri stragi mafiose» rivelò Conso davanti a questa Commissione. Era il novembre 2010. Da quel momento molti hanno recuperato memoria. Non si escludono altre rivelazioni clamorose nei prossimi giorni e settimane. Mancino, Conso, Ciampi e Agnese Borsellino hanno ottenuto di poter rispondere a domande scritte.



L'intervento del sindaco di Torino Piero Fassino durante la commemorazione di Dalla Chiesa al Comune. FOTO ANSA

30 anni dopo l'Italia ricorda Dalla Chiesa

- **Commemorazioni a Palermo, Torino e Milano**
- **Napolitano: «All'omicidio seguì un più deciso impegno delle istituzioni e della società civile»**
- **Per la prima volta presente la figlia Rita**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Trent'anni dalla morte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che fu assassinato dalla mafia in via Carini a Palermo con la moglie, Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Trent'anni segnati da altre stragi e dal ricordo di uomini giusti che hanno sacrificato la loro vita in difesa dello Stato democratico.

Nel giorno della celebrazione il Presidente della Repubblica ha voluto «ricordare il sacrificio del generale Dalla Chiesa e dei tanti che ne hanno condiviso il destino a salvaguardia dei valori di giustizia, di democrazia e di legalità». Un sacrificio che «contribuisce a consolidare quella mobilitazione di coscienze e di energie e quell'unione di intenti tra istituzioni, comunità locali e categorie economiche e sociali, attraverso cui recidere la capacità pervasiva di un fenomeno criminale insidioso e complesso». Il generale fu «un eccezionale servitore dello Stato» cui il presidente ha rivolto «un

commosso omaggio» ricordando che la sua uccisione «provocò un unanime moto d'indignazione cui seguì un più deciso e convergente impegno delle Istituzioni e della società civile che ha consentito di infliggere colpi sempre più duri alla criminalità organizzata».

Commemorazioni a Palermo, a Torino. A Milano. Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri partecipando alla cerimonia nel capoluogo siciliano cui per la prima volta è intervenuta la figlia del generale Rita mentre Nando era a Torino, ha ricordato «un sacrificio che deve essere un monito per tutti noi. Non è morto invano. Dalla sua morte sono successi tanti fatti, si è fatta tanta strada, ma ancora tanta se ne deve fare. Oggi dobbiamo continuare ad agire insieme attraverso il sostegno della società civile, per costruire una coscienza sociale, attraverso una corretta ed equilibrata gestione della cosa pubblica. Sono prima di tutto i cittadini che devono volere il cambiamento, basandolo su principi come legalità, rispetto delle regole. È una battaglia complessa - ha concluso il

ministro - che richiede impegno da parte di tutti. Ma solo così riusciremo a vincerla».

LA SOLITUDINE

Gli anni torinesi del generale all'insegna della lotta al terrorismo, li ha ricordati il sindaco, Piero Fassino: «Anni difficili, anni di piombo in cui l'estremismo ideologico colpiva i rappresentanti delle istituzioni, il movimento operaio e i suoi partiti, una città intera. Carlo Alberto Dalla Chiesa fu un protagonista di quella stagione e come prefetto di Palermo, non si tirò indietro e per 100 giorni portò avanti il suo impegno sino all'estremo sacrificio, in condizioni spesso di solitudine». Una solitudine ricordata anche da Giancarlo Caselli. Una morte che «non fu solo mafia» per il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, che ha apertamente parlato di una «causale non ascrivibile direttamente alla mafia».

Per il premier Mario Monti «Dalla Chiesa è rimasto nella memoria collettiva un simbolo di rigore morale, un esempio di vita al servizio dello Stato di chi, nonostante i rischi, non ha mai indietreggiato nella lotta contro la mafia. Spero che questo ricordo resti scolpito per sempre nella memoria dei giovani e in particolare di quanti in Sicilia hanno il coraggio di riaffermare ogni giorno il rispetto della legge come dovere morale».

Quel sacrificio segnò una svolta nel Paese

IL COMMENTO

GIUSEPPE LUMIA*

IL 3 SETTEMBRE 1982 COSA NOSTRA UCCIDE IL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA, inviato dal governo a Palermo per combattere la mafia «con gli stessi poteri del prefetto di Forlì», come dirà con amarezza lo stesso generale in un momento di sfogo durante la sua permanenza nel capoluogo siciliano. Con lui perderanno la vita anche la moglie, Emanuela Setti Carraro, e l'autista e agente di scorta, Domenico Russo. L'assassinio di Dalla Chiesa arriva quattro mesi dopo l'uccisione di Pio La Torre, segretario regionale del Partito comunista ed estensore, insieme a Virginio Rognoni, del disegno di legge che introduce nel nostro ordinamento il reato di associazione mafiosa e la confisca dei patrimoni ai boss. Una legge che verrà approvata dal Parlamento il 13 settembre del 1982, proprio sull'onda emotiva del delitto Dalla Chiesa.

Ci sono voluti due omicidi eccellenti perché il Parlamento approvasse una norma che rappresenta la pietra miliare della moderna lotta alla mafia.

Prima di allora per lo Stato italiano far parte di Cosa nostra non era reato, mentre i boss e i loro familiari potevano godere del patrimonio accumulato illecitamente senza alcun timore. È l'antimafia del giorno dopo che ha sempre contraddistinto la politica italiana nel contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

Un vizio duro a morire, che affonda le sue radici nel sistema di collusioni che le mafie riescono ad instaurare con pezzi della politica e dell'amministrazione pubblica. La legislazione antimafia italiana è, infatti, una legislazione d'emergenza e che pertanto presenta buchi e limiti.

Ancora oggi sono tanti i provvedimenti e gli strumenti di lotta alla mafia che mancano all'appello e che inspiegabilmente non vengono messi a disposizione della magistratura, delle forze dell'ordine e più in generale del

movimento antimafia organizzato. Mi riferisco: all'obbligatorietà della denuncia da parte degli operatori che subiscono il racket delle estorsioni, per liberare dal gioco mafioso energie e risorse produttive; all'introduzione del reato di autoriciclaggio; all'estensione del reato di voto di scambio (il 416 ter), finora punito soltanto nel caso della compravendita in denaro, ad altre utilità; alla riapertura delle carceri di massima sicurezza di Pianosa e l'Asinara, per una più severa applicazione del regime di carcere duro (il 41 bis); all'aumento delle pene per tutti i reati di stampo mafioso; all'adozione di una legge sulla corruzione; ad una più efficace gestione dei beni confiscati che ne consenta il recupero e il riuso a fini sociali e istituzionali; ad una migliore gestione dei collaboratori e dei testimoni di giustizia.

Provvedimenti di cui ho proposto l'approvazione più volte in Aula e in Commissione antimafia, ma che sistematicamente o vengono depotenziati o cadono nell'oblio delle varie legislature.

Nel giorno in cui si commemora l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa la politica è chiamata ad una presa di coscienza sulla necessità di combattere un fenomeno che impedisce lo sviluppo del Paese, ad una riflessione profonda su come combatterlo, ad una assunzione di responsabilità affinché finalmente il contrasto alle mafie diventi una priorità vera.

La lotta alla mafia non può essere demandata al coraggio e alle capacità di alcuni servitori dello Stato, né tantomeno può avvalersi di una legislazione estemporanea. Dal Parlamento al Governo, dalle Regioni agli Enti locali alla società civile... serve un impegno condiviso ed un lavoro costante per mettere nelle condizioni il movimento antimafia di vincere la guerra.

È questo il modo migliore per ricordare un uomo che ha dato la vita per l'affermazione della legalità e della giustizia.

*Senatore Pd, componente della Commissione antimafia

LE CELEBRAZIONI

L'addio a Martini il profeta scomodo

● «Uomo di Dio e della parola» Il riconoscimento di Benedetto XVI nel messaggio letto dal cardinale Comastri ● «Seguiremo la sua lezione»: è l'impegno del successore cardinale Angelo Scola

ROBERTO MONTEFORTE

È stato all'uomo della Parola, al testimone rigoroso e coraggioso, al padre accogliente e amato, al costruttore di ponti di dialogo che ieri Milano ha rivolto l'ultimo saluto a padre Carlo Maria Martini. Così preferiva farsi chiamare il gesuita, biblista, arcivescovo emerito della Chiesa ambrosiana. È stato il suo successore, il cardinale Angelo Scola a presiedere il rito funebre solenne celebrato in Duomo. E con lui i cardinali Dionigi Tettamanzi, l'inviato speciale del Papa Angelo Comastri, il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, il biblista Gianfranco Ravaasi.

Prima che iniziasse la cerimonia il cardinale Comastri ha letto il messaggio di Benedetto XVI. «È stato un uomo di Dio» che «è stato capace di insegnare ai credenti e a coloro che sono alla ricerca della verità che l'unica parola degna di essere ascoltata, accolta e seguita è quella di Dio, perché indica a tutti il cammino della verità e dell'amore». Così lo ha

ricordato il pontefice. Papa Ratzinger ha sottolineato come Martini non abbia mai rifiutato «l'incontro e il dialogo con tutti», mosso da «uno spirito di carità pastorale profonda», «attento a tutte le situazioni, specialmente quelle più difficili, vicino, con amore, a chi era nello smarrimento, nella povertà, nella sofferenza». Il messaggio si è concluso con un riconoscimento: Carlo Maria Martini, uomo della Parola non solo perché ha studiato la sacra scrittura, ma perché «l'ha amata intensamente. Ne ha fatto la luce della sua vita».

Ma è stato il cardinale Scola, il suo successore alla guida della Chiesa di Ambrogio a tenere l'orazione funebre. Quasi per paradosso è stato il porporato che fu discepolo di don Giussani, fondatore

...

Scola sottolinea come nella Chiesa le diversità siano una ricchezza, una «pluriformità dell'unità»

del movimento Comunione e Liberazione, a dare l'ultimo saluto a Carlo Maria Martini. Davanti alla sua semplice bara su cui era aperto il Vangelo, ha affermato: «Si struggeva per non perdere nessuno e nulla». Nella sua omelia ha molto insistito sulla «fede della risurrezione» di Martini grazie alla quale «ha sempre cercato di abbracciare tutto l'uomo e tutti gli uomini». Più che un bilancio dei vent'anni alla guida della Chiesa di Milano sottolinea come più che in un testamento, la sua eredità «sia tutta nella sua vita e nel suo magistero e noi dovremo continuare ad attingervi a lungo». Ne ha ricordato «la competenza scritturistica, l'attenzione alla realtà contemporanea, la disponibilità all'accoglienza di tutti, la sensibilità ecumenica e al dialogo interreligioso, la cura per i poveri e i più bisognosi, la ricerca di vie di riconciliazione per il bene della Chiesa e della società civile». Quindi invita a riconoscere come «nella Chiesa le diversità di temperamento e di sensibilità, come le diverse letture delle urgenze del tempo, esprimono la legge della comunione: la pluri-

formità nell'unità».

Un timbro diverso ha avuto il ricordo del cardinale Dionigi Tettamanzi, l'arcivescovo emerito di Milano che da Martini ha avuto il lascito della diocesi ambrosiana. «Lui è stato, per me come per tantissimi altri, punto di riferimento per interpretare le divine scritture, leggere il tempo presente e sognare il futuro, tracciare sentieri per la missione evangelizzatrice della Chiesa in amorosa e obbediente docilità al suo Signore». «Mi è difficile parlare eppure vorrei tentare di essere la voce di questa Chiesa di cui egli è stato, nel nome del Signore, padre, pastore, maestro, servo, intercessore, testimone della verità di Dio e della dignità dell'uomo» ha affermato. Ha rievocato l'umanità paterna di Martini, il suo «sorriso» e la «parola», il suo «chinarsi sulle nostre fragilità», lo «sguardo capace di vedere lontano», la fede «nei giorni della gioia e in quelli del dolore» e «l'arte di ascoltare e di dare speranza a tutti». Tettamanzi ha insistito su quel «tutti», su quell'insegnamento cui è stato fedele a prezzo di tante critiche. Un forte e prolungato applauso è scoppiato in Duomo e nella piazza. I fedeli si sono ritrovati, riconoscenti, in quelle parole. In quell'invito alla radicalità cui è stata educata da Carlo Maria Martini che per molti ha reso credibile la Chiesa ambrosiana.

La salma dell'arcivescovo emerito è stata tumulata nella navata sinistra del Duomo, ai piedi dell'Altare della Croce di San Carlo Borromeo. Nel cuore della sua amata Milano.

...

Il cardinale Tettamanzi ricorda il «maestro» di umanità e in Duomo scoppia l'applauso



Un momento dei funerali del cardinale Carlo Maria Martini nel Duomo di Milano FOTO ANSA

Per il cardinale tutti i colori del mondo

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Buddisti, musulmani, cristiani ortodossi, copti, protestanti, valdesi. È lungo l'elenco dei rappresentanti di altre fedi che ieri, assieme a circa ventimila persone, hanno assistito al funerale di Carlo Maria Martini. Alcune migliaia di persone sono riuscite a trovare posto sotto le navate del Duomo di Milano, dove a fine funzione l'ex arcivescovo della città è stato tumulato. Il grosso però è rimasto fuori, graziato dalla pioggia che è caduta ad intermittenza, ad assistere al funerale grazie ai due maxischermi sistemati sul sagrato della chiesa dal Comune di Milano.

I fedeli hanno preso parte in silenzio alle quasi due ore della funzione

religiosa, un silenzio interrotto soltanto da applausi per le parole più toccanti in ricordo di Carlo Martini. Alla fine l'attuale arcivescovo di Milano, Angelo Scola, che ha presieduto la cerimonia, è voluto uscire sul sagrato del Duomo per salutare i fedeli e ringraziarli della loro presenza.

POLITICA

Al funerale erano presenti molte personalità del mondo politico, che si è presentato con uno schieramento trasversale che andava dal leader di Sel, Nichi Vendola al presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, passando per il segretario dell'Udc, Pierferdinando Casini. Vendola è stato uno dei pochi a fermarsi a parlare con i giornalisti: «È stata una cerimonia straordinaria per una

persona straordinaria, come era Carlo Maria Martini. Un uomo che la città di Milano e tutta l'Italia non dimenticherà, visto che il suo insegnamento rimarrà sempre vivo, anche e soprattutto adesso che non è più tra noi»

Il governo era rappresentato dal presidente del consiglio Mario Monti, che ha assistito al funerale in prima fila accanto alla moglie Elsa, e dai ministri Andrea Riccardi, Lorenzo Ornaghi, Piero Giarda e Renato Bal-

...

Musulmani, protestanti, valdesi, copti, cristiani ortodossi: è la folla al saluto dell'uomo del dialogo

duzzi. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha invece voluto rendere omaggio alla salma del cardinale Martini prima della funzione. Non ha fatto mancare la sua presenza nemmeno l'ex premier Romano Prodi, così come il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che ha voluto ricordare l'ex arcivescovo della città come «un grande uomo, un grande sacerdote e un grande maestro: ora che non c'è più di lui rimane il suo insegnamento».

Al funerale hanno preso parte anche alcuni rappresentanti del mondo dell'economia e dell'industria, come il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, il presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, e il patron dell'Inter, Massimo Moratti, accompagnata dalla moglie Milly.

Un testimone di speranza nel lungo tempo della crisi

IL RICORDO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure la sua carica umana è diventata all'improvviso una forza di popolo. Come accade talvolta per i profeti, i giusti, i maestri. Un segno vitale di speranza comunitaria nonostante il dolore della morte e il suo mistero. Ha colpito, emozionato quella fila interminabile di cittadini semplici che volevano rendergli omaggio. Eppure non era il cardinale Martini un personaggio pubblico così gettonato e sovraesposto. Anzi era una riserva critica, una figura mite e riflessiva, un uomo di dialoghi sempre impegnativi e scomodi.

Ma il segno di questo tempo di crisi è che, nel profondo, sentiamo il bisogno di forze unificanti, capaci di resistere a questa spinta terribile verso la solitudine, l'egoismo, la paura. Sentiamo un bisogno di autenticità che solo una testimonianza coerente può dare. I cristiani sentono il bisogno di una Chiesa che smetta di difendere i propri bastioni e si riscopra serva, sorella, povera del potere temporale e ricca di quel messaggio di salvezza che non vuole, non può tenere per sé. E i non credenti, a loro volta, hanno bisogno di cristiani che sappiano essere fratelli nella ricerca di senso, di umanità, di liberazione senza opporre al dialogo vecchi canoni o pregiudizi. Carlo Maria Martini era questo. Un testimone di speranza. La speranza che gli uomini insieme possano cambiare la storia, rispondendo più fedelmente alla domanda di Dio oppure a quel desiderio di infinito che è iscritto nell'uomo, qualunque sia la sua fede o il suo dubbio.

Martini non era certo un cattolico del dissenso. Era un uomo del Concilio, un principe della Chiesa, uno dei biblisti più importanti. Ma, quando è stato chiamato, ha fatto il vescovo senza riserve, camminando per le strade di Milano ed esprimendo i suoi consigli e le sue critiche per una Chiesa migliore. Perché non gli sfuggivano i limiti di certi comportamenti e di certe sovrastrutture ecclesiastiche. Soprattutto non accettava che il diritto o la morale potessero prevalere sull'amore degli uomini, l'accoglienza, le vocazioni più profonde. Alcune sue posizioni facevano scandalo, anche se pochi osavano prenderlo di petto, data la sua autorevolezza e la sua mitezza.

E Martini ha usato questo carisma per compiere il disegno che lui, uomo di preghiera, attribuiva al suo Signore. Ha promosso la cattedra dei non-credenti. È andato a Gerusalemme per vivere sulla linea di frattura tra le religioni monoteiste e tra i popoli del Medio Oriente. Nel luogo che può diventare la polveriera del mondo, ha parlato di pace mentre la malattia incalzava. E guardava già alla Gerusalemme celeste, promessa di una umanità finalmente illuminata dalla speranza comune. Non c'è altro modo per onorare Martini che usare i suoi insegnamenti, i suoi pensieri, anche quelli incompiuti, come filo per tessere reti di solidarietà. Ci mancano queste reti. Non c'è società, non c'è politica, non c'è futuro senza fiducia nell'umanità dell'uomo, senza un'ansia di fraternità, senza un senso che ci faccia uscire dalla solitudine.

POLITICA

Grillo anche razzista: schiaffi ai marocchini

Normale: accusano i "giornali di regime" di aver mostrato, con un montaggio vigliacco, il contrario di ciò che Grillo, il loro ispiratore e signore assoluto, intendeva dire. Questa volta a proposito di un pestaggio avvenuto ormai sei anni fa a Sassuolo ai danni di un extracomunitario, con carabinieri e poliziotti nella parte dei "cattivi". Pestaggio vero, brutale, incivile, inutile e, soprattutto registrato dal solito telefonino che con le sue immagini aveva provocato indignazione in mille circuiti on line.

L'allora comico e basta, aveva raccolto l'episodio e, davanti al pubblico, aveva giocato a suo modo sui contorni grotteschi della vicenda, in particolare sul versante della comunicazione. Sostenendo, ad esempio, che gli agenti coinvolti si erano dimostrati dei "coglioni", pestando senza discrezione quel poveraccio. «Lo porti in caserma e poi due schiaffetti», aveva suggerito. Insomma, non lo fai in piazza, se non poi tutti, in virtù della globalizzazione, sanno quel che è successo e tu ci fai una pessima figura - precisava - testicolare.

Allora? Siamo di fronte alla prova che Grillo è un balordo razzista? Abbiamo a che fare con uno che, tra manganelli e scarponi di stato impiegati al di fuori della legge e un disgraziato imbottito di colpi senza ragione, sceglie il comando di

IL CASO

TONI JOP
ROMA

Spunta in Rete un video del 2006 in cui il comico dà consigli ai carabinieri su come sistemare i migranti Niente di nuovo: ce l'ha con gli zingari «pericolo per i nostri anziani»

picchiatori in divisa? La platea grillina non si divide perché non ha dubbi, nemmeno questa volta. E il blog delle meraviglie gestito da Casaleggio e da Grillo ospita un post in cui si additano quei "giornali di regime" che, avendo messo a disposizione del pubblico il frammento dello spettacolo in cui il Comico Unico sembra consigliare discrezione ai pestaggi di Stato, tagliando altre parti del...

«Se gli immigrati vengono qui e rispettano le regole bene, se no devono andare fuori dai c...!»



Il leader del Movimento 5 stelle Beppe Grillo durante un comizio FOTO ANSA

lo show avrebbero manipolato ancora la verità. Infatti, secondo loro non c'è dubbio che Grillo non è per i pestaggi dei poveri diavoli e la sceneggiatura integrale di quella vecchia "orazione" lo dimostrerebbe. Sai che successo morale.

Ma son fatti così, si accontentano di poco mentre devono giustificare molto. Il fatto è che anche nella versione integrale del film - visibile agevolmente in mille salse nella rete - si sente il pacifista e democratico Grillo ribadire un concetto border line, eccolo. «Se i marocchini - sostiene - vengono per rompere i coglioni... si ubriacano... fuori dai coglioni!». Che cultura è questa? Anche questa è una estrapolazione arbitraria? Come no, se non si tiene conto del celebratissimo

contesto, e il contesto dice che sei anni fa la Lega andava forte, arrembava le folle, distribuiva pillole di saggezza sul mood di Conan il Barbaro, con precisione chirurgica quando dettava prescrizioni da adottare nei confronti degli extracomunitari.

Non era il Bossi che invitava singoli, comunità e istituzioni a ricorrere ai "calci in culo" contro chi, con la pelle

«In mezzo alla strada non è possibile, ci sono i cellulari. Si portano in caserma e poi...»

d'altro colore o nato casualmente altrove, "rompeva i coglioni"?

Quindi se ne deduce, senza alterare i fatti e senza virare i colori di un racconto cinematografico fissato ormai sei anni or sono, che magari Grillo non ha banalmente consigliato i poliziotti di picchiare la gente in privato, ma che già allora, in sintonia con la peggior xenofobia leghista, ci teneva a farci sapere come la pensava a proposito degli extracomunitari. Vero o falso? Su questo particolare non secondario i grillini non si soffermano, ma perché dovrebbero? Hanno già la certezza di non avere nelle loro file gente che non abbia la cittadinanza italiana, e questo perché Grillo ha così voluto nel "non-statuto", nonostante il vento della "demoniaca" globalizzazione ci aiuti comunque a capire che, belli o brutti, siamo tutti sulla stessa barca e che i destini di alcuni sono legati indissolubilmente ai destini di tutti gli altri. Extracomunitari, raus! Che poi bevono, si ubriacano e non rispettano le regole. Nemmeno su questo i rivoluzionari del Movimento Cinque Stelle si soffermano, che gli fre-

Tuttavia, le immagini dello show annunciato senza ombre che Grillo e Bossi, per quanto riguarda la cultura dell'ospitalità e dell'accoglienza, sono parenti stretti, non come il Trota ma quasi. Poi, Bossi non faceva il comico di professione, gelava gli animi degli ascoltatori senza riuscire a far loro scoprire i denti. Interessante: un po' di Bossi, un pizzico di Lega, una manciata di Berlusconi e l'involtino primavera grillino è pronto. I suoi fans si stracciano le vesti di fronte a questa somiglianza ma è difficile smentirla: nemmeno loro hanno mai sentito da nessun altro che non fosse Berlusconi il grido di dolore della vittima sacrificale che sta per essere colpita fisicamente, dopo essere stata inseguita e ferita a morte da una campagna di denigrazione morale falsa e assassina. Grillo ha ribadito il concetto in questi giorni, con parole sue ma che potevano essere di quell'altro gentiluomo. Che fa, ruba le sceneggiature, si impadronisce delle battute? Che dolòr.

Letta: «L'Italia non ha bisogno degli aiuti Ue»

«L'Italia non ha bisogno di ricorrere agli aiuti europei. Anzi l'Italia sta ora spendendo risorse proprie nell'ordine di decine di miliardi di euro per dare il suo contributo agli aiuti europei a Irlanda, Portogallo, Grecia, Cipro e Spagna». Lo ha detto il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, che è stato intervistato dal quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*. «Il problema - aggiunge Letta - è che lo spread non misura la realtà effettiva delle cose e genera conseguenze negative sulle finanze italiane».

«Il vero spread dell'Italia - spiega Letta - l'anno scorso era tra guida politica e fondamentali economici (più solidi di quanto la debolezza politica facesse pensare)». E qui il vicesegretario del Pd aggiunge che «è stata decisiva l'azione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e di Mario Monti», perché «ha riportato credibilità».

Oggi l'Italia - chiosa Enrico Letta - può dare il suo contributo a far uscire l'Europa dalla crisi e arrivare a tappe ravvicinate finalmente all'Europa federale». E rilancia l'idea della nascita degli Stati uniti di Europa come unica possibilità di arrivare a una soluzione.

«La crisi europea si risolve solo col passo finale verso gli Stati Uniti d'Europa. Nessun europeo da solo se la caverà in un mondo dominato dai Brics e dagli Usa», conclude il vicesegretario del Pd, «Certo non l'Italia, ma nemmeno la Germania».

Di questi temi si parlerà stasera alle 21 nella sala dibattiti Pio La Torre alla Festa democratica di Reggio Emilia: ospiti Enrico Letta e Jean Paul Fitoussi che parleranno su «Il futuro dell'Europa» in un confronto coordinato da Maurizio Mannoni, giornalista del Tg3.

I lavoratori di Cinecittà sul palco Pd

Ieri sul palco della festa democratica di Reggio Emilia è salita una delegazione dei lavoratori di Cinecittà, che sono in sciopero dal 4 luglio scorso, quando hanno anche occupato gli studios nella cittadella del cinema a Roma, per protestare contro il progetto di ristrutturazione presentato da Luigi Abete, gestore di Cinecittà studios.

Con loro ieri sul palco a Reggio c'era anche il senatore Pd, Vincenzo Vita: «Abbiamo presentato mozioni e interrogazioni, oltre ad aver effettuato numerose audizioni sia alla Camera sia al Senato», racconta, «chiedendo al governo che si faccia garante di un tavolo negoziale per aprire un confronto e una discussione seri sul futuro di un patrimonio che è di tutto il Paese che verrebbe distrutte se andasse in porto lo smembramento annunciato».

Secondo il piano di Abete, infatti, oltre a 20 esuberanti, si dovrebbe procedere all'affitto della post produzione alla società De Luxe con possibilità di recesso dopo 3 anni, mentre le maestranze verrebbero vendute alla Kat. I lavoratori interessati sono 220 e per questo da luglio hanno occupato gli studios della cittadella alle porte di Roma, dormendo dentro le tende.

Lo scorso aprile, hanno spiegato i lavoratori del cinema, Abete ha convocato le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, per comunicare il piano di ristrutturazione, spiegando che il passivo della società ammonta 3,7 milioni di euro. I sindacati hanno bocciato il piano ma ormai il percorso è avviato, lamentano.

Anche molti attori e registi hanno espresso solidarietà alla lotta dei lavoratori e in difesa delle professionalità (un ricchissimo patrimonio artigiano che rischia di scomparire).

MARIA ZEGARELLI

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE

DALLA PARTE
DELL'ITALIA

REGGIO EMILIA

MARTEDÌ 4 SETTEMBRE

Area dibattiti - Pio La Torre

Ore 16.00 **LA CRESCITA OSSIGENO PER IL PAESE. QUALE GOVERNO PER IL 2013?**
Franco Marini, Corrado Passera, coordina Mario OrfeoOre 17.00 **QUALE POLITICA PER IL FUTURO?**
Anna Finocchiaro, Roberto Maroni coordina Francesco VerderamiOre 18.00 **ITALIA E EUROPA** Tobias Piller intervista Massimo D'AlemaOre 19.00 **I CATTOLICI NEL FUTURO DEL PAESE**
Carlo Bertini e M. Teresa Meli intervistano Giuseppe FioroniOre 20.00 **LA FORZA DEL TERRITORIO** Davide Zoggia, Enrico Rossi, Graziano DelrioOre 21.00 **IL FUTURO DELL'EUROPA**
Enrico Letta, Jean Paul Fitoussi coordina Maurizio MannoniOre 22.00 **Italia bene comune
IL VALORE DELLA SPERANZA
UNA VITA IN MUSICA** Mara Maionchi, Piero Cassano, Fabio Perversi (Matia Bazar)

Sala I Cento Passi

Ore 16.00 **IL CALCIO ITALIANO TRA PROBLEMI E OPPORTUNITÀ DI RIFORMA**
Giovanni Lolli, Paola Concia, Damiano Tommasi, Andrea Abodi coordina Enrico VarrialeOre 18.00 Donato Carrisi **LA DONNA DEI FIORI DI CARTA** (Longanesi Ed.)
con Federica FantozziOre 19.00 Ivan Scalfarotto **MA QUESTA È LA MIA GENTE** (Mondadori Ed.)
con Anna Finocchiaro e Stefano MenichiniOre 21.00 Paola Concia, Maria Teresa Meli **LA VERA STORIA DEI MIEI
CAPELLI BIANCHI** (Mondadori Ed.) con Giuseppe Fioroni coordina Maria LatellaOre 22.00 Giulio Giorello **IL TRADIMENTO** (Longanesi Ed.) con Giorgio Zanchini

Arena Spettacoli

Ore 21.30 **MODENA CITY RAMBLERS**

www.festademocratica.it - www.festareggio.it - www.youDEM.tv

MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE

Area dibattiti - Pio La Torre

Ore 17.00 **WELFARE, DIRITTI, PERSONE**
Cesare Damiano, Carla Cantone, Romano Bellissima, Ermenegildo Bonfanti coordina Raffaella CascioliOre 18.00 **AMMINISTRAZIONE PUBBLICA ED
EFFICIENZA. LA FRONTIERA POSSIBILE**
Marco Meloni, Filippo Patroni Griffi, Oriano Giovanelli coordina Marco PanaraOre 19.00 **NILDE IOTTI. LA RIFORMA DELLA POLITICA
E DELLE ISTITUZIONI** Alfredo Reichlin, Maria Pia Garavaglia, Sonia Masini, Livia TurcoOre 20.00 **QUANDO LA POLITICA GUARDA AL FUTURO:
COOPERAZIONE E INTEGRAZIONE** Livia Turco, Giorgio Tonini, Andrea Riccardi, coordina Stefano MarroniOre 22.00 **Italia bene comune
LA CRIMINALITÀ AL TEMPO DELLA CRISI**
Giancarlo De Cataldo, Carlo Bonini

Sala I Cento Passi

Ore 16.00 **PD I CITTADINI. LA PARTECIPAZIONE** Andrea De Maria, Stefano Di Traglia, Maurizio Pessato, Tore CoronaOre 17.30 Alessia Gallione **DOSSIER EXPO** (Bur Ed.)
con Vinicio Peluffo e Sonia MasiniOre 19.00 Enrico Morando, Giorgio Tonini
L'ITALIA DEI DEMOCRATICI (Marsilio Ed.)
con Roberto Fontanili, Fabio Martini, Antonio PolitiOre 20.00 Geppino D'Alò **DI MURO IN MURO** (Guida Ed.)
con Alfredo Reichlin, Luigi Mascilli Migliorini, Graziella FalconiOre 21.00 Pierluigi Celli **L'IMPRESA VISTA DAI PERDENTI**
(Aliberti Ed.) con Massimiliano Panarari**SALA SPAZIO PD**
Ore 17.30 **Gruppo di Lavoro Caccia: Il Pd incontra gli Atc
e i Ca, gli amministratori, le associazioni e le organizzazioni
professionali**, Marco Ciaramoni, Roberto della Seta e Dario Stefano**ARENA SPETTACOLI**Ore 21.30 **NOEMI**

Pd a Monti: ora misure concrete

● **Bersani teme la tenaglia debito-recessione: ricadute anche sulla natura del prossimo governo se finiamo nel mirino della troika** ● **Il messaggio: «Adesso pensiamo al Paese, non alle primarie»**

SIMONE COLLINI
ROMA

«Pensiamo al Paese, adesso, non alle primarie». Vendola si è candidato, Renzi lo farà il 13 ma è già da giorni in tour elettorale e ora propone anche una faccia a faccia televisivo, però Bersani non cambia registro. E non è perché diversi dirigenti del Pd stanno tornando a mostrare perplessità sull'opportunità della sfida ai gazebo. «La situazione è molto preoccupante», ripete nei colloqui di queste ore il leader democratico, che si aspetta dal Consiglio dei ministri di domani «misure concrete a sostegno dell'economia reale». E il messaggio inviato a Palazzo Chigi è che almeno un paio di decisioni debbano essere prese immediatamente, a cominciare da un intervento sulle procedure per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese e dall'alleggerimento delle accise della benzina utilizzando come copertura l'extragetto dato dall'Iva del carburante venduto negli ultimi tre mesi.

Bersani, racconta chi ci ha parlato in queste ore, non è preoccupato della tenaglia Renzi-Vendola, quanto piuttosto da quella debito-austerità. Se Monti non «cambia passo», è il suo ragionamento, se anche questo Consiglio dei ministri, come quello precedente, non sarà sotto il segno della «concretezza», il rischio di un «avvitamento tra rigore e recessione» sarà drammatico, e condizionerà la vita del Paese non solo per i prossimi mesi, ma per i prossimi anni.

GOVERNO POLITICO O TECNICO

La preoccupazione è per il destino nazionale, ma anche per le ricadute sul Pd e sulla natura del prossimo esecutivo. Sul Pd perché il partito, che ha sostenuto Monti, a meno di un'inversione di tendenza della politica economica del governo che sia in grado di far fronte al malessere sociale, rischia di pagare un prezzo alto alle urne. E sulla natura del prossimo esecutivo perché un governo politico, che è ciò a cui punta Bersani,

difficilmente vedrebbe la luce se l'Italia dovesse finire nel mirino della troika.

Il rischio di un commissariamento da parte di Bce, Commissione Ue e Fmi è infatti alto, in mancanza di misure che rilancino la crescita, così come sarebbe alta la probabilità che a quel punto assumano maggiore forza le spinte per un governo tecnico sostenuto da una maggioranza di larghe intese. «Il rigore ci vuole e ci vorrà, ma non è l'obiettivo, che è il lavoro», è il ragionamento di Bersani, che vuole a tutti i costi evitare nel 2013 una maggioranza composta da partiti avversari. La convinzione del leader Pd è che «se si restringe la base produttiva è impossibile tenere i conti a posto», che tenere d'occhio lo spread è giusto e che però bisogna anche guardare all'economia reale. Da qui le proposte al governo sulla riduzione delle accise della benzina, i pagamenti alle imprese, un rafforzamento degli sgravi fiscali sulle ristrutturazioni e per una defiscalizzazione degli investimenti produttivi.

CONFRONTO SULLA CARTA D'INTENTI

Ma non c'è solo il pressing sul governo affinché apra una «nuova fase» che permetta nei prossimi sette mesi di far adeguatamente fronte a recessione e malessere sociale. Bersani ha dato mandato a tutti i dipartimenti tematici del Pd (lavoro, giustizia, ambiente, terzo settore ecc.) di organizzare una serie di incontri con le associazioni di categoria impegnate nei medesimi settori. Al centro di questi appuntamenti ci sarà la «carta d'intenti» presentata da Bersani a fine luglio, e l'obiettivo è quello di raccogliere suggerimenti per poi arrivare (è prevista anche una consultazione on-line tra tutti gli iscritti del partito) alla stesura definitiva del documento che sarà alla base della coalizione dei progressisti. La firma della «carta d'intenti» è prevista per la metà di ottobre. Chi sottoscriverà il documento potrà partecipare alle primarie per la scelta del candidato premier. A quel punto, spiegano al Nazareno, partirà la campagna di Bersani per la sfida ai gazebo.



Il leader del Pd, Pier Luigi Bersani. FOTO ANSA

IL SONDAGGIO

Ipr, solo con patto Pd-Udc-Sel c'è la maggioranza

Solo un'intesa tra Pd, Sel e Udc può consentire una maggioranza stabile al prossimo governo. È quanto emerge da una simulazione condotta in base agli ultimi sondaggi da Ipr Marketing per Repubblica.it. Se dovesse essere approvata una nuova legge elettorale che preveda uno sbarramento al 5%, l'elezione di una quota di parlamentari col sistema proporzionale e un premio di maggioranza tra il 10 e il 15%, solo

un patto tra centrosinistra e moderati potrebbe portare a una maggioranza stabile (circa 360 deputati). Da quanto emerge dai colloqui delle ultime ore però, l'accordo che Pd, Pdl e Udc sembravano aver raggiunto ad agosto per una legge di questo tipo sembra sfumato. Domani torna a riunirsi la commissione Affari costituzionali del Senato, e la discussione ripartirà praticamente da zero.

Vendola: «Al Quirinale candidiamo Prodi»

M. ZE
INVIATA A REGGIO EMILIA

Pier Ferdinando Casini vuole Mario Monti al Quirinale? Nichi Vendola dalla Festa nazionale del Pd rilancia: meglio Romano Prodi sul più alto colle di Roma.

Lo dice poco prima di salire sul palco per un dibattito con Rosy Bindi rispondendo a chi gli chiede di quell'accusa lanciata proprio qui l'altra sera da Matteo Renzi: aver votato in Parlamento contro il governo allora presieduto dal Professore. «Possiamo riparare proponendo Prodi al Quirinale», replica il leader di Sel. E non è una battuta, lo dice seriamente. E altrettanto seriamente spiega al sindaco di Firenze che non può certo erigersi a simbolo del nuovo che avanza se la sua «icona di modernità è Marchionne. La mia icona di modernità - ribatte - sono gli operai di Pomigliano».

Piove a dirotto qui a Reggio Emilia, clima autunnale, proprio come quello che è sceso nei già complicati rapporti tra Udc e Sel con il Pd in mezzo a cercare di tessere la tela delle future alleanze. E Vendola, che ieri lo aveva già anticipato sulle pagine de l'Unità, torna ad alzare barriere: «Casini ha legittimamente militato nel campo neo conservatore che è stato un freno alla spinta modernizzatrice del Paese. Non ho pregiudizi su Casini, ho giudizi. E penso che, come dice il romanzo "va dove ti porta il cuore", il mio cuore non mi porta da Casini».

A Matteo Renzi risponde anche Rosy Bindi, accusata di essersi presa il «premio di consolazione» dopo aver partecipato alle primarie diventando vicepresidente della Camera: «Fare il vicepresidente della Camera è un grande onore, mi dispiace che si abbia questa considerazione degli incarichi istituzionali. Poi si dà il caso che io abbia vinto un congresso e per questo sono presidente del partito». Quanto a Prodi al Quirinale non è difficile immaginare come la penserebbe.

«Per le primarie servono l'albo e il doppio turno»

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A REGGIO EMILIA

Il Pd rischia di apparire come un «vaso di coccio» se non si dota di regole chiare per le primarie. Il senatore Franco Marini, già presidente del Senato, stavolta è davvero preoccupato. Racconta che non gli piace la piega che sta prendendo il dibattito dentro il suo partito. Non gli piace - spiega mentre parte da Roma verso la festa del Pd a Piombino e alla vigilia del suo arrivo a quella nazionale di Reggio Emilia - il fatto che si possano anche solo immaginare gazebo aperti a chiunque, senza alcun obbligo di doversi iscrivere ad un albo.

Presidente, la partita è iniziata e i giocatori sono in campo. Ma le regole sono ancora in alto mare e lei si dice molto preoccupato. Perché?

«I nostri militanti ed elettori vedono che è partita, almeno nel Pd e per le iniziative mediatiche di Renzi, la competizione per le primarie. Ma io ricordo che nell'ultima direzione del partito molti dirigenti ed io stesso sostenemmo che un passaggio di questo rilievo meritava una seria definizione delle regole per le primarie. E ricordo anche che è l'assemblea nazionale il luogo di definizione di queste regole. Non può essere la volontà degli attori che si presentano a determinarne l'assetto». Nel Pd c'è un gruppo al lavoro, il punto

resta a chi aprire i gazebo. Renzi chiede che non ci siano albi e che possa votare chiunque. Lei teme un'opa sul Pd?

«Ho letto con soddisfazione su l'Unità che si sta lavorando ad una bozza che fisserà le regole per rendere queste primarie una cosa seria e al riparo da polemiche distruttive che potrebbero evidenziarsi dopo il voto. Ma le mie perplessità restano».

Lei è tra coloro che avrebbero fatto a meno delle primarie?

«Bersani ha voluto le primarie aperte e ha chiesto delle modifiche dato che lo Statuto prevede che sia il segretario il candidato alla premiership. Io mi allineo per amor di partito e cerco di convincermi che un larghissimo coinvolgimento di militanti ed elettori del Pd dia spessore e forza a questa consultazione. Resta tuttavia vitale definire chi vota e di questo dovrà occuparsene l'assemblea nazionale. Da tempo vado sostenendo che iscritti e elettori debbano dichiararsi».

Insomma, sarebbe pericoloso non dotarsi degli albi?

...

«Al vincitore è necessario un consenso molto ampio altrimenti ne perderebbe in autorevolezza»

L'INTERVISTA

Franco Marini

L'ex presidente del Senato: «Iscritti ed elettori devono dichiararsi, vanno evitate le incursioni degli avversari, altrimenti il Pd sarà un vaso di coccio»



«Dico che ci vogliono questi elenchi, che non è difficile realizzare. Insomma, sono da sempre convinto che sia una procedura demenziale quella di permettere a chiunque di andare a votare versando un contributo di un euro e mostrando la propria carta d'identità. Siamo di fronte ad un momento straordinario e difficile della politica italiana, è in gioco la candidatura del premier per il centrosinistra e la possibilità di tornare a guidare il Paese in questo momento drammatico. A noi e alle nostre aspirazioni viene richiesto un supplemento di serietà e razionalità. Senza regole chiare ogni incursione, anche degli avversari, è possibile. Se ciò accadesse il popolo italiano ci boccerebbe prima ancora delle elezioni. Per me è già discutibile, anzi non la capisco proprio, la possibilità che nelle primarie di coalizione si presentino due candidati del Pd. È già capitato per i sindaci, in alcuni Comuni la presenza di più candidati del Pd ha fatto vincere un esponente di un altro partito della coalizione di centrosinistra e, anche se

...

«Per me è già discutibile la possibilità che nelle primarie di coalizione corrano due candidati Pd»

questo ha fatto sì che venissero eletti bravi amministratori, non possiamo non riflettere. Il problema è un altro ed è squisitamente politico. Si tratta del rapporto tra noi, i nostri militanti e i nostri elettori, che non ci hanno capito allora e che farebbero una grande fatica a votarci di nuovo al prossimo giro, le elezioni politiche».

Si discute anche dell'ipotesi di un doppio turno se nessun candidato supererà subito la maggioranza assoluta. Potrebbe essere un modo di dargli una forte legittimazione?

«Sono convinto che si debba ragionare seriamente su questa ipotesi: chi vince, visto che sarà il candidato alla guida del Paese, deve uscire dalle primarie con un consenso molto ampio, altrimenti ne perderebbe in autorevolezza e capacità di guida».

Marini, secondo Casini se vince Renzi il Pd si spacca. Secondo lei c'è questo rischio?

«Io voglio parlare alla mia gente e al mio partito: soprattutto in questa fase dobbiamo evitare divisioni. I nostri elettori e l'opinione pubblica ci guardano con grande attenzione e non ci capirebbe nessuno se facessimo l'errore di dividerci. Cerchiamo di discutere di regole chiare e funzionali: se non ne saremo capaci altro che perno dell'alternativa al centrodestra... Appariremmo come un vaso di coccio».

ISTRUZIONE

Scuole più povere, l'anno inizia in salita

● La spending review impone anche chiusure al pomeriggio ● Liste d'attesa per i bambini da 3 a 6 anni e ritardi negli incarichi ● Tra le note positive l'immissione in ruolo di 22mila docenti

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Povera scuola costretta a fare educazione con i fichi secchi, l'anno scolastico si apre in grandi ristrettezze, ai tagli del trio Gelmini-Tremonti-Berlusconi ha seguito il rigore del governo dei tecnici: spending review e patto di stabilità congiurano insieme contro l'offerta educativa. Domenico Pantaleo, segretario della Flc, la federazione della conoscenza della Cgil: «Tutti dicono che la formazione è fondamentale ma fra gli annunci e la realtà quotidiana c'è di mezzo il mare. Il ministro parla di tante cose buone, digitalizzazione e pagelle on-line ma non sembra consapevole di quanto sia complesso il mondo della scuola». Siamo in ritardo su tutto, dalle immissioni in ruolo al funzionamento delle segreterie, al personale Ata che non viene assegnato. L'ultima trovata di Maristella Gelmini è stata autorizzare il trasferimento degli "inidonei" negli uffici tecnico amministrativi. Dietro quel termine ipocrita del burocrate si nasconde una schiera di insegnanti di materie tecniche in maggioranza affetti da malattie gravi: «Che senso ha - si chiede Pantaleo - spostarli in un settore di lavoro gravoso

come è quello della segreteria di una scuola per il quale non sono nemmeno preparati?».

Alessia Morani è assessore alla scuola della provincia di Pesaro e Urbino e ha dovuto scrivere una lettera agli istituti secondari superiori: «Niente programmi extra didattici, niente attività sportive fuori orario». Perché? «Perché il taglio al bilancio provinciale per il 2012 è di 4.800.000 euro, e questo significa tagliare le bollette di acqua, riscaldamento, luce. Taglieremo su ciò che non è obbligatorio e anche su ciò che è obbligatorio». Il ministro Profumo parla di educazione permanente e di anno sabbatico ma intanto «viene falciata la possibilità che la scuola sia al centro dello sviluppo culturale del territorio. E l'anno prossimo il taglio sarà di 9,8 milioni, l'impressione è che abbiamo mantenuto alle province le loro competenze ma le stanno eliminando di fatto privandole delle risorse». Niente attività pomeridiane e serali e nemmeno laboratori, spiega Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd, che «con il taglio degli insegnanti tecnico-pratici i laboratori non funzionano». C'è stata, è vero ed è positivo, l'immissione in ruolo di 22.000 docenti per turn over ma i tagli influiscono an-

che sul numero degli studenti per classe, in alcune realtà, aggiunge Francesca Puglisi «si arriva a 32 studenti in un'unica classe».

Fin qui le superiori ma non va meglio nelle scuole per l'infanzia, alle primarie e nelle secondarie di primo grado (le vecchie medie inferiori), Francesca Puglisi: «Nelle scuole per l'infanzia al nord si allungano le liste di attesa, il tempo pieno è ormai scomparso e quasi non esiste più il tempo prolungato». Persino per le emergenze ormai non si trovano risorse, il governo si era impegnato, racconta Pantaleo, a «disporre 1000 posti aggiuntivi per il dopo terremoto in Emilia» e invece, ancora, non c'è traccia del provvedimento, quando è chiaro che far funzionare le scuole nelle zone terremotate vuol dire aiutare le famiglie, la ripresa delle attività produttive e la ricostruzione.

Tra le note positive c'è il finanziamento di un miliardo di fondi europei per le regioni del Mezzogiorno (Campania, Sicilia, Calabria, Puglia) per combattere la dispersione scolastica, ma in un quadro, sottolinea Pantaleo, «di scuole fatiscenti nel sud».

La messa in sicurezza delle scuole è un altro capitolo nell'elenco delle urgenze sempre enunciate e mai affrontate. L'Unione delle province d'Italia ha fatto il calcolo che, in attuazione delle norme per l'edilizia scolastica lo Stato ha speso fra il 2005 e il 2011 227 milioni, nello stesso periodo le Province hanno investito 9,4 miliardi. L'equivalente del taglio previsto per le Province nel 2013.



Una vita da precaria, assunta l'anno prima di andare in pensione

Pasticcini e spumante per festeggiare, anche se in realtà da festeggiare ci sarebbe ben poco. Perché a questo ti riduce, una vita da precario: a considerare come la conquista del K2 anche il semplice riconoscimento di un diritto. Carmela Vicinanza, 65 anni da compiere tra qualche mese, maestra elementare di Salerno, racconta che le tremavano le mani «per l'emozione» quando, quattro giorni fa, ha firmato il primo contratto della sua quarantennale carriera (si fa per dire) nella scuola. Dal 13 settembre prossimo, sarà finalmente insegnante «titolare», assunta in ruolo, alle elementari di Fratte, periferia nord di Salerno, nell'Istituto Comprensivo San Tommaso d'Aquino.

Racconta pure, Carmela, che quando l'hanno chiamata dall'Ufficio scolastico provinciale per annunciarle un'assunzione inseguita per 38, lunghissimi, anni scolastici, non ci ha creduto subito. Ha passato la cornetta al marito, pensando ad uno scherzo. E sì, perché una vita da precario genera asuefazione, abitudine. Rassegnazione. Ti convinchi che quell'orizzonte non è roba per te e zac, semplicemente lo rimuovi dal tuo campo visivo. Ti accontenti delle briciole, ti dedichi ad altro: «Ho potuto stare di più con i miei figli», è la consolazione di Carmela.

Ma questa storia, che si sviluppa lungo un arco temporale mostruosamente lungo, che ha visto avvicinarsi ai vertici dell'Ufficio scolastico provinciale di Salerno decine di Provveditori, per non parlare dei ministri e dei governi di ogni colore e orientamento politico, è tutta una beffa. Crudele. Perché l'unico anno da insegnante titolare per la signora Carmela sarà anche l'ultimo: dall'anno scolastico 2013/2014 verrà, per dirla con l'arido linguaggio della burocrazia, «posta in quiescenza», avendo raggiunto il limite massimo d'età stabilito dalla legge. «Tutto nella vita è possibile, basta crederci fino alla fine, anche diventare maestra al limite della pensione», fa pubblica professione di fatalismo la neo-insegnante. Di «giorno particola-

LA STORIA

MASSIMILIANO AMATO
SALERNO

Carmela Vicinanza, 65 anni, di Salerno maestra elementare. Dal 13 settembre sarà insegnante «titolare». Dopo 38 lunghi anni di supplenze

re per tutta la scuola locale» parla il dirigente scolastico provinciale, Renato Pagliara, il quale non ha voluto risparmiarsi alla neo maestra un augurio che ha anch'esso un vago (ma solo vago, eh) sentore di beffa: «Le porgo i miei più sinceri auguri: siamo contenti per lei, dopo una lunga carriera da precaria ha ottenuto quello che voleva». Già, quello che la signora Carmela ha vanamente inseguito tra supplenze e incarichi annuali, senza mai uno straccio di certezza per il futuro.

La «carriera» di Carmela parla di centinaia di livide albe invernali nel Cilento interno, dove i maestri s'insediavano all'inizio dell'anno scolastico per poi dare subito forfait: «sede disagiata». E lei sempre con quel marchio addosso, «la supplente», che voleva dire essere costretta a ingoiare i bocconi più amari, ad accettare le scuole in cui nessuno voleva insegnare. Piccole scuole di campagna, o in sperduti villaggi della provincia più remota e irraggiungibile. «Per fare punteggio», si faceva coraggio, giustificandosi con il marito. Aspettando una chiamata che non arrivava mai. E poi, dal Cilento alle campagne dell'Agro sarnese-nocerino...

Quando l'ha chiamata l'ufficio scolastico non voleva crederci. «Saranno dodici mesi bellissimi»



Festa Democratica Nazionale Scuola e Università a Urbino

Collegio Raffaello
30 agosto 9 settembre 2012



MARTEDÌ 04 SET

ore 18 *Le parole della Città Ideale*
Lectio Magistralis
Umberto Eco
ore 21 *Le parole della Città Ideale: Democrazia e Riforme*
Gianclaudio Bressa
Peppino Calderisi
Oriano Giovanelli
Simone Collini

MERCOLEDÌ 05 SET

ore 21 *Le parole della Città Ideale: Lealtà e Tenacia*
Mauro Berruto
Valerio Bianchini
Paola De Micheli
Vilberto Stocchi
Franco Lauro

GIOVEDÌ 06 SET

ore 17.30 *La Scuola per ricostruire il Paese*
Massimo D'Angelo
Stefano Minerva
Dario Costantino
Andrea Ranieri
ore 19 *Aperilibrò: "Io voto Shakespeare"*
(Marsilio, 2012)
Marco Follini
Carlo Puca
ore 21 *Le parole della Città Ideale: Utopia e Libertà - L'isola delle rose* (Rizzoli, 2012)
Walter Veltroni
Raffaele Cantone
ore 22.15 *Regole, Trasparenza, Responsabilità*
Antonio Misiani
Paolo Bracalini
Andrea Nobili
Marco Munari

VENERDÌ 07 SET

ore 19 *Le parole della Città Ideale: Territorio e Buon Governo*
Piero Fassino
Luca Ceriscioli
Franco Corbucci
Nino Bertoloni Mel
ore 20 *Il Futuro dell'Università Italiana, tra apertura Internazionale e Sistemi territoriali*
Maria Chiara Carrozza
Gino Nicolais
Marco Pacetti
Stefano Pivato
Marco Meloni
Marco Luchetti
Giuseppe Magnanelli

SABATO 08 SET

ore 19 *Aperilibrò: "Il gusto delle donne"*
(Rizzoli, 2012)
Licia Granello
Davide Eusebi
ore 21 *Le parole della Città Ideale: Scuola, Università e Ricerca per la crescita del Paese*
Stefano Fassina
Ivan Lobello
Piero Guidi
Luigi Luminati
ore 22.15 *Le parole della Città Ideale*
Lectio Magistralis
Monica Guerritore
Introduzione: **Stefano Pivato**

DOMENICA 09 SET

ore 21 *Le parole della Città Ideale: Armonia e Bellezza*
Luigi Berlinguer
Gianfranco Mariotti
Andrea Mingardi
Emilia De Biasi
Silvia Sinibaldi

programma completo su: www.partitodemocratico.it/scuola



Una professoressa a lezione con gli studenti dell'Istituto Rossellini di Roma FOTO ANSA

Due studenti su dieci non arrivano al diploma

L'ANALISI

MARIO CASTAGNA
ROMA

La dispersione scolastica italiana è tra le più alte in Europa. Peggio di noi solo Spagna, Portogallo e Malta. Tra classi pollaio e ritardi tutte le criticità

Il primo a ricominciare saranno il 5 settembre gli studenti altoatesini ma il grosso degli alunni tornerà tra i banchi tra il 12 ed il 17 settembre. Ancora più difficile sarà ricominciare l'anno alla scuola Morvillo Falcone di Brindisi, dove il 19 maggio scorso un attentato ha provocato la morte di Melissa Bassi ed il ferimento di 9 sue compagne di scuola. «È stata un'estate particolare questa - ci spiega Martina Carpani, presidentessa della consulta provinciale degli studenti di Brindisi - con gli psicologi al lavoro per cercare di far superare ai ragazzi il trauma della morte a scuola». Per il primo giorno di scuola stanno organizzando un ricordo di Melissa, sicuramente un minuto di silenzio ma anche qualcosa di più.

Quel giorno di maggio tutti si aspettavano un noioso giorno di scuola, come scritto in un instant book che raccoglieva i pensieri degli studenti brindisini dopo l'attentato e pubblicato anche sul sito del Miur. Quella noia purtroppo non c'è stata ed è arrivata la tragedia. «Il 19 maggio tutti avrebbero voluto quella solita noiosa giornata di scuola, ma oggi quella stessa noiosa giornata rischia di essere un problema - continua Martina parlando del metodo di studio e di insegnamento - si fa presto a parlare di educazione alla legalità e di scuola presidio di democrazia, ma se non riusciamo neanche ad aprire la scuola il pomeriggio, ai ragazzi offriamo solo la vecchia e noiosa lezione frontale».

Sarà difficile ricominciare anche tra le scuole terremotate dell'Emilia Romagna. Dei 429 edifici scolastici che hanno subito danni a causa del sisma nelle province emiliane, moltissimi sono quelli già messi in sicurezza e che riapriranno regolarmente tra qualche giorno. Sono una sessantina invece gli edifici che necessitano di lavori più lunghi e che riapriranno solamente tra uno o più anni. In molti comuni, come a Finale Emilia, è una corsa contro il tempo per cercare di inaugurare il nuovo anno scolastico, che si svolgerà nei prefabbricati, con il minor ritardo possibile, auspicabilmente entro i primi giorni di ottobre.

Difficile ricominciare se i grandi problemi si aggiungono ai problemi di sempre. Il caro-libri è uno di questi. Secondo l'osservatorio mensile Findomestic, quest'anno le famiglie italiane prevedono di spendere per le spese scolastiche in media 500 euro per figlio fino ad arrivare ai circa 700 euro nel caso di figli iscritti ad un liceo. Peccato che, secondo i tetti di spesa previsti ogni anno dal ministero, la spesa per i libri non do-

vrebbe superare i 250-300 euro a seconda dell'indirizzo prescelto. Purtroppo non si sta rilevando una soluzione il formato misto, cartaceo/e-book, che anzi ha fatto diventare improvvisamente non acquistabili molti volumi sul mercato dell'usato.

A superare le difficoltà ci prova lo spirito mutualistico degli studenti, con mercatini del libro usato che spuntano come al solito in quasi tutte le città italiane. In tempi di crisi sembra questa l'unica soluzione per avere lo stesso livello di servizi ad un costo inferiore.

Per elementari e medie la novità di quest'anno saranno le maxi-scuole, frutto degli accorpamenti voluti dal governo, con un numero minimo di mille alunni. Le maxi-scuole avranno anche maxi-classi, soprattutto per gli indirizzi di studio più richiesti. Insomma, le famose classi pollaio ormai sono una consuetudine, anche se la legge prevede il numero massimo, già altissimo, di 30 alunni per classe. Ma sono molti gli istituti che non la rispettano. Anche in questo caso le leggi sono espressioni di un desiderio più che indicazioni da rispettare.

I problemi sembrano quelli di sempre, eppure ogni anno se ne aggiunge qualcuno. La notizia contenuta nel rapporto Istat «Noi Italia» è da far tremare i polsi: il 20% degli studenti italiani non arriva al diploma, lasciando prima la scuola. Uno su cinque, peggio di noi solo Spagna, Portogallo e Malta mentre la media Ue non raggiunge il 15%. Oltre allo spread finanziario c'è uno spread di opportunità tra i giovani italiani e i loro omologhi europei che fatica a riempire allo stesso modo le pagine dei giornali.

Sullo sfondo si affacciano le prime proteste degli studenti che già annunciano le giornate di mobilitazione. Il 12 ottobre sarà la volta dell'Unione degli Studenti, ma sia la Federazione degli Studenti che la Rete degli Studenti Medi hanno in calendario mobilitazioni simili. Quest'anno poi arriva in discussione alla Camera il disegno di legge Aprea sul riordino delle istituzioni di governo delle scuole italiane e gli studenti già promettono battaglia.

Tra sedicenti riforme e puntuali proteste, la scuola ricomincia anche quest'anno. Risolvere i suoi problemi sembra un'eterna fatica di Sisifo, ma ogni anno è sempre più difficile portare in cima il grande masso della formazione di tutti e per tutti. Per quanta simpatia abbia provocato il maestro D'Orta alle prese con i suoi innocenti alunni, «io speriamo che me la cavo» non può continuare ad essere il motto della scuola italiana.

no: anche lì supplenze di tre, quattro, sei mesi, incarichi annuali quando andava bene. «Ho visto passare davanti a me migliaia di ragazzini. Centinaia di classi. Quanti volti! Tantissimi li ho rivisti ormai adulti, si erano laureati, avevano un posto di lavoro, si erano fatti una famiglia».

A lei, il «posto» la scuola l'ha negato per anni, ponendola in una condizione di subalternità psicologica persino nei confronti di tanti ragazzi a cui aveva insegnato a leggere, scrivere e far di conto. «Quasi non ci credevo nemmeno io: anni e anni di sacrifici, vederla invecchiare senza riuscire a strappare l'assunzione mi stringeva il cuore. Tanti sacrifici, alla fine, sono valse a qualcosa», dice con un filo di voce il marito. «Sarà l'anno più bello della mia carriera: non vedo l'ora di prendere servizio - aggiunge la neo maestra - anche se la pensione mi aspetta questa assunzione ha qualcosa di speciale. Suona come un messaggio a tutti i precari della scuola e del lavoro: bisogna credere e sperare sempre».

Già: credere e sperare sempre che il giorno dello spumante e dei pasticcini arrivi per tutti. In fondo, basta solo saper aspettare. Anche una vita intera.



«Servono più risorse e un cambiamento culturale»

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Il ministro Profumo ha buone intenzioni, speriamo abbia anche il tempo». Si deve a Luigi Berlinguer, oggi eurodeputato, ma già ministro dell'Istruzione dei governi Prodi e D'Alema, l'istituzione dell'ultimo concorso per insegnanti, nel '99. Segno, anche questo, che l'Italia ha un problema culturale con questo settore: «non si riesce a considerare come una priorità, come dovrebbe essere invece nei Paesi avanzati». **Che anno scolastico sta per cominciare?** «Le finanziarie dell'anno scorso hanno impoverito fortemente la scuola e questo è un vulnus grave della società italiana. Sono aumentati gli alunni per classe, il tempo si è ridotto, complessivamente si è impoverita la vita scolastica che è fatta in grandissima prevalenza di stipendi ma anche da contenuti da sostenere. Con questa povertà un'attività formativa moderna non si può realizzare».

Con la crisi in corso è difficile prevedere altri stanziamenti
«La crescita è la condizione perché la gente ricominci a vivere dignitosamente, è ve-

ro: la crisi ci attanaglia e la recessione è una tragedia, ma questo non significa che non sia tempo di scelte. Bisogna dare priorità alla ricerca e all'istruzione. Non capisco chi mi dice "non ci sono i soldi", ci devono essere, si tolgano da un'altra parte. Ma devo sottolineare anche che questi ancora non sono concetti presenti nella cultura dominante e quindi non ci sono nei bilanci e non ci sono nella politica. La scuola, semplicemente, non è in agenda».

«La preoccupano i recenti dati sulla dispersione scolastica in costante aumento?»

«I paesi scandinavi diplomano il 95% della leva d'età e sono in testa in tutto. Noi abbiamo avuto nei decenni passati aumenti di scolarizzazione, per avvicinarci ai paesi evoluti dove la scuola è per tutti e non solo per una parte, ma oggi riemerge la questione sociale, la dispersione, direi anche che c'è una grave questione scolastica meridionale. Una volta studiare al Parini di Milano a in un liceo di Napoli era lo stesso, oggi non è più così. Quindi non è solo un problema quantitativo ma anche qualitativo. La classe dirigente, e una parte della politica, trascura questi temi ma c'è anche un'altra

L'INTERVISTA

Luigi Berlinguer

L'ex ministro dell'Istruzione: «Usciamo dalla logica di Tremonti per cui con la cultura non si mangia. Occorre un nuovo modello di insegnamento»



questione»

Quale?

«Il nostro modello di scuola è desueto, negli altri Paesi non c'è più la scuola dove si impara e non si costruisce la personalità dello studente nel rapporto con la vita e con la società, questa scuola chiusa nei suoi muri e che quando si apre non si apre bene. Dare priorità alla scuola significa dare le risorse, considerarla importante e cambiarla radicalmente perché funziona in modo arcaico».

Il settore del diritto allo studio, inteso come borse di studio e alloggi, negli ultimi anni è stato particolarmente mortificato.
«Sostegno ai più deboli significa trovare le risorse per dare a chi ha mezzi sostegno economico e da noi la cifra stanziata per questo è molto più bassa rispetto ai paesi evoluti ma non fermiamoci qui perché anche sostegno didattico e culturale sono fondamentali. Alcuni potrebbero farcela ma sono inseriti in un contesto universitario difficile. Non ce la caveremo con un po' più di borse di studio se manca la vitalizzazione degli atenei, l'accesso alle biblioteche, ai laboratori, a strutture culturali e di servizio che arricchiscano la scuola "povera".

Ci vogliono soldi e cambiamento».

Nelle intenzioni del ministro Profumo il concorso previsto (e contestato) dovrebbe servire anche a svecchiare il corpo docente.

«Il corpo docente ha bisogno di persone adulte, preparate, che portino anche la loro esperienza nell'insegnamento, ma anche di giovani che cominciano, portatori di vitalità. Negare la possibilità dei concorsi a un ragazzo che finisce gli studi è un danno micidiale. Allo stesso tempo quei docenti che hanno fatto l'abilitazione, sono in graduatoria, hanno un titolo che va rispettato».

Allora come si risolve? C'è il rischio di una guerra fra poveri?

«Il problema è la capienza di posti. E per incrementarli c'è bisogno di un cambiamento d'indirizzo, non più scuola povera, in dimagrimento permanente. Affrontare la questione del danno irreparabile chiamato Tremonti che sosteneva che con la cultura non si mangia e risolvere definitivamente la questione dei precari. Profumo per adesso mi sembra mantenga un giusto equilibrio ma è il sistema di reclutamento che va cambiato».

POLITICA E INFORMAZIONE

Rai, si dimette l'ad Sipra Reali, entra Lei



Il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi FOTO ANSA

- Il direttore generale Gubitosi «dimette» l'ad della concessionaria (ex Mediaset), al suo posto Lorenza Lei, ex dg voluta da Berlusconi
- A Rai Fiction Eleonora Andreatta Accorpate RaiNews e Televideo, resta Mineo

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Gubitosi superman rivolta la Rai ma controlla tutto. La trasformazione della tv pubblica nella stagione montiana comincia con un atto eclatante: ieri si è dimesso l'amministratore delegato della Sipra, Aldo Reali, di fatto un licenziamento da parte del direttore generale Luigi Gubitosi. Il quale però propone di sostituirlo con Lorenza Lei, ex dg da ricollocare. Un passaggio da un berlusconiano all'altro in un ruolo chiave qual è la concessionaria di pubblicità, osservano molti dirigenti Rai.

Ma Gubitosi fa un'altra mossa a sorpresa: si propone lui stesso come presidente della Sipra con delle deleghe, il che appare come un commissariamento, una forma di controllo su Lorenza Lei. E per il Cda della stessa Sipra il dg vuole inserire i tre direttori delle reti generaliste. Per ora restano al loro posto Mazza per RaiUno, D'Alessandro Rai2 e Di Bella per Rai3.

Insomma, il rapporto fiduciario con l'ad Sipra si è interrotto, e nel comunica-

to dell'ufficio stampa Rai si legge che «Il dott. Aldo Reali, recependo le istanze di discontinuità rappresentate dalla Capogruppo» si è dimesso... Da viale Mazzini il grazie d'obbligo e l'apprezzamento per i «28 anni di collaborazione con l'azienda». Reali era il braccio destro di Giuliano Adreani, che dalla Sipra andò a guidare Publitalia, la concessionaria Mediaset. Reali infatti ha garantito in questi anni (a detta di tutti) il patto di non belligeranza con la tv concorrente e berlusconiana, nessuna guerra degli spot con Mediaset, fino alla débâcle finale in contrasto con i buoni ascolti: non raggiunto il miliardo di euro previsto, abbassata l'asticella dell'obiettivo a 900 milioni, 100 sotto. E, secondo i dati Nielsen, la Rai avrebbe perso tra gennaio e maggio di quest'anno il 19,6% rispetto al 2011: contro l'11,2% di Mediaset, il più 20,2% di La7 ed il più 12,8% di Sky.

Gubitosi aveva subito parlato a quattro occhi con Reale e qualche conto non dev'essere tornato al dg. Si parla di fatture anticipate per far risultare in attivo il bilancio 2011 che l'ex Dg lei ha sventolato come una bandiera (questione posta anche in Vigilanza). A viale Mazzini si chiedono: se Lei era al corrente o avesse avallato l'operazione, sarebbe assurdo nominarla ad di Sipra. Reali non comunicava gran che agli altri dirigenti Sipra, silenzio sui fatturati per le Olimpiadi e gli Europei (buoni, ma forse a basso costo), o sul peso dei trasferimenti di bilancio.

Certo Lorenza Lei doveva essere ricollocata (con un alto stipendio da dirigente), ma la continuità con il fronte berlusconiano tacita i malumori del centrodestra (Verro che vuole voce in capitolo al consiglio) comunque il Cda dovrà votare queste nomine. Protestano l'Idv con Pardi, e Pippo Gianni del Pid (contro Lei).

Gubitosi si presenta come un decisio-

nista (la presidente, Anna Maria Tarantola, ha ottenuto le deleghe sulle nomine aziendali) e punta sulla valorizzazione di persone interne Rai, dicono.

Così ha ufficializzato le proposte prima del Cda di domani mattina. Via dalla Sipra anche il presidente, Roberto Sergio, che presiederà RaiWay, società che gestisce gli impianti (in vendita?), Stefano Ciccotti come ad e Aldo Mancino confermato dg. Gubitosi va anche nel Cda di Raiway, con Luca Balestrieri, Ciccotti, Luigi Rocchi e Sergio.

RAIFUNCTION RINGIOVANITA E DONNA

Qui in nome dello «svecchiamento» aziendale e largo ai giovani, Fabrizio Del Noce andrà in pensione il 31 dicembre (bandite le collaborazioni ai pensionati, come quella di Minoli) ma prima dovrà passare le consegne a Eleonora Andreatta, già stimata capostruttura della fiction, figlia dell'ex ministro.

Le nomine editoriali sono date da tutti rinviate a fine anno, (quando scade il mandato a Maccari al Tg1), ora però Gubitosi vuole accorpate RaiNews24 a Televideo, lasciando Corradino Mineo come direttore, e sembra che sia la volta buona per un rafforzamento della testata alla news con un vero rimando sul web (data l'attenzione alla Rete dell'ex ad di Wind).

Insomma, Gubitosi vuole persone di «stretta fiducia» al suo fianco, le altre le controlla. Come il cambio al capo del personale, dove vorrebbe un esterno (ma il manager Telecom sembra non accettasse il tetto dei 300mila euro). Lo pescherà in qualche caveau bancario. Probabile l'istituzione di un direttore editoriale che dovrebbe essere Giancarlo Leone (dato anche verso RaiUno, posto che ambiva Lei). Le decisioni editoriali sarebbero tolte al leghista Marano. Il 6 settembre il caso sui corrispondenti esteri, poi la stretta sulle collaborazioni.

Il sindaco Alemanno e il «giallo» del passo indietro

- Corsa al Campidoglio Telefonata (smentita) di Berlusconi allarmato dai sondaggi negativi In campo Storace?

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Il «giallo» della telefonata tra Alemanno e Berlusconi accende i riflettori sulla corsa per il Campidoglio. E rianima il Pdl in letargo estivo. Secondo indiscrezioni giornalistiche il Cavaliere avrebbe chiamato il sindaco per suggerirgli, sondaggi alla mano, un passo indietro. Tre metri prima del tonfo, per così dire. Meglio cedere il passo a qualcun altro, ma sul punto l'accordo non si trova.

Entrambi i protagonisti smentiscono. Palazzo Grazioli parla di «invenzione» e «conferma la fiducia» al primo cittadino. Il quale, facendo il verso a Obama, posta su Twitter la sua nuca azzurrina e tricoloricamente non affollatissima, adagiata sulla sedia capitolina. Dascalìa: «Hic manebimus optime». Sull'avverbio, in verità, c'è dibattito: da tempo si maligna che tra neve e pioggia, anche il meteo politico di Alemanno sia volto alla burrasca. Con Zingaretti in vantaggio, un notevole distacco tra i rispettivi schieramenti, e l'incognita grillina accreditata di un 8-10%.

Negli ambienti politici romani si di-

ce apertamente che Alemanno è costretto a ricandidarsi ma coglierebbe al volo qualsiasi via d'uscita. E se fosse proprio Berlusconi, alla fine, a salvare capra e cavoli? La faccia del sindaco e la sopravvivenza del partito, assediato dalle manovre di Storace e della governatrice Renata Polverini e lacerato dalle faide interne. Nello stesso Pdl, infatti, confermano che la situazione è disperata e la telefonata - al di là delle smentite di rito - molto verosimile.

Da notare i corsi e ricorsi: a luglio, Alemanno era stato tra i pochissimi maggiori del Pdl (forse l'unico) ad esprimere apertamente le sue riserve sulla ri-discesa in campo del Cavaliere. «Più che una risorsa sarebbe un deterrente». Nella trasmissione *Omnibus* garantì «Tranquillizzo i mercati e la sinistra: non ci sarà la sesta volta di Silvio Berlusconi. Gli ho espresso la mia perplessità sulla ricandidatura, perché rappresenterebbe un passo indietro». Un mese dopo dopo i ruoli si sono invertiti, con il sindaco nei panni del (presunto) consigliere di fare la stessa cosa.

L'operazione, comunque, finora non è andata a buon fine. Il nome alternativo non esiste. Il più forte, quello di Giorgia Meloni (che ore dopo cinguetta un «sostegno del Pdl» a Gianni) è indigesto per Alemanno in quanto concorrenza diretta. Niente ex-An, avrebbe preteso. Luigi Abete è tentato ma non convinto. Gianni Letta allora? Ripunta ogni tanto come Guido Bertolaso. Ma chissà che l'alleanza Pdl-Destra stretta in Sicilia sul nome di Musumeci, se fruttifera, non riporti in quota le aspirazioni di Francesco Storace

Unitalia

ALLE FESTE DEMOCRATICHE CON L'UNITÀ E LEFT SI AFFRONTANO I GRANDI PROBLEMI DELL'ITALIA

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo
SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
Europa
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo
SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ
CULTURA RICERCA

6

SETTEMBRE

PISA
giovedì 6 settembre, ore 21

IL SAPERE IN FUGA: COME FERMARLO
con
Francesco Profumo, *ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca*
Paolo Valente, *fisico, rappresentante nazionale ricercatori Infn*

8

SETTEMBRE

BOLOGNA
sabato 8 settembre, ore 21

IL COSTO DELLA POLITICA
con
Antonio Misiani, *deputato e tesoriere Pd*
Mario Staderini, *segretario Radicali italiani*

TUTTI GLI INCONTRI SONO COORDINATI DA GIOMMARRIA MONTI DIRETTORE DI LEFT E CLAUDIO SARDO DIRETTORE DE L'UNITÀ

MONDO

«Obama vince se batte la disillusione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Quattro anni fa, Barack Obama seppe parlare al cuore e alla mente di milioni di americani dando corpo ad una speranza condivisa: quella del cambiamento. Quattro anni dopo, deve far leva ancora su questa parola-chiave, non rincorrendo i repubblicani sul loro terreno, né subendo l'agenda politica di Mitt Romney. Obama deve parlare ai giovani, alle donne, ai *latinos* rivendicando i risultati raggiunti e dimostrando di essere ancora il presidente del cambiamento». A sostenerlo è Stuart Milk, 52 anni, consigliere politico per i diritti civili e l'uguaglianza del presidente Usa, fondatore della Harvey Milk Foundation, dedicata alla memoria dello zio, Harvey Milk, che negli anni Settanta è stato ucciso da un fanatico omofobo dopo essere stato eletto consigliere municipale dichiarando pubblicamente la propria omosessualità. «Dai matrimoni gay al sostegno alle donne, in termini di contraccezione e di maternità, dall'investimento sulla sanità pubblica a quello sull'istruzione: la sfida di Obama - afferma ora il nipote di Harvey Milk - è quella di estendere i diritti civili come quelli sociali, mentre i repubblicani tendono a restringerli ulteriormente. Il vero "nemico" da battere per Obama non sono le idee fondamentaliste dei repubblicani, è la disillusione».

Mitt Romney e il suo vice Paul Ryan battono sul tasto di Obama come un presidente fallito, incapace di realizzare quanto aveva promesso. Dal suo punto di vista, su quali tasti Obama dovrebbe battere per contrastarli?

«Obama deve giocare all'attacco e non subire l'agenda politica del suo avversario. E deve farlo rilanciando il grande tema del cambiamento. Su questo, quattro anni fa, riuscì a conquistare il cuore e la mente di milioni di americani che si erano allontanati dalla politica. Quattro anni dopo, Obama deve innanzitutto rivendicare i risultati otte-

L'INTERVISTA

Stuart Milk

Consigliere per i diritti civili del presidente Usa, fondatore della «Harvey Milk Foundation» dedicata alla memoria dello zio ucciso nel 1978



nuti: non siamo all'anno zero».

In molti, avrebbero da eccepire sui risultati ottenuti.

«Il cambiamento non è un libro dei sogni. È il terreno su cui idealità e concretezza devono trovare una sintesi. È il cambiamento possibile. Non dico che tutte le aspettative siano state soddisfatte, perché così non è stato, a volte la ricerca del compromesso è stata controproducente, tuttavia da presidente Obama ha praticato la via del cambiamento e su questioni cruciali che, se prese nel loro insieme, delineano una visione progressista dell'America che si contrappone decisamente a quella, ultraconservatrice, propugnata da Romney e Ryan».

Qual è il discrimine fondamentale tra le due visioni?

«La tutela e l'ampliamento dei diritti civili e sociali. È il tasto su cui Obama batterà con forza nel suo discorso a Charlotte. Sui diritti civili, la sfida del



Operai al lavoro al Time Warner Cable Arena di Charlotte, in North Carolina FOTO EPA

cambiamento è anche puntare all'abolizione della legge federale che riconosce solo i matrimoni eterosessuali. Così come, sono certo che Obama insisterà su politiche attive sul piano del lavoro come al sostegno della famiglia, che diano contenuto al principio di parità tra uomo e donna. Sui diritti sociali, la scelta di campo è stata fatta e andrà ancor più sviluppata: a favore dei ceti più deboli, e della *middle class*. Il discrimine con Romney è netto: Obama propone più tasse sui ricchi con la *Buffett Rule*. Difende la sanità: deve essere per tutti e devono potersela permettere. E ancora: no ai tagli al Medicare e al Medicaid (i programmi di assistenza pubblica per gli over 65 e i più poveri, ndr)».

Un altro tema di grande attualità riguarda l'immigrazione.

«Anche qui, le visioni oltre che le politiche di Obama e di Romney sono agli antipodi. Noi democratici sosteniamo con forza il *Dream Act* che consente ai bambini di genitori immigrati senza documenti regolari di acquisire uno status legale se vanno al college o entrano nell'esercito. Così come abbiamo detto un No secco alla legge anti- clandestini dell'Arizona, bloccata in parte della Corte Suprema, che permette di controllare un passante solo sulla base del suo viso o del suo accento straniero. Romney, al contrario, propone la lotta dura ai clandestini, la difesa dei confini con il Messico e appoggia la legge an-

ti-clandestini dell'Arizona. Siamo agli antipodi».

Resta il fatto che il tema centrale della corsa presidenziale sarà la crisi economica.

«Una crisi che non nasce certo con la presidenza Obama. Il punto è come uscirne, con quali politiche di crescita e fiscali. Si tratta di sostenere l'occupazione anche attraverso investimenti pubblici mirati a settori strategici, come la green economy, la sanità, l'istruzione. Romney, invece, ripete di voler tagliare radicalmente la spesa pubblica (-20% del Pil, ndr) e questo avrà ricadute pesantissime sulle condizioni di vita di milioni di americani. Obama sa bene che i conti pubblici vanno risanati, ma ciò deve avvenire con un approccio bilanciato, il che significa anche un aumento dell'imposizione per i più ricchi e sgravi per la *middle class*. L'esatto opposto di quanto propugnato da Romney».

C'è chi sostiene che nei momenti di crisi parlare di diritti è un lusso.

«Non è vero, non è così. Non possiamo non impegnarci nella difesa dei diritti perché ci troviamo in una congiuntura economica sfavorevole. Negli Stati Uniti le aziende che hanno performance economiche migliori sono quelle che mettono in pratica i principi dell'inclusione. C'è una relazione diretta tra rispetto dei diritti, uguaglianza e sviluppo economico. E ciò vale per l'America come per l'Europa».

L'ANTENATO



È stato pioniere dei diritti dei gay

«Se una pallottola dovesse entrarmi nel cervello, possa questa infrangere le porte di repressione dietro le quali si nascondono i gay nel Paese». Harvey Milk, consigliere municipale democratico dichiaratamente gay, venne assassinato insieme al sindaco di San Francisco, George Moscone il 27 novembre 1978 dall'ex consigliere comunale Dan White. La sua storia è stata portata sugli schermi da Gus Van Sant nel 2008. A interpretare Milk l'attore Sean Penn.

Tra Occupy e la pioggia, l'avvio dell'altra convention

Tocca ai democratici. Ieri sera, con una festa di piazza - in stile Usa, un po' kitsch e imponente - è cominciata in forma non ufficiale la Convention del partito di Obama. Hanno suonato la cantante afroamericana Janelle Monáe, il vecchio James Taylor e l'attore Jeff Bridges con la sua band. La faccia di Lebowski da un anno a questa parte gira cantando ballate country. La piccola Charlotte, in North Carolina, è invasa dai delegati, più di diecimila giornalisti, polizia, ospiti. L'organizzazione trema e tremerà da oggi fino a quando, giovedì, Joe Biden e Barack Obama chiuderanno i lavori parlando allo stadio. Non è infatti certo che la città sia attrezzata a reggere l'impatto di tanta gente tutta insieme. Solo i posti letto in albergo non sono sufficienti a far dormire delegati e giornalisti.

La paura principale però è la pioggia nel giorno del discorso allo stadio - che lo staff della campagna Obama deve assolutamente riempire - negli ultimi giorni i biglietti per la serata venivano dati via con una facilità molto maggiore che non qualche settimana fa. Quattro anni fa la caccia al biglietto era freneti-

IL REPORTAGE

MARTINO MAZZONIS
CHARLOTTE

Le ballate country di Jeff Bridge, già Grande Lebowski, per la vigilia dell'assise democratica in una città strapiena di giornalisti e delegati

ca e mai, per nessun motivo i coordinatori della campagna Obama avrebbero avuto la preoccupazione di portare abbastanza gente allo stadio. Ci sono tante ragioni per questa relativa difficoltà: nel 2008 Obama usciva da primarie combattute ed aveva quindi già motivato milioni di elettori. Stavolta il discorso di Charlotte è la prima vera occasione di fare un comizio lungo e seguito da milioni di americani. Nel 2008, poi, Obama non era il presidente ma l'uomo del cambiamento. Il primo afroamerica-

no, relativamente giovane, uno che prometteva di ribaltare Washington, o di «fermare gli oceani», come ha detto Mitt Romney a Tampa, in una delle poche battute azzeccate del suo discorso.

ILATINOS E I SINDACALISTI

Allo stadio di Charlotte ci saranno comunque migliaia di persone ad ascoltare quel che ha da dire per convincere gli americani a dargli altri quattro anni. Il presidente, come tutti gli speaker della convention dei prossimi giorni, dovrà camminare sul filo. Non esagerare con l'entusiasmo e la retorica ma neppure limitarsi a dire «è vero le cose non vanno abbastanza bene, ma la soluzione sono ancora io». E poi saper parlare a quella parte del Paese che potrebbe votarlo ma non è ancora convinta e entusiasmare i suoi elettori, insomma. Per i secondi il gioco è più facile: latinos, giovani, omosessuali, hanno ottenuto prese di posizioni importanti e non solo da parte del presidente - la regolarizzazione degli studenti immigrati ancora senza carta verde, le aperture sul matrimonio gay e la fine del bando degli omosessuali dall'esercito. A loro e alle donne - parleranno il giovane sindaco di San Antonio, Julian Castro, Eva

Longoria, Michelle Obama, il sindaco di Los Angeles Villagloriosa, la paladina delle regole per la finanza Elizabeth Warren. Per ciascun gruppo centrale delle coalizioni democratiche, ci sono un paio di speaker importanti e capaci. C'è grande curiosità per Castro, che proverà a essere per i latinos, quel che Obama fu per gli afroamericani nel 2004. La parte difficile è convincere i bianchi un po' conservatori della *working class* degli Stati tradizionalmente industriali, che sono anche quelli che votano di più: Ohio, Wisconsin, Pennsylvania e Michigan. Tutti fondamentali per vincere. A loro parleranno Bill Clinton, Joe Biden e anche, di nuovo, Elizabeth Warren.

Il partito democratico che si riunisce a Charlotte è diverso da 30-40 anni fa. Cambia al ritmo del Paese. Negli anni 60 quasi il 70% dei democratici diceva di appartenere alla classe lavoratrice, oggi questi sono il 55% (i repubblicani sono il 37%). Il 45 dei democratici si sente *middle class*. L'elettorato è al 42% appartenente a una minoranza, a inizio anni 70 erano la metà. I repubblicani, nel 2008 erano circa il 10%. Rispetto ai repubblicani, i democratici sono più poveri, meno religiosi (e di più religiosi

diverse), vanno meno a messa e sono sindacalizzati al 19% - i repubblicani al 10%. Tra i due partiti, insomma, c'è una differenza anche alla base. Per questo i repubblicani sparano a zero su chi riceve aiuti dallo Stato e i democratici tendono a difendere i diritti di base che esistono anche negli Stati Uniti.

Chi non sarà troppo presente, ma ci sarà, saranno i sindacati. Furiosi per la scelta della *location* nel North Carolina, Stato nemico delle *Unions*. Ma tant'è, i democratici ritenevano che qui ci fosse la possibilità di vincere come avvenne a sorpresa nel 2008 e la scelta è caduta su Charlotte. E a proposito di assenti e presenti, domenica hanno sfilato un migliaio di attivisti di *Occupy Wall Street*. A Tampa sono stati quasi neutralizzati da uno spiegamento di forze dell'ordine sproporzionato. Qui avverrà probabilmente lo stesso, ma i democratici cercheranno in ogni modo di evitare incresciosi incidenti. Il marchio *Ows* resta popolare anche se a sfilare c'è meno gente. E i giovani sono una delle basi più fedeli di Obama. A Charlotte bisogna convincerli ad andare a votare, smentire l'idea scritta su alcuni dei loro cartelli che tra i due partiti non ci siano grandi differenze.

ECONOMIA



Finmeccanica lancia l'elicottero senza pilota

● Ecco il modello di Sw4 Ruas (Rotorcraft Unmanned Air System), elicottero senza pilota di Finmeccanica, realizzato dalla controllata Pzl-Swindnik (acquisita da AgustaWestland nel 2010), in mostra ieri al salone dell'industria della Difesa di Kielce in Polonia. La società italiana punta a raccogliere commesse in Polonia per circa 1,5 miliardi di euro.

La pazza corsa di Rcs: +277% in un mese

● L'editrice del Corriere della Sera viaggia a passo di record ● Attesa per il piano anti debito e le nuove scelte industriali, ma il rastrellamento può cambiare gli equilibri azionari

MARCO TEDESCHI
MILANO

Tra i più contenti ci sono sicuramente le cooperative riunite in Finsoe, che col passaggio di controllo di Fonsai (gruppo Ligresti) a Unipol da metà luglio hanno in mano anche il 5,461 per cento di Rcs - Rizzoli Corriere della Sera.

Nell'ultimo mese il titolo di via Solferino ha fatto registrare a piazza Affari performance da urlo: più 277,78 per cento. Solo ieri gli scambi azionari sul parterre milanese hanno gonfiato il titolo di un altro 19,20 (a 1,7 euro per azione). Una corsa che sta trainando da diverse giornate tutto il settore dell'editoria: in questa prima seduta di settimana Mondadori è salita del venti per cento a

1,32 euro anche grazie all'acquisizione del sessanta per cento di NaturaBuy, sito francese di annunci e aste dedicate a caccia, pesca e tempo libero. L'Espresso è salito del dieci per cento mentre Il Sole 24 Ore è cresciuto del 3,6 per cento.

Ma in casa del Corsera non è tutto rose e fiori per il nuovo amministratore delegato Scott Jovane, fino a qualche mese fa al timone di Microsoft Italia: il debito di oltre 700 milioni di euro e il patrimonio sceso di oltre un terzo per la svalutazione delle attività spagnole, restringono i margini di intervento del manager. Per sistemare un po' i conti, Jovane dovrà scegliere tra un aumento di capitale, qualche dismissione oltre a Flammarion e l'ingresso di un nuovo so-

cio industriale, magari straniero. Una prima occasione di confronto tra i soci potrebbe essere la riunione dei membri del patto di sindacato, attesa per la metà settembre. Il patto col quale i soci forti controllano le redini del gruppo editoriale è ufficialmente in scadenza nel 2014. Fuori attendono trepidanti di dire la loro azionisti forti come Diego Della Valle, patron di Tod's, e l'imprenditore della sanità privata Giuseppe Rotelli, proprietario anche del San Raffaele.

In Borsa non manca chi pensa a un riassetto profondo degli equilibri azionari di Rcs Mediagroup, con un cambiamento anche del perimetro delle attività del gruppo editoriale. Scott Jovane viene da Microsoft, dalle nuove tecnologie digitali e il mercato si attende la formulazione di un piano industriale innovativo. Inoltre non mancano, come al solito, le voci che ipotizzano cambiamenti tra i soci, ai vertici del Corriere della Sera, e anche piano di ulteriori risparmi con sacrifici occupazionali. Ipotesi quest'ultima già contrastata dai sindacati dei giornalisti.

Immovimenti alle fondamenta del Corriere, in ogni caso, riflettono le scosse che stanno registrando i «salotti buoni» della finanza. Che qualcosa stia cambiando è chiaro da tempo. In parte anche per via del nuovo bouquet di quote che l'operazione Premafin ha portato in dote all'Unipol: oltre ad Rcs, il 3,8% di Mediobanca, 4,4 di Pirelli e ancora il 4,1% di Gemina. In Borsa c'è chi fa incetta di titoli dei salotti, come Rcs, Camfin e Mediobanca. A piazzetta Cuccia, poi, la vicenda Fonsai di Salvatore Ligresti hanno dato da fare all'ad della banca, Alberto Nagel. L'ultimo fronte è quello Camfin-Pirelli. La famiglia genovese Malacalza è ai ferri corti con Marco Tronchetti Provera sulle operazioni anti debito.

Caso Wind Jet Si presenta la cordata siciliana

- «Pronti ad affittare la low cost»
- Ma la compagnia vorrebbe la Regione nel salvataggio

G.VES.
MILANO

Se ne parlava da giorni, ieri è stata ufficializzato l'interesse di una cordata di imprenditori siciliani per Wind Jet, la compagnia aerea catanese che da questa estate ha lasciato a piedi trecento mila passeggeri.

Con una conferenza stampa alla quale sono stati invitati i lavoratori della low cost isolana, Roberto Corrao, medico palermitano titolare della Aviomed, impresa specializzata nel trasporto aereo di pazienti infermi, si è fatto portavoce del gruppo di imprenditori (che resta sconosciuto, secondo indiscrezioni il capocordata potrebbe essere un noto imprenditore messinese proprietario di alcune catene di supermercati) e ha presentato il progetto. La formula, riportata dalle agenzie di stampa, recita: «Affitto per stralcio degli asset indispensabili alla ripresa immediata dei voli». Una soluzione «ponte» utile ad assicurare la continuità aziendale, ha spiegato il medico imprenditore, secondo cui in questo modo il presidente della compagnia aerea, Nino Pulvirenti, potrebbe continuare a mantenere la proprietà del gruppo e nel frattempo evitare contenziosi coi dipendenti e riorganizzare la sua azienda.

Alla compagnia low cost il gruppo di imprenditori pagherebbe «l'affitto delle licenze di volo, degli slot utilizzati e di tecnici, piloti e operatori di volo». Il debito, calcolato in circa 140 milioni di euro, resterebbe ovviamente in seno alla proprietà di Wind Jet. «Siamo pronti a emettere i biglietti entro 15 giorni, abbiamo già pronto il sistema per l'emissione dei biglietti via Internet», spiega Corrao parlando con i giornalisti. La compagnia potrebbe «utilizzare da subito i tre Airbus 320 che sono bloccati a Malta, facendoli tornare a volare».

Indiscrezioni parlano però di appena due milioni di euro pronti per l'affitto degli asset e degli aerei. Troppo poco per far decollare la low cost etnea, fa notare il segretario della Filt-Cgil di Catania, Carmelo De Caudo. «Per dare le necessarie autorizzazioni, in questi casi l'Enac ri-

chiede di introdurre risorse che garantiscano almeno sei mesi di operatività. Se fosse confermato, un investimento di due milioni di euro non basterebbe». D'altra parte, i sindacati chiedono una soluzione definitiva della vertenza, che coinvolge cinquecento lavoratori diretti e quasi mille considerato l'indotto. E non è escluso che se nelle prossime ore non dovessero arrivare risposte rassicuranti, lavoratori e sindacati potrebbero tornare a manifestare.

LETTERA AL MANAGER

La prossima settimana dovrebbe tenersi un incontro tra i vertici Wind Jet e i tecnici del ministero dello Sviluppo economico, che due giorni fa hanno spedito una lettera all'ad della compagnia Stefano Rantuccio per sollecitarlo a presentare una soluzione ufficiale. La compagnia del patron del Catania calcio Pulvirenti, sembra sia orientata verso una soluzione che contempra la partecipazione della Regione Sicilia in una newco che possa farsi carico del rilancio di Wind Jet. Una strada che vedrebbe palazzo d'Orleans in campo attraverso la finanziaria Irffis, che potrebbe garantire l'apertura di nuove linee di credito. «Se fosse una soluzione non in contrasto con le norme europee sugli aiuti di Stato - riprende De Caudo della Filt-Cgil - da parte nostra non ci sarebbe nulla in contrario. Del resto, in un certo senso è la stessa cosa fatta per salvare Alitalia».

ACQUISIZIONI

Campari si butta nel rum: 330 milioni per Lascelles

Campari sbarca nel rum e lo fa con un'operazione rilevante: il gruppo italiano infatti ha firmato un accordo con alcuni azionisti della Cl Financial Limited per rilevare la loro quota dell'81,4% detenuta nella Lascelles de Mercado & Co. Limited, uno dei principali produttori in Giamaica. La transazione - afferma una nota - «avverrà tramite un'offerta pubblica di acquisto», rivolta sia al Cda del gruppo, sia all'azionariato diffuso per l'acquisto di tutte le azioni ordinarie e privilegiate. Complessivamente per il 100% del capitale, Campari pagherà, in contanti, 414,75 milioni di dollari (circa 330 milioni di euro).

Comune di Cervignano del Friuli (UD)

Avviso di gara espositiva

Si informa che la gara, mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di gestione del nido d'infanzia, di cui al bando pubblicato alla GURI n° 55 del 14/05/2012 è stato aggiudicato in data 09/07/2012 alla Cooperativa Itaca Società cooperativa sociale Onlus con sede in vicolo R. Selvatico, 16 - Pordenone per il prezzo di € 2.382.504,00 + IVA.

Il Capo Servizio Appalti Opere Pubbliche ed Espropri: Mian Riccardo

Comune di Scorzè (VE)

Esito di gara

Il giorno 18.07.12 si è aggiudicato l'appalto, mediante procedura aperta, per il servizio di trasporto scolastico nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado statali, triennio 2012-15 con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Importo a b. a. complessivo: € 577.000,00 + IVA. N. Offerte ricevute: 2. Aggiudicatario: ditta Bonaventura Express srl di Badoere di Morgano (TV) per l'importo annuale di € 190.900,00 +iva.

Il Responsabile del Settore Socio-Culturale Sonia Longo

COMUNE DI CONVERSANO (BA)

Area LL.PP. - Manutenzioni - Patrimonio. Estratto bando di gara. Affidamento di concessione in Project Financing della progettazione, realizzazione e gestione dell'intervento di riqualificazione di "Villa dei Caduti" e del parcheggio multipiano interrato al di sotto della stessa. CUP H49D12000120005 CIG 4418783F12. Descrizione lavori: Progettazione e realizzazione dell'intervento di riqualificazione di "Villa dei Caduti" e del parcheggio multipiano interrato al di sotto della stessa. Procedura di gara: Aperta. Importo complessivo dei lavori: € 4.888.000,00, di cui € 4.700.000,00 importo a base di gara ed € 188.000,00 per oneri della sicurezza. Cat. prev. OG1 - Class. V. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 83 del D.lgs. 163/06. Termine presentazione offerte: ore 12 del 31.10.12. Espletamento gara: ore 9 del 05.11.12 c/o sede centrale Comune di Conversano s.p.a. in Piazza XX Settembre 25. Responsabile del Procedimento Ing. Andrea Lorusso. Il bando integrale e gli elaborati di progetto sono disponibili su www.comune.conversano.ba.it.

Il Direttore Area LL.PP. Manutenzioni Patrimonio: Ing. Andrea Lorusso

Comunità di Valle Valsugana e Tesino

Avviso appalto aggiudicato

Con Determinazione n. 126 del 07/08/12 la Comunità di Valle Valsugana e Tesino, piazzetta Ceschi 1, 38051 Borgo Valsugana tel. 0461755555 ha aggiudicato la procedura aperta per i Lavori di messa a norma e potenziamento dell'impianto natatorio di Borgo Valsugana. Ditta Aggiudicatario: ATI tra le ditte Inco Srl di Pergine Valsugana, Pasquazzo Spa di Ivano Fracena e Atzwanger Spa di Bronzolo, importo di aggiudicazione € 4.972.290,59. Subappalto consentito. L'elenco delle imprese offerenti è riportato sul sito internet della Comunità.

Il Responsabile del Procedimento Dott.ssa Sonia Biscaro

Comune di Sacile (PN)

Avviso di gara CIG 449452682E CUP E99E12000930004

Comune di Sacile, p.zza del Popolo 65, tel. 0434787220, fax 0434737575, www.comune.sacile.pn.it. Istruttoria pubblica per l'individuazione di un soggetto del terzo settore disponibile alla co-progettazione e successiva gestione di interventi, servizi e progetti nell'area della disabilità nel territorio dell'ambito distrettuale 6.1 finalizzati alla realizzazione sperimentale ed innovativa di un "Piano locale per la disabilità di Ambito". Valore stimato pari a € 1.764.000,00 IVA esclusa. Condizioni relative all'appalto: Si rimanda al Bando e disciplinare di gara disponibile su www.comune.sacile.pn.it e www.ambitosacile.it. Termine ricezione offerta: 15.10.2012.

CEM AMBIENTE S.P.A.

Località Cascina Sofia - 20040 - Cavenago di Brianza (MI)
Tel. 029524191, fax 0295241962,
info@cemambiente.it, www.cemambiente.it
Estratto bando gara - Procedura aperta (D.Lgs. 163/06)
Avviso di gara per affidamento servizi di rimozione rifiuti presso l'area denominata "Cascina Pietrasanta" in Comune di Cessano d'Adda. Entità appalto: € 825.000,00 + Iva. Cod. CIG: 446089817C. Ammissione gara riservata operatori economici iscritti Albo Nazionale Gestori Ambientali per le categorie 1D, 4D e 5D per il trasporto rifiuti. È richiesta la disponibilità di un impianto mobile autorizzato per la vagliatura di RSU non pericolosi CER 200301 e di impianti di proprietà/convenzionati, adeguatamente autorizzati, disposti ad accettare i rifiuti presenti in sito. Obbligo di sopralluogo per presa visione del sito. Condizioni minime ammissione ed altri requisiti specifici nel bando e nel Disciplinare di Gara. Aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte: tassativamente entro ore 12,00 del 25/09/2012. Apertura buste: 26/09/2012 ore 10,00. Informazioni e documentazione di gara presso uffici CEM Ambiente S.p.A. o sito <http://www.cemambiente.it>. Data di spedizione alla GUCE: 07/08/2011. Responsabile procedimento: p.i. Silvio Nardella.
Il Direttore Generale: Ing. Massimo Pelti

COMUNITÀ

L'analisi

Si può superare il Porcellum. Basta volerlo



Vannino Chiti
Vicepresidente del Senato

SULLA LEGGE ELETTORALE RISCHIA DI RIPETERSI UN COPIONE GIÀ VISTO: CI SI AVVICINA AD UN'INTESA, POI TUTTO TRAMONTA. Da un lato calcoli di convenienza, nella spasmodica ricerca di una legge che assicuri comunque il successo, dall'altro perfezionismi, tesi a teorizzare la legge più bella, senza riferimento ai reali rapporti politici, determinano l'inevitabile fallimento. E così il porcellum resta in vigore!

Condivido quanto ha scritto Romano Prodi in un recente articolo su un quotidiano: la legge elettorale deve essere fatta pensando all'Italia. Cominciamo allora a dire che è interesse primario della nostra democrazia liberarci del porcellum: su questo obiettivo concordiamo davvero tutti e ne facciamo un compito decisivo?

Il Pd si ritroverebbe con piena convinzione su un maggioritario a doppio turno: ma siamo i soli a volerlo. Personalmente sono anche persuaso - di nuovo come Prodi - che il ritorno alla legge Mattarella sarebbe una via d'uscita accettabile per le prossime elezioni: non a caso avevo firmato la richiesta di referendum, poi bocciata dalla Corte Costituzionale.

Ma ancora una volta in Parlamento non ci sono i numeri. Nella scorsa legislatura e in questa si era trovato un accordo su una legge elettorale, che fa riferimento, con talune correzioni, al modello tedesco: 50% dei seggi in collegi uninominali; 50% in liste, con sbarramento al 5%. Per rendere meno proporzionale questo impianto, le circoscrizioni a sbarramento del 5% avrebbero dovuto essere di media dimensione (proposta di Stefano Ceccanti, presentata al Senato) e i voti non utilizzati per l'acquisizione dei seggi non dovrebbero essere recuperati a livello nazionale, ma «bruciati» su base regionale.

Questa impostazione non ha bisogno del premio di maggioranza, attorno a

cui, oggi, si continua vanamente a litigare: vanamente perché le coalizioni non esistono più, per come erano state pensate, e il premio di maggioranza - così come le preferenze - non c'è in questa forma nei Paesi europei. Del resto per avere certezza che governi una coalizione, il premio di maggioranza dovrebbe essere indefinito: ma allora che differenza ci sarebbe con il porcellum? Alla festa della Lega a Bergamo, in un dibattito con me e Quagliariello, Calderoli ha detto che il suo partito voterebbe una legge di «impronta tedesca»: Pd, Pdl, Terzo Polo e Lega avrebbero non solo i voti per approvarla, ma esprimerebbero un vasto schieramento, come è giusto che sia per le regole della democrazia. Alla legge elettorale sarebbe essenziale unire una convenzione costituzionale, come è in Spagna: il partito che arriva primo alle elezioni ha il diritto di formare il governo. Questo fa sì che si sappia chi sarà Primo Ministro in caso di vittoria e impedisce che si apra in Parlamento un'asta di offerte, in asset-

...

Il Pd non smarrisca uno dei compiti che si è dato con la sua nascita. Promuovere il rinnovamento del Paese

Maramotti



Fatti nostri, non solo miei, sono quello che sul sottoscritto, candidato presidente in Sicilia, scrive Provenzano. Per esempio, che io rappresento il "fronte del No". Ma di che parla?

Da quattro mesi porto avanti in Sicilia un progetto che offre agli elettori proposte concrete di governo, sobrietà di spese, cura dei diritti e un solo, irriducibile no: quello agli inciuci. Ieri a Lombardo, oggi all'Udc. Io ho scelto di rappresentare le siciliane e i siciliani che vogliono costruire un'alternativa in Sicilia, mentre alcuni dirigenti del Pd sono passati dal governo con Lombardo all'alleanza con l'Udc: secondo quale semplificazione io sarei per il "no" e loro, i dirigenti del Pd, i bravi artigiani del centrosinistra? Dov'è scritto, oltre che negli editoriali di Provenzano, che il centrosinistra si costruisce allargandolo all'Udc e scaricando la sinistra?

Scrivo Provenzano che Fava sarà competitore subalterno di Luca Orlando: ma si rende conto che sta parlando di uomini e non di statue? E che dietro quel nome, Fava, c'è una storia politica lunga un quarto di secolo nella quale sfido chiunque a trovare tracce di presunte subalternità verso chiunque? Possibile che costoro non abbiano argomenti più convincenti per pe-

...

Non è vero che rappresento il «fronte del no» Voglio costruire in Sicilia una autentica alternativa

ti e programmi, che mortificherebbe la volontà espressa dai cittadini. In Spagna il Ppe, quando Aznar formò il suo primo governo, e il Psoe, in entrambi i governi di Zapatero, non disponevano della maggioranza assoluta: eppure dettero vita ad esecutivi stabili e coesi.

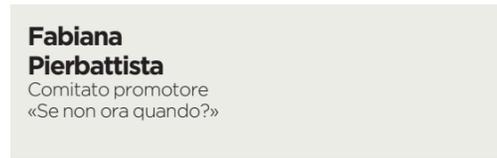
Superare il porcellum è un passo importante, ma non sufficiente: bisogna impegnarsi per una legge costituzionale, che riduca del 20% alle prossime elezioni il numero dei parlamentari e per attuare l'articolo 49 della Costituzione, indispensabile per attribuire ai partiti natura giuridica, così da renderli più trasparenti e democratici nella loro vita interna, soggetti a più efficaci controlli esterni.

Il tempo, se si vuole, c'è. So bene che, tanto più negli ultimi mesi di una legislatura, sono forti le spinte a lasciare le cose quiete, senza turbare gli equilibri.

Il problema è che tra i cittadini soffia un vento di sfiducia verso i partiti. La legge elettorale, la riduzione del numero dei parlamentari, l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione non basteranno che si è compreso il messaggio e si vuole cambiare strada. Soprattutto faranno vedere che il Pd non smarrisce uno dei compiti che si è dato con la sua nascita: essere protagonista del rinnovamento della politica e della democrazia.

La testimonianza

Io donna in gravidanza grazie alla legge 40



Fabiana Pierbattista
Comitato promotore
«Se non ora quando?»

CHI VI SCRIVE È INCINTA DI 15 SETTIMANE, UNA GRAVIDANZA AVUTA CON L'ACCESSO ALLA LEGGE 40, O MEGLIO, CON QUANTO DI UMANO DI QUESTA LEGGE È STATO OTTENUTO grazie alle sentenze dei giudici dei tribunali e della Corte Costituzionale. È grazie infatti ad una pronuncia della Suprema Corte, nello specifico quella che cancella l'obbligo d'impianto di tre embrioni, che mi sono sentita di poter accedere alla tecnica di fecondazione assistita e sempre grazie a quella pronuncia ho potuto opporre un netto rifiuto alla richiesta di impianto di tre embrioni, sulla scia di argomentazioni puramente statistiche, legate all'età della sottoscritta e alla risposta di un corpo, che invece, come molte donne sanno, ha leggi ben diverse da quelle meramente scientifiche. Il mio corpo era più che pronto per una gravidanza, non per due o tre, per una e una sola, perché non c'è alcun automatismo tra il volere un figlio e portarsene a casa tre, la scelta di una maternità consapevole passa anche per questa libertà di scelta. Ora vivo sospesa, in attesa dell'esito di un'altra sentenza, quella dell'amniocentesi, infatti, pur avendo 41 anni, non essendo né io né il mio compagno portatori di malattie genetiche, non abbiamo potuto accedere ad una diagnosi preimpianto, diversamente avremmo potuto fare in Belgio, dove lavora il mio compagno come anche in quasi tutto il resto d'Europa, ma le donne normali, che fanno lavori normali, ammesse ce l'abbiano, trovano alcune difficoltà logistiche di non poco conto a lasciare lavoro e figli per trasferire armi e bagagli altrove per almeno un mese, nella più rosea delle prospettive. Così rimango sospesa, con il mio bambino o bambina che già pensa di farmi le bolle nella pancia, in attesa di sapere se in quel mare di bolle posso immergere tutta me stessa, pancia, testa, cuore, due battiti in un solo respiro. La sentenza della Corte di Strasburgo, fa giustizia di tutto questo scempio, sana la palese contraddizione di una legge prigioniera di un furore ideologico, che scelse di non consentire la diagnosi preimpianto, vista la libertà riconosciuta da un'altra legge la 194, quella sì frutto di civiltà giuridica, di interrompere la gravidanza, come se per il corpo e il cuore di una donna sia la stessa cosa rinunciare all'impianto di un embrione malato o interrompere una gravidanza in uno stadio avanzato. Questo perché oggetto di tanto furore ideologico è ancora una volta il corpo della donna, o meglio quel potere antico di generare la vita, unico che non consente l'accesso ai maschi, che nel frattempo hanno ben pensato di depredate tutte le altre forme di potere. Un legislatore fintamente neutro, perché partecipato all'80% da uomini, ha pensato di scrivere quest'orrore giuridico, condannando le donne con opportunità maggiori a forme di turismo procreativo e quelle con meno opportunità a sentirsi dire che il legittimo desiderio di avere un figlio sano si chiama eugenetica, parola quanto mai fuori luogo e contesto.

Eppure questa palese contraddizione, ripetutamente sottolineata da chi si opponeva all'approvazione di questa legge, non può essere semplicemente sfuggita, il sospetto dapprima strisciante e poi sempre più concreto leggendo le dichiarazioni di questi giorni, è che di questa contraddizione fossero ben consapevoli e che l'obiettivo ultimo di questo furore sia un'altra legge la 194 appunto, che ha garantito a milioni di donne l'accesso ad una maternità consapevole. Non è mancato chi, infatti, proprio in questi giorni ha pensato bene di sostenere che per sanare la contraddizione sottolineata dalla Corte europea, basti semplicemente porre mano alla 194.

Al Governo Monti, che pensa di fare ricorso contro questa sentenza mi pare opportuno suggerire di astenersi, anzitutto perché al momento si assiste ad una macroscopica violazione dell'art. 3 della Costituzione tra coppie sterili e portatrici di malattie genetiche, che grazie alle sentenze possono accedere alla diagnosi preimpianto e coppie fertili portatrici delle stesse malattie che alla diagnosi non possono accedere. Ma al di là delle argomentazioni di rango costituzionale, di esclusiva spettanza dei giudici della Suprema Corte, le ragioni di un'astensione da qualsiasi forma di ricorso a tutela dei brandelli di questa legge, risiedono in motivi squisitamente di opportunità politica. Alle forze politiche, invece, nuovamente confermate dal voto, il compito di assumersi la responsabilità di riscrivere questa legge, avendo ben chiaro che la crisi della democrazia rappresentativa è passata anche di qui, attraverso l'approvazione di disposizioni palesemente inique e persecutorie.

Vorrei ricordare che il 13 febbraio del 2011, le donne italiane sono scese in piazza, con la più grande manifestazione che il nostro Paese ricordi, per dire che la loro dignità era il limite invalicabile oltre il quale non era più consentito passare, salvando così tutti, cittadine, cittadini e istituzioni dalla rappresentazione oscena e senza vergogna che in quei giorni l'Italia intera subiva. Ebbene, si sappia che le donne italiane tutte, senza distinzione alcuna, con culture politiche diverse, laiche e cattoliche, tutte, se necessario, scenderanno nuovamente in piazza a difesa di un presidio di civiltà giuridica e tutte in una sola voce ripeteremo: non si passa.

L'intervento

Sicilia, quelle cose che non ho mai detto



Claudio Fava

UN EDITORIALISTA HA TUTTO IL DIRITTO DI SCEGLIERSI IN CAMPAGNA ELETTORALE UN CANDIDATO E DI SOSTENERLO un giorno sì e un giorno no con i propri articoli. Certo, non è elegante, ma fa parte dello stile dei tempi e degli uomini. Ciò che non è permesso a nessuno è far campagna elettorale al proprio candidato insultandone un altro, millantando certezze sulle sue vocazioni, imputandogli pensieri e gesti che non gli appartengono, processandolo per intenzioni che non ha mai avuto. È ciò che fa sull'Unità da qualche settimana Giuseppe Provenzano, che non conosco ma di cui ho imparato a conoscere la collezione dei luoghi comuni con cui ha scelto di perorare la causa di Rosario Crocetta parlando a sproposito di Claudio Fava. Che tutto questo accada in un giornale su cui io ho fatto l'editorialista, fino a pochi mesi fa e per vent'anni, mi rattrista di più: ma questi sono fatti miei.

COMUNITÀ

Dialoghi

A proposito del comico che urla

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Caro Grillo, cosa hai fatto per contribuire a costruire un'Italia, un'Europa, un mondo migliore, più giusto, con più diritti, con più uguaglianza, con più solidarietà? Ti consiglio gentilmente, abbandona la casta degli urlatori. Sempre in piazza a dare ordini, a dire parolacce dispregiative, ad insultare, urlare, a dire anche delle fregnacce, non fai proprio più ridere.

FRANCESCO LENA

Le immagini che corrono sullo schermo televisivo quando si parla di Grillo propongono regolarmente, in effetti, l'idea di un uomo la cui attività fondamentale è quella di urlare. Contro dei nemici immaginari? L'impressione è proprio questa quando dice che tutti gli altri politici e i media ce l'hanno con lui e stanno creando le condizioni perché qualcuno un giorno decida di sparargli. Al

di là di quest'ultima trovata che, il lettore ha ragione, non fa affatto ridere, quella che manca nel repertorio di questo uomo sempre disperato (la disperazione è stata ed è il male segreto di tanti «comici»), quando si arrabbia per come vanno le cose in un mondo che non lo ascolta pare, a me, la capacità di ascoltare: arricchendosi, come capita a tutti gli esseri umani, nel confronto con gli altri perché due teste pensano sempre più di una e quattro occhi vedono sempre più dei due di cui ci ha fornito il Creatore. Maestro di provocazione e di proiezione (il meccanismo con cui attribuiamo all'altro la rabbia e l'odio che abbiamo dentro di noi), Grillo, per fortuna, non resterà nella storia di questo Paese ma con le sue urla rappresenterà bene, sul piano simbolico, la crisi in cui esso è stato gettato da vent'anni quasi di berlusconismo.

CaraUnità

Il magistero del cardinal Martini

Ci sembra che il card. Martini abbia caratterizzato il suo magistero di vescovo e la sua attività di biblista su quattro questioni fondamentali: 1) centralità assoluta della Parola di Dio come fondamento della vita cristiana e della pastorale della Chiesa; 2) rapporto di ascolto e di dialogo con i non credenti e con gli uomini e le donne in ricerca; 3) attenzione alle nuove problematiche poste da nuovi aspetti della convivenza civile, in particolare quelli sollecitati dalla ricerca scientifica, soprattutto in campo bioetico; 4) impegno nel movimento ecumenico perché l'unica Chiesa di Dio si ricomponga dopo le scissioni del secondo millennio. La diversità di questo magistero da quello consueto è, da tempo, apparsa evidente ben al di là del mondo cattolico, a tutta quella parte dell'opinione pubblica che è interessata alle grandi questioni esistenziali. Tramite Martini, il messaggio del Vangelo è stato ascoltato da tanti che si sentono lontani dalle strutture ecclesiastiche e dalle loro politiche. Il card. Martini non era parte del cosiddetto «cattolicesimo critico» (o del «dissenso»); di esserne espressione fu

accusato spesso da ambienti clericali di ogni tipo. Ma resta il fatto che il suo magistero ha indicato, direttamente o indirettamente, il percorso per una vera riforma della Chiesa cattolica, in coerenza con le indicazioni e con lo spirito del Concilio Vaticano II (ne è evidente e clamorosa testimonianza l'ultima sua intervista pubblicata dal *Corriere della Sera*). Ci sembra poi giusto ricordare che il magistero del card. Martini si sia sempre differenziato da quelle importanti realtà presenti nella diocesi di Milano (*Avvenire*, Università Cattolica, Comunione e Liberazione) che, con diverse forme e contenuti, propongono un cattolicesimo dell'identità e di acritica accettazione di qualsiasi posizione sia proposta dal vertice della Chiesa. Ed è anche inutile ricordare la sua radicale ostilità, etica e culturale, nei confronti del leghismo e del berlusconismo, dominanti a Milano per lunghi anni.

Noi Siamo Chiesa

Selezione sì ma quale selezione?

Il ministro dell'Istruzione Profumo parla di assumere per concorso i docenti. Io che come tanti altri insegnanti ho dovuto

sostenerne più di uno sono d'accordo sulla selezione ma essa deve garantire la capacità vera di insegnare. I concorsi per maestri fatti in passato e costituiti da una prova scritta e una orale non sono più sufficienti a evidenziare le capacità di trasmettere conoscenze, di coinvolgere e di educare. Le si possono acquisire sperimentando di persona buoni percorsi entro scuole di qualità e partecipando a corsi di formazione obbligatori che diano condivisione di scelte su contenuti e metodi. Da Moratti in poi la scuola è stata lasciata sola, con pesanti tagli, ad affrontare la quotidianità fatta di continui cambi di insegnanti, poco materiale, assenza di dirigenti, scarse risorse. Questo mestiere è troppo spesso praticato da persone impreparate che invalidano anche il lavoro delle più capaci, perciò è urgente intervenire con una riforma seria e globale e non con "interventi spezzatino" a costo zero. Penso che i docenti debbano restare in una classe almeno 3 anni ed essere sottoposti a una valutazione periodica seria come accade in altri Paesi europei. Se vogliamo migliorare l'Italia... Facciamo bene gli Italiani!

Una maestra di Modena

Il commento

Taranto, ci vogliono fatti e trasparenza

Sergio Gentili
Coordinatore
forum ambiente Pd



LA CRISI DELL'ILVA DI TARANTO TESTIMONIA LA DRAMMATICA CONDIZIONE DI GRAN PARTE DELL'INDUSTRIA ITALIANA. Così è per il Sulcis, per Pomigliano e per migliaia di imprese. Ne pagano le conseguenze le famiglie e i lavoratori. Ciò è il frutto marcio della decennale assenza di politiche industriali e della competitività fondata sul contenimento dei costi dell'innovazione, del lavoro e della tutela ambientale e sulla finanziarizzazione. Ritardo competitivo, precarizzazione del lavoro e degrado ambientale caratterizzano la crisi. È ridicolo parlare di conflitto tra ambiente e lavoro. Viceversa, esiste un forte conflitto tra lavoro, innovazione e ambiente, da una parte, e vecchie logiche d'impresa e di competizione, dall'altra parte. La responsabilità maggiore di questa situazione risiede in una cultura e in politiche che hanno ritenuto giusto lasciare il comando e gli interessi collettivi nelle mani del mercato, cioè, dei gruppi economici e finanziari più potenti. La politica e i politici di destra sono stati lo strumento

operativo. Cedimenti si sono avuti anche a sinistra. La crisi di Taranto ha qui le sue profonde radici. Per uscirne vanno rovesciate le logiche liberiste per sostituirle con la responsabilità d'impresa e con l'azione progettuale dello Stato e della politica. La scelta innovativa che va fatta con determinazione è quella di predisporre un diverso intervento pubblico per qualità, per strumenti (programmazione, indirizzi, regole, controlli, soggetti finanziari e industriali), per snellimento burocratico.

Superare la recessione e ricostruire l'Italia significa anche qualificare e innovare la domanda e l'offerta, e ciò non sarà fatto né dal libero mercato, né dai tagli lineari, né da nuove promesse. Occorrono chiari indirizzi programmatici e volontà politica che oggi non ci sono ancora. Su queste questioni il dibattito è decollato grazie all'iniziativa di Susanna Camusso. Taranto sarà un banco di prova perché occorre ambientalizzare il sito industriale, bonificare il territorio, innovare le produzioni e ripensare il sistema urbano ed economico della città. È evidente che non si tratta di mediazione tra ambiente e lavoro, perché stanno dalla stessa parte, ma di scegliere tra innovazione sostenibile per la competitività globale e la vecchia compressione dei costi su lavoro e ambiente. I rischi sono tanti e gravi. La scelta sta nelle mani, certamente, dell'Ilva e soprattutto in quelle del governo nazionale e della politica. Pertanto, c'è una domanda preliminare a cui la politica deve rispondere con la massima chiarezza: l'Italia vuole continuare ad essere una potenza industriale, certamente di tipo nuovo, oppure no? e se sì, la siderurgia che posto ha e quale siderurgia l'Italia vuole fare? Questa è la vera questione. Una siderurgia sostenibile, basata su cicli pro-

duktivati innovati, in grado di migliorare la qualità delle produzioni, dentro i parametri ecologici europei e di essere centro del riciclaggio dei metalli, sarebbe utile e possibile. Infatti, come si può pensare, e questo vale anche per i paesi del Bric, di fare industria in termini duraturi senza risparmiare energia e materie, senza tagliare drasticamente l'inquinamento delle acque, del suolo e dell'aria, senza assumersi la responsabilità di ridurre l'effetto serra? Semplicemente non si può.

Il lavoro dei «custodi» indicherà le migliori tecnologie da adottare per l'ambientalizzazione del sito e per l'innovazione industriale. Le misure che si proporranno non sono costi aggiuntivi ma investimenti per l'innovazione: quelli non fatti prima. Nel contempo regione ed enti locali dovranno approntare un piano di rigenerazione del territorio e dell'economia locale con risanamenti, delocalizzazioni e costruzione di moderni quartieri.

Il governo nazionale ha dimostrato una attenzione positiva che andrà, però, mantenuta e potenziata per garantire il principio «chi inquina paga», per predisporre un accordo di programma con gli strumenti finanziari necessari, per garantire la trasparenza e il coinvolgimento pieno della regione, del comune, dell'azienda, dei sindacati, delle associazioni di categoria ed ecologiste, per eliminare possibili strozzature burocratiche, per rafforzare gli strumenti dell'Arpa Puglia e per estendere l'informazione. Il lavoro andrà assicurato. Per gli investimenti necessari andrebbe attivata una task force.

Siamo all'inizio di una lunga fase di ristrutturazione, al governo e alla politica i cittadini di Taranto e l'Italia chiedono responsabilità e fatti, tempestività e trasparenza.

L'intervento

Trenta/quarantenni del Pd non fate come Renzi

Eugenio Mazzarella



APPRENDO A FINE AGOSTO CHE DOPO RENZI ABBIAMO SUL PIEDE DI GUERRA NEL PD ANCHE LA GENERAZIONE T/Q, I TRENTA-QUARANTENNI; che però non stanno con il "rottamatore" fiorentino. Chiedono a Bersani clausole generazionali per il rinnovamento nel futuro governo (tutto da raggiungere) per non lasciare la bandiera del rinnovamento, che non rinnoverebbe niente, al giovane Blair della Leopolda. Mi permetterei di chiedere ai giovani amici bersaniani di non impegnare anche loro il segretario a dare garanzie interne agli equilibri futuri del partito, in caso di successo, ma piuttosto di aiutare il segretario (come a dir la verità su parecchi temi fanno da tempo) a dare garanzie all'esterno, agli italiani per il futuro del Paese.

Non seguano Matteo Renzi nella sua road map verso le primarie "vecchi contro giovani", e nei suoi proclami per fermare Grillo, dai quali abbiamo appreso che lui in quindici giorni lo porterebbe (Grillo) dal quindici per cento nei sondaggi all'1,5 con le seguenti proposte: dimezzamento dei parlamentari, dimezzamento delle indennità dei deputati, abolizione del vitalizio, assottigliamento dei consigli regionali, diminuzione dei sindaci inutili (non so se ce l'ha messa, ma ce la metto io), e così via.

Finora ha solo eliminato dalla circolazione il sindaco di Firenze, per probabile cessazione delle funzioni dal vivo in città (rimedierà con twitter e plancia di comando dal camper, sostiene Pereira, pardon per ora).

È riuscito nel capolavoro di far dire sui sindaci e primarie qualcosa di sensato persino a Grillo. Ma tant'è, Renzi è fatto così. Pregi e difetti. Ma la generazione t/q no, per carità non facesse così anch'essa! La questione "generazionale" vera non è quella di quanti trenta/quarantenni impegnati in politica siederanno in Parlamento o al governo da qui a pochi mesi, ma di come creare sviluppo e accesso al lavoro per le centinaia di migliaia di trenta/quarantenni precari o senza lavoro non impegnati in politica ma impegnati a sopravvivere. Mi aspetto a cominciare da Renzi un contributo d'idee sull'argomento. Fin qui la solidarietà ai minatori sardi l'ho vista esprimere da un ultraottantenne autorevolissimo, ma non ho letto qualcosa di simile dalle trincee delle primarie, e dintorni di preoccupazione governative.

Pier Luigi Bersani ha assicurato che rinnoverà; nel partito l'ha già fatto; presumo accadrà anche con il governo. Cerchiamo di avere e comunicare, tutti, fiducia in questo e nel segretario. Ma non impegniamoci nelle primarie, se si faranno (a proposito a che servono se il premio di maggioranza dovesse andare al partito, e non alla coalizione? a dare un premio di maggioranza al vincitore di un congresso surrettizio?), sugli anni di servizio in politica per fare questo e quello.

Il tema giustissimo del limite dei mandati, e le sue ovvie limitate deroghe, non può essere gravato della tipologia di impegno a cui sia chiamato questo o quello al di là dell'ufficio parlamentare. Se si ragiona così, bisognerà allora trovare una tabella di calcolo per gli anni di servizio politico pre-Parlamento e pre-governo. Quale è il limite: non più di... o non meno di...? Bisogna premiare l'entusiasmo o l'esperienza?

E se provassimo, fuori da anagrafe e quote, a premiare le capacità? Annuncio che se la piega delle primarie sarà questa, promuoverò un gruppo Sessantenni Modiche Pretese con progressi (alla politica) e referenziate esperienze civico-sociali. Ci siamo anche noi! Per altro il manuale Cencelli, considerate le classi di età della popolazione italiana da rappresentare, ci premierebbe, e la quota di rappresentanza che spetta ai zero-diciottenni va equamente divisa anche tra padri e nonni e non solo assegnata ai fratelli maggiori.

Più seriamente: oggi è il momento di dare. Cosa ci sarà da ricevere è sotto il cielo stellato. E ad ogni modo è il dovere dell'oggi quello che ci chiama. Per la responsabilità di domani, se verrà, c'è tempo.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 3 settembre 2012 è stata di 84.146 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Pietro Ingrao con la moglie in gondola a Venezia nel 1978
 © FOTO DI GRAZIANO ARICI / BLACKARCHIVES

LA STORIA PER IMMAGINI

Il poeta eretico

Presentato a Venezia il film sulla vita di Pietro Ingrao

Fuori concorso il documentario «Non mi avete convinto» di Filippo Vendemmiati dedicato alla vicenda privata e politica di una delle figure simbolo della sinistra italiana

GABRIELLA GALLOZZI
 INVIATA A VENEZIA

«OGGI LA POLITICA SI OCCUPA MOLTO DEL NOSTRO CONSUMARE, MA NON DEL NOSTRO GIRONZOLARE, DEL NOSTRO FANTASTICARE... Per questo mi piace la poesia, la sua capacità di alludere. Di non chiudere mai le parole in un senso solo. In questo modo la poesia sa dire cose che la politica non può». Pietro Ingrao sopra Venezia.

Coi suoi 97 anni da ragazzo che ancora è ascoltato dai ragazzi. Quelli del Social forum, delle battaglie per i beni comuni, della «pace che si prepara con la pace». Pietro Ingrao che non si riconosce come «un utopista visionario affezionato all'idea comunista» ma come «un eretico» che ha sempre «praticato il dubbio» e che per questo «se l'è passata male» in un Pci dove i dubbi non erano ammessi. Lui che le armi della poesia le ha sapute usare per «la bella politica», nonostante le sconfitte, ieri sera ha emozionato e commosso la Mostra. Sì, perché il suo dire e il suo stare, ancora oggi fari per il nostro presente, sono arrivati al Lido, alle Giornate degli autori, con *Non mi avete convinto*, appassionato ritratto di Pietro Ingrao, firmato da Filippo Vendemmiati, lo stesso di *È stato morto un ragazzo*, sull'omicidio Aldrovandi.

LE RIPRESE NELLA CASA DI LENOLA

Ripreso nella sua casa di Lenola, dove l'11 settembre sarà presentato il film insieme ad Ettore Scola, Ingrao si racconta idealmente ad un ragazzo degli anni Ottanta. E la memoria personale si intreccia alla storia, quella del secolo breve che ha percorso tutto, «svalcandolo» anche. Quel «900 - dice - in cui le guerre si sprecavano».

Ecco i ricordi d'infanzia, tanti. Legati a quel suo piccolo paese della Ciociaria, dove, «tra cieli ineffabili che parlano tanto al mio cuore, ho appreso a leggere ed amare». Dove appena bambino, una notte, disse a suo padre di volere la luna come ricompensa per essere andato a far pipì. Da dove appena ragazzo di fronte alla guerra di Spagna, ha fatto «la sua scelta» interrogandosi su «cosa c'è da cambiare». Ma prima di tutto è il cinema a rapire l'interesse di Pietro che sceglie il Centro sperimentale per studiare regia. Ed è un piacere ascoltarlo parlare dei suoi autori preferi-

ti. Chaplin su tutti. Quei «tre minuti di *Luci della città* in cui la fioraia cieca lo riconosce sono i più belli della storia del cinema», dice. Come anche, il momento in cui in *Ladri di biciclette* dopo il furto «il ragazzino stringe la mano del padre. Ecco quell'immagine lì andrebbe messa nel museo delle cose belle, se ci fosse». Il cinema, prosegue Ingrao, «è uno strumento di lingua che è entrato talmente dentro alle relazioni umane che ci prende in modo obbligato». Ma anche Ingrao è entrato nel cinema. È emozionante, infatti, rivedere quel momento de *Il dramma della gelosia* di Scola, in cui l'«operaio» Mastroianni passando davanti ad un comizio del Pci esclama: «Bravo Pietro!», per poi domandare al compagno: «Una sofferenza d'amore può in qualche modo essere collegata alla lotta di classe?».

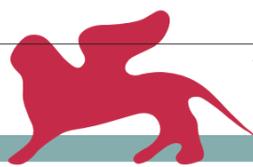
Corrono le immagini di repertorio. La guerra, la Resistenza. Ed è proprio in quei giorni l'incontro tra Pietro e Laura, compagna di una vita. Insieme si ritrovarono a Massenzio per un'azione. «Io da ragazzaccio - ricorda - ho tentato di darle un bacio e mi beccai uno schiaffone. Poi, però, ci innamorammo». Corrono i ricordi. Il primo comizio a Milano, dopo la guerra. «Sapevo fare i comizi - racconta - dosare le parole e chiedere il silenzio. Un comizio è un grande fatto emotivo». Poi la direzione de *l'Unità* di Roma, coi filmati di «propaganda» che tuonano: «Ecco i cronisti del giornale comunista mentre raccolgono la voce del popolo nelle campagne e nelle città». Erano gli anni, appunto, in cui i dubbi non erano ammessi. Di fronte ai fatti di Ungheria, racconta ancora Ingrao, «dissi a Togliatti che non capivo. E lui mi rispose: oggi ho bevuto un bicchiere di vino in più. A dire cioè che era d'accordo con l'intervento sovietico». Via così fino all'11esimo congresso del Pci, nel '66 «in cui ci fu la proposta di escludermi dalla direzione». Intanto la storia d'Italia continua ad intrecciarsi con la vita di Ingrao politico: le stragi di piazza della Loggia, piazza Fontana, il rapimento di Moro. Il suo arrivo alla presidenza della Camera, poi nel '93 l'uscita dal Pds con le celebri «lacrime». E quella voglia comunque di «cambiare il mondo e vincere gli sfruttatori» che ancora oggi lo porta a dire: «C'è bisogno con forza di unire la sinistra». Ma allo stesso tempo di guardare la luna attraverso la finestra della sua casa.



CINEMA : Al Lido è di scena «Après mai» di Assayas, un tuffo negli anni 70 PAG. 18

LETTERATURA : «Verrà il giorno» di Gabriela Adamesteanu racconta la vigilia della

dittatura in Romania PAG. 19 **IL LUTTO** : Addio a Farulli, la viola di Fiesole PAG. 20



Una scena dal film di Assayas
«Après mai»

All'alba degli anni 70

«Après mai» di Assayas è un tuffo nell'epoca militante

Quasi un'autobiografia quella ricostruita dal regista in un film dove si respira la magnifica «ossessione» politica del tempo attraverso l'educazione amorosa e sociale del protagonista

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

«Se ripenso alla mia adolescenza rivivo un senso di melancolia e di serietà. Era un'epoca in cui eravamo ossessionati dalla politica, non pensavamo ad altro, e anche il pensiero della rivoluzione imminente non era foriero d'euforia, semmai di responsabilità e anche di paura. Ricostruendo quel tempo in un film, non potevo fare una commedia, anche se ho cercato di raccontare l'amore, la presenza della natura, la tenerezza». Olivier Assayas è nato nel 1955. Aveva 13 anni nel '68, troppo pochi. Ne aveva 16 nel 1971, l'età giusta. E infatti *Après mai*, «dopo il maggio» (bel titolo, eh?), si svolge in quell'anno: l'alba degli anni '70 per la Francia e per il mondo, l'alba dell'adolescenza per Gilles e i suoi amici.

Nel personaggio di Gilles, nelle sue peripezie politiche e sentimentali, nel suo amore per il cinema si nasconde lo stesso Assayas: il film è quasi un'autobiografia. Assayas è davvero figlio di uno sceneggiatore/produttore del cinema e della tv

francesi, Jacques Rémy, che negli anni '70 lavorava a una popolarissima serie televisiva sul commissario Maigret, interpretato da Jean Richard: il riferimento nel film è puntuale, così come l'apprendistato di Gilles sul set londinese di un assurdo film di fantascienza e tutti i riferimenti cinematografici, dai documentari militanti alle citazioni di Joe Hill, di Bo Widerberg, e di *Le courage du peuple*, film «andino» del boliviano Jorge Sanjines - tutti film-culto dei cineclubisti d'epoca.

L'aria del tempo si respira anche nella colonna sonora, dove Assayas ha disseminato il suo amore per il rock inglese: si ascoltano Nick Drake, Amazing Blondel, Soft Machine, Incredible String Band, Kevin Ayers: scelte molto colte, così come le citazioni letterarie (Gregory Corso, l'Internazionale Situazionista e *Gli abiti nuovi del presidente Mao*, definito da un maoista «opera di un provocatore della Cia»). «Avrei voluto chiudere il film con la scritta "R.I.P. underground anni '70", nel film ci sono anche tutte le riviste francesi dell'informazione militante e alternativa, c'è tutto un mondo politico e culturale che è stato spaz-

zato via dal tempo», scherza Assayas - ma fino a un certo punto. Ma tutti i riferimenti con i quali ci siamo appena divertiti sono la sovrastruttura di un film molto intimo e molto bello. Una parabola sulla militanza politica e sul suo rapporto con la creatività, che potrebbe commuovere - lo speriamo - un cineasta dai trascorsi politici contestatari come il presidente della giuria Michael Mann.

Il film inizia in un liceo della banlieue parigina, dove studiano Gilles e tutti i suoi amici, e pian piano si allarga al mondo. Dopo essersi messi nei guai con la polizia alcuni di loro riparano per l'estate in Italia, dove hanno modo di incontrare il mondo extra-parlamentare nostrano (per quello che conta, in una scena c'è un manifesto di Lotta Continua affisso al contrario). Memorabile la scena nella quale, nel corso di un dibattito in un cineclub all'aperto, un militante italiano commenta così il documentario *Laos, images sauvées* di Madeleine Riffaud: «Mi sembra che questo film abbia un linguaggio molto classico. Non pensano i compagni che un cinema rivoluzionario dovrebbe avere una sintassi altrettanto rivoluzionaria?». Gli viene subito risposto che i film devono essere «educativi» e che un linguaggio incomprensibile rischia di sfociare in un compiacimento piccolo-borghese. Che ci piaccia o no, compagni, in quegli anni si parlava e si ragionava così, e quella che percorre Assayas è una via perigliosa: è facilissimo, mettendo in scena il movimento degli anni '70, cadere nel cliché politichese e nell'umorismo involontario, e il regista francese lo evita sempre. Quello che avviene in *Après mai*, scena dopo scena, è un miracolo.

L'educazione sentimentale di Gilles si compie quando in un film sperimentale, proiettato in un cineclub di Londra, vede l'immagine di Laure, la ragazza che amava e che l'aveva lasciato per frequentare un giro molto «scoppiato» di musicisti e cineasti underground in Inghilterra. Laure è morta durante una festa troppo piena di eccessi, ma rivederla sullo schermo - ce lo conferma lo stesso Assayas - è la rivelazione del cinema come strumento ultimo per fermare il tempo ed esorcizzare la morte.

Après mai è un'opera toccante, perché recupera una memoria di utopie e di violenze e la ricerca attraverso personaggi fatti di muscoli, di sangue e di pensieri. Se nel 1971 avevate l'età giusta, è il vostro film.

Sono le acciaierie di Piombino, infatti, con i loro alti forni incandescenti a fare da sfondo al passaggio nell'adolescenza di due ragazze, Anna e Francesca (Matilde Giannini e Anna Bellezza) alle prese con i primi turbamenti e con un futuro che si avvicina sempre più senza offrire però alcuna speranza. A lavorarci lì in fabbrica è il fratello di Anna (Michele Riondino) giovane operaio che arrotonda come può per pagarsi la coca e aiutare la madre, troppo spesso lasciata sola da un marito assente. Alla fine quel posto in fabbrica è per lui l'unica certezza, nonostante tutto, nonostante la voglia di una vita diversa. Le ragazze, invece, sognano di andare altrove. Passano le loro giornate tra il capanno in riva al mare, i locali notturni e la noia di una provincia che non offre alternative. Persino l'isola d'Elba lì di fronte, dove i «ricchi» passano le vacanze, appare come una sorta di miraggio. Il racconto si dilunga, a tratti insopportabile, nei gesti quotidiani, nella descrizione del vuoto esistenziale dei protagonisti. Senza mai affondare nell'emozione. Neanche sul finale, in cui, immancabile, arriva l'incidente sul lavoro, destinato a dare la svolta narrativa. Ma tant'è. Il regista dal canto suo preferisce parlare di rapporto

Lungo il mare uno spazio per il «Cinema corsaro»

DARIO ZONTA
VENEZIA

MENTRE LA MOSTRA COMPIE I SUOI RITI TRA RED CARPET, PHOTO CALL, PRESS CONFERENZE, proiezioni di anteprime mondiali in un clima di serena mestizia (mai come quest'anno è tangibile la crisi di presenze), qualche chilometro più in là, già fuori dal tramestio quotidiano, a tarda sera, su di un prato d'erba quasi al limite del mare, si è animato un cinema altro, che qui chiamano «corsaro», fatto di film già editi, eppure (mai) visti (per usare un'espressione cara al caro Ghezzi, anch'egli presente sulla battaglia come un capitano dismesso ma pur sempre carismatico). Ad inaugurare la prima sera di questo «Cinema corsaro» (sezione autonoma delle Giornate degli autori), curato dal regista milanese Giovanni Maderna, è un bellissimo film di Sylvain George, *L'éclats*, già vincitore del Miglior documentario internazionale al Festival di Torino, che verrà distribuito in Italia da Paola Cassano e Caterina Renzi con il progetto *Les Éclats Italia*, programma di visioni raminghe, ospitate da esecutori e operatori attenti e sensibili.

LA TRILOGIA DEI MIGRANTI

L'éclats, terzo di una trilogia (*L'impossible, Qu'ils reposent révolte*) dedicata al racconto delle persone migranti, è un film bellissimo e potente, girato tra le vie, le piazze, gli anfratti, i canali, i pertugi di Calais, una città del nord della Francia dove i migranti provenienti dall'Eritrea, Sudan, Iraq e Afghanistan tentano di raggiungere l'Inghilterra. Calais, tristemente famosa per le azioni repressive compiute nel 2002 dall'allora ministro degli Interni Sarkozy, è il teatro di un gigantesco dramma umano tra retate, arresti, caccie all'uomo, sentenze di tribunale. In un bianco e nero potentissimo e mai, proprio mai, estetizzante, Sylvain George racconta il destino degli immigrati liberandosi per sempre dallo sguardo stigmatizzante e da quello compassionevole delle decine di telecamere sguinzagliate per la città alla ricerca di storie sensazionali.

Ora, è già notte fonda quando scorrono le immagini di *L'éclats*, precedute da un materiale questo sì totalmente inedito, portato dallo stesso Sylvain George: un work in progress del suo prossimo *Vers Madrid*, dedicato alla nascita del movimento degli Indignados.

Immagini traballanti, ancora in bianco e nero, di uomini e donne nel cuore della protesta. Un materiale grezzo che ci ha ricordato a cine-tracts e più in generale le espressioni migliori del «cinema militante», genere quasi defunto ora che siamo nell'epoca dei video smart phone.

tra lavoro e capitale. Affermando che «oggi il neoliberalismo ha de-responsabilizzato la proprietà e non c'è più dialogo».

Ben diverso, invece, è il film svedese, dove nonostante l'immagine del paese ricco e dall'infallibile welfare, la crisi si fa sentire. E la tocchiamo con mano attraverso la storia di Raa (la non professionista Nermina Lukac), giovane ragazza, svedese di origine balcanica e di religione musulmana, impiegata nella catena di impacchettamento insalate nella fabbrica nel piccolo centro dove vive col padre. Il tempo scorre, fino a quando la fabbrica deve tagliare per sopravvivere, facendolo alla scandinava: con un sistema di welfare equo ed efficiente, almeno in apparenza. Infatti la regista mostra proprio come la «gabbia dorata» dell'Employment Service, sia solo un apparato di un sistema pieno di lacune. Se sei una figlia di emigranti, senza diploma di scuola superiore e con padre a carico trovare un nuovo lavoro diventa impossibile. Raa capirà presto, infatti, che anche nella civilissima Svezia le pari opportunità non ci sono per tutti. Nessuno tono di denuncia, però, né toni da dramma, ma un semplice racconto della realtà senza peli sulla lingua.

Italia-Svezia, la classe operaia non va in Paradiso

Due pellicole raccontano la fabbrica. Da «Acciaio», tratto dal romanzo di Avallone, all'opera prima di una scandinava

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

IERI AL LIDO È STATO IL GIORNO DEGLI OPERAI. DELLA CRISI CHE TOGLIE IL LAVORO, DEL FUTURO CHE NON C'È. A RACCONTARCELO DUE FILM MOLTO DIVERSI TRA LORO, ma incentrati comunque sulle prospettive che i giovani cercano invano. Sia in Italia con l'adattamento di *Acciaio*, romanzo rivelazione (e premio Campiello) di Silvia Avallone, portato sul grande schermo da Stefano Mordini, ospite delle Giornate degli autori. Sia in Svezia col ben più compiuto *Mangia, dormi, muori* dell'esordiente Gabriela Pichler, trentenne svedese figlia di emigranti.



Una scena di «Acciaio»

Romania, nell'aria sentore di dittatura

Anticipiamo le pagine iniziali del romanzo «Verrà il giorno»

L'educazione sentimentale di una ragazza e di un popolo alla vigilia di un regime totalitario. L'opera è del 1975 ma esce dopodomani in Italia completa delle parti che allora vennero censurate

GABRIELA ADAMEȘTEANU

PER QUALCHE ANNO, DA QUANDO SI COMINCIAVA AD ACCENDERE LA STUFA FINO ALLA FINE DELLA PRIMAVERA, A MAGGIO, mamma, lo zio Ion e io avevamo dormito tutti e tre nella stessa camera. A quel tempo ero convinta, e me ne dispiacevo, che niente di eccezionale mi sarebbe mai capitato. Ferma in questa convinzione, lasciavo scorrere i giorni, sino a quella notte in cui il portiere della casa dello studente venne nel nostro dormitorio e, dopo essere andato a tentoni tra i cinque letti, accese la luce e domando:

- Chi è Letitia Branea? C'è stata una telefonata, deve rientrare subito a casa...

Avevo notato immediatamente la sua occhiata esitante, poi, sotto gli sguardi sollevati e compassionevoli delle compagne, ero uscita a fatica da me stessa, per entrare nel ruolo che aspettavo da tempo, presagendo o cominciando a provare un dolore che volevo portare da sola, e facendo del mio meglio per recitare la parte così come l'avevo vista al cinema oppure letta nei libri.

Talvolta restavo sola in camera. La mamma era al lavoro e lo zio Ion insegnava, partiva presto perché la scuola era molto lontana e ci arrivava in parte a piedi, camminando lentamente per via della sua gamba malata. Quando mi svegliai, il sole riscaldava la polvere che copriva come una cipria i mobili stipati. Talvolta coglievo, attraverso i vetri, i colori mutevoli delle stagioni sopra le colline, dietro la città e, nelle mattine di primavera particolarmente limpide, i lontani contorni rosa delle montagne che si perdevano, sfumando, inconsistenti e irreali come cirri nel caldo deciso del mezzogiorno. Li guardavo, arrampicata in alto, sul parapetto non intonato della veranda. Tendendo la mano, potevo toccare i rami neri del pero, resi all'improvviso flessibili da linfa invisibile, e la luce bianca mi riempiva della gioia confusa degli inizi. Laggiù, su quelle colline coperte di boschi radi e azzurri, finiva la città, tagliata nel mezzo dal viale delle acacie, sfrondate in tondo ogni estate. Le vie piene di polvere scendevano verso il letto ciottoloso del fiume, con le loro case dai muri decrepiti e dai balconi sgretolati, con i vasti cortili che ospitavano quattro, cinque o sei famiglie, con il casermone dove i soldati dello scantinato fischiavano al mio passaggio. C'erano anche le nervature complicate dei marciapiedi consumati dai passi, il Corso e i due licei, vale a dire tutto ciò che io conoscevo, oltre alla stancante familiarità del mio corpo.

LA SOLITUDINE

Sprecavo quelle ore incerte di solitudine con la confusa prodigalità di chi non possiede nulla. Il ronzio del contatore elettrico dell'ingresso impersonava il tempo, quello di tutti gli inizi. Mi perdevo nella lettura dimenticando ogni cosa e quando scendevo dal letto mi lasciavo scivolare nello stretto spazio tra la biblioteca dello zio e la credenza. Avevo sempre qualche livido sulle gambe per via di questo passaggio che mio zio chiamava «le Termopili». Quando aprivo l'anta dell'armadio, gli abiti rischiavano di cadere, sollevando nuvole di polvere e di naftalina. Con le braccia cariche, andavo davanti allo specchio e indossavo i

vestiti, uno dopo l'altro, sorridendo o facendo qualche smorfia di dolore, tutta concentrata sull'espressione del mio viso, come in un primo piano cinematografico. C'erano abiti stropicciati di seta pura a fiorellini, altri di tessuto leggero con contropalline triangolari e colletti ricamati, cappelli morbidi di velluto dai bordi irregolari, provvisti di un elastico per la nuca. Mi chiedevo quando la mamma avesse potuto indossarli, mi sembrava di averla sempre vista con la sua grossa sciarpa da uomo a quadri grandi, ricordo di papà, che le avvolgeva in rigide pieghe i capelli ondulati con la permanente e sempre più grigi.

Non avevo ricordi di papà, ma sapevo che non avrei dovuto mai dimenticarlo. Così evitavo di

pensare a lui, dicendomi che un bel giorno, al momento buono, avrei capito e sofferto appieno, persino più della mamma. Ricordavo però un'altra stanza, diversa da quella di oggi, una grande stanza piena di gente, con tutte le luci accese, dei signori sconosciuti, col cappello in testa: ridono mentre la mamma piange e grida. E d'un tratto ho molta paura e mi nascondo sotto un mobile, forse sotto il tavolo. Mi rannicchio lì e rimango immobile, anche quando sento sbattere la porta, ho il cuore che pulsa contro le ginocchia e la mamma continua a piangere.

Poi, qualche anno più tardi, mi ricordo le code per il cherosene, quando tenevo il posto a mio zio. Lunghie ore rischiarate a un tratto dal sole del

pomeriggio. Sulla terra battuta, piena di macchie di grasso, le caselle del gioco della campana tracciate con la punta di un chiodo, e, qui e là, gruppi di donne che lavoravano a maglia parlando dei bambini, raramente dei mariti. Quando la fila si muoveva all'improvviso e tutti avanzavano in fretta spintonando e sbraitando, qualche spilungone, issato sul bidone annerito coperto da un giornale, alzava all'improvviso gli occhi inebetiti dal suo libro e agitava alla cieca le braccia. Infine, si accendevano i primi lampioni e la grande stella rossa sulla sommità dell'edificio che dominava la città. Allora uscivo dalla fila e contavo: ancora ventisei. E quando ne rimaneva soltanto una decina, potevo finalmente intravedere, nella luce incerta della sera, le pareti sottili del capanno di lamiera gialla. Fissavo attentamente i due serbatoi di vetro nei quali il liquido andava salendo in piccole bolle con un fruscio sordo. Più mi avvicinavo più l'odore di benzina e cherosene mi stordiva. Il benzinaio, le maniche rimboccate, azionava la manovella instancabilmente e a cadenza regolare.

Mi urlo:

- Ehi, quanto ne vuoi? Allora? Dormi in piedi.

Tesi la mano contratta sui soldi divenuti umidi per essere stati così a lungo serrati e cercai con gli occhi disperatamente lo zio Ion, per trasportare in due il bidone appeso a un bastone.

C'erano anche le tre case sino alle quali si allungava la coda per il pane. A occhi chiusi, riconoscevo l'ineguale distanza tra i tre tubi di scolo rettangolari e arrugginiti e le placche marroni della vecchia tinteggiatura dei muri che segnalavano il procedere della coda. Arrivata infine alla sbarra sulla quale potevo appoggiare il mento, sbirciavo la faccia incartapecorita della commessa, puntinata di qualche pelo sul mento e sui nei. Il fazzoletto a pois azzurri, annodato sulla nuca, lasciava sfuggire capelli grassi troppo lucidi e cosparsi di forfora.

Un uomo tarchiato, dall'incarnato olivastro e col cappotto sbottonato, si dava molto da fare, vicino al marciapiede, strapazzando quelli che cercavano di passare davanti agli altri.



Un'opera dell'artista rumena Andreea Hartea Raluca. In basso la scrittrice Foto di Louis Monier



VERRÀ IL GIORNO
Gabriela Adameșteanu
Traduttore C. Fanella
pagine 383
euro 18,00
Cavallo di Ferro

Letizia abita con sua madre e lo zio Ion in una cittadina della provincia romana. Suo padre è stato arrestato e lo zio; che aveva davanti a sé una brillante carriera da intellettuale, è stato trasferito in una scuola di provincia

CHI È



La scrittrice ospite domenica a Mantova

Gabriela Adameșteanu (Târgu Ocna, Romania, 1942) è una delle voci più rilevanti della letteratura e della cultura romene contemporanee, esponente di spicco dell'intelligenza post-decembriista. Per il suo impegno a favore della democratizzazione della Romania, ha vinto l'Hellmann-Hammett Grant da Human Rights Watch nel 2002. Domenica sarà ospite al Festival della letteratura di Mantova.

Addio a Farulli grande violista

È morto il papà della Scuola di musica di Fiesole

Il musicista, figlio di un calzolaio, riuscì a portare sul podio della sua orchestra giovanile il gotha dei direttori internazionali

ELISABETTA TORSELLI
FIRENZE

È MORTO IERI MATTINA PIERO FARULLI, UNO DEI GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA DEL NOVECENTO, viola dell'indimenticabile Quartetto Italiano e fondatore della Scuola di Musica di Fiesole, nato a Firenze il 13 gennaio del 1920. Da qualche anno conduceva un'esistenza quasi del tutto ritirata. I funerali si terranno in forma strettamente privata, ma la Scuola di Musica di Fiesole ha annunciato che le celebrazioni per onorare la memoria di Piero Farulli si terranno a un mese dalla morte del maestro per permettere ai tantissimi che l'hanno conosciuto, che hanno lavorato nella musica e per la musica con lui, che gli hanno voluto bene, di poter partecipare.

Oggi dobbiamo ricordare tutti gli aspetti di una personalità straordinaria: il quartettista; il didatta, il polemista, l'infaticabile tessitore di relazioni a vantaggio della sua creatura, la Scuola di Musica di Fiesole da lui fondata nel 1974, in cui era riuscito negli anni a trascinare - per un concerto sul podio dell'Orchestra Giovanile, per una master-class, per un corso, per un convegno - tutto il gotha della musica e della cultura internazionale, per non parlare di quattro presidenti della Repubblica. Ma anche il proletario figlio di un calzolaio che era stato messo giovanissimo a bottega prima che la sua madrina scoprisse le sue doti musicali e lo intradasse al Conservatorio di Firenze, il «lettore» dell'Unità dagli anni Quaranta, come ricordava per tirare le orecchie ad un'informazione che gli sembrava sempre meno attenta ai temi dell'arte e della cultura.

Nel 1947 entrò a far parte di un giovane quartetto d'archi destinato a un grande futuro internazionale: il Quartetto Italiano, con Paolo Borciani e Elisa Pegreffi violini e Franco Rossi violoncello. Una formazione destinata a proporsi come un formidabile contraltare italiano alla tradizione quartettistica d'impronta austro-tedesca. E allora Mozart, Schubert, Schumann, Verdi, Ravel, ma soprattutto Beethoven, quel Beethoven lucido e moderno ma

percorso da un'indicibile tensione poetica che è poi è diventato uno dei Vangeli di tutti i quartetti a venire. Sotterraneamente tempestosa come accade in molti quartetti, la dimensione squisita e insieme tormentosa della musica da camera forse non poteva soddisfare per sempre Farulli. Dopo quasi trent'anni, il distacco dagli altri fu traumatico, un'autentica lacerazione.

LA COLLABORAZIONE CON VERCHIANI

Ma negli stessi anni nasceva per iniziativa di Farulli e con l'aiuto costante di un'altra irriducibile, Adriana Verchiani, la Scuola di Musica di Fiesole, all'inizio ospitata in poche stanzette, in seguito trasferitasi nella bella sede della Torraccia di S. Domenico. Una scuola che si poneva in ogni senso come un contraltare ai Conservatori di allora e che fu subito guardata come un modello da seguire. Piccolissimi e anziani, giovani sulla via della professione e dilettanti, tutti trovavano e in gran parte ancora trovano la propria dimensione nella chiave musicale del far musica insieme, vivere la musica insieme: corsi di base e di perfezionamento (fino al vertice dell'Accademia del Quartetto in cui sono cresciute e crescono tante giovani formazioni europee), tre orchestre (ragazzini, ragazzi dei corsi avanzati, l'Orchestra Giovanile Italiana che ha qui la sua sede), un ensemble barocco, cori e gruppi di ogni tipo, la musica, insomma, «ciascuno secondo i suoi bisogni», compresi i corsi di guida all'ascolto molto apprezzati da musicofili della terza età.

Una scuola che Farulli ha saputo lasciare in buonissime mani (il direttore attuale è Andrea Lucchesini) e che ora guarda a nuove sfide. E quando a giugno abbiamo ascoltato, in una sala di un circolo Arci alle porte di Firenze, il primo concerto dei bambini del Progetto Le Piagge coordinato da uno staff di docenti fiesolani, una piccola orchestra e coro di sei-settenni, molto brava, molto allegra e molto multietnica, ci è sembrato davvero un po' un ritorno alle origini, un po' la miglior versione aggiornata possibile di quel sogno trasformato in realtà.

Ben quattro presidenti della Repubblica sono stati ospiti della sua «creatura» Da sempre lettore de L'Unità



Una cartolina della Forte dei Marmi del tempo che fu

Mamma li russi... E Forte dei Marmi ipotecò pure il patrono

Con un libro andato a ruba risate amare sulla località della Versilia «comprata» dai nuovi ricchi di Mosca

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

È CHE IL LIBRO È GIÀ ESAURITO. VELOCI RISTAMPE E SPEDIZIONI IN LIBRERIA - A FORTE DEI MARMÌ E DINTORNI È UNA CULT-MANIA - NON CONSENTONO APPENDICI POSTUME. Ché altrimenti Fabio Genovesi, l'autore di *Morte dei Marmì*, ci avrebbe dovuto aggiungere un capitolo. Con un titolo più o meno così: «È arrivò il momento in cui vendemmo la fede oltre che l'anima». Detto in una terra, la Versilia, dove da sempre con consapevolezza e convinzione s'alternano amen e bestemmie, è un fatto grave. Molto grave. Da disperazione.

Succede infatti che in questa terra all'angolo tra Toscana e Liguria, stretta tra le Apuane e la spiaggia del Tirreno, dove gli Agnelli vestivano alla marinara, D'Annunzio scriveva la *Pioggia nel Pineto* e Montale, Pea e Huxley segnavano la letteratura del Novecento; dove i partigiani tennero inchiodati i tedeschi per oltre un anno nel '44 nonostante le stragi e l'orrore; dove, venendo a noi, Mina cominciò a farci sognare mentre i fratelli Vanzina raccontavano tutti i sapori del mare; insomma, in una terra così complessa e di carattere anche il santo patrono, che è Sant'Ermete, deve fare spazio alla russo-mania dilagante e trovarsi accanto, esposta, l'icona sacra di San Nicola. Per la gioia dei russi, talmente impegnati a contare rotoli di danaro contante nelle tasche che forse non se ne sono neppure accorti.

Decisione della giunta comunale espressione di una lista civica di centro sinistra. Che ha voluto in questo modo solo sembrare accogliente e premurosa. Ma trovare in chiesa, il 28 agosto giorno di festa, fiera e tradizionale «focata» un busto di San Nicola accanto all'effigie di Sant'Ermete e in piazzetta, appesa al Fortino, l'icona del santo tanto caro ai russi, ecco tutto questo può essere ancora peggio di quello che leggiamo nelle deliziose, amare, fulminanti pagine di *Morte dei Marmì* (Contromano, Garzanti). «Noi quando sono arrivati i russi - scrive Genovesi, 38 anni, fortemarmino di una famiglia «dove i maschi erano stati prima socialisti e poi comunistissimi» - non ce ne siamo mica accorti. Nessuno ci aveva detto dei nuovi ricchi post Unione Sovietica, dei magnati di gas e petrolio, e il poco che sapevamo dei russi era

un miscuglio di propaganda del Pci, propaganda opposta della Dc e scene assortite di film tipo *Il compagno* don Camillo. Quindi - continua Genovesi - per noi i russi erano un popolo fiero e modesto e insieme meschino e invidioso, tutto preso a portare avanti una causa comune che era quella di regalare il paradiso socialista al mondo intero oppure di affogare il pianeta sotto le bombe nucleari. E intanto nel tempo libero giocavano a scacchi e leggevano romanzi difficili e si sfondavano di vodka per digerire le cene a base di bambini. Un quadro incasinato, certo, ma per mezzo secolo aveva retto alla grande, e allora è chiaro che non li abbiamo riconosciuti quando ce li siamo trovati davanti a trotterellare, per le vie del centro, con la Lacoste rosa e le scarpe da barca e il cagnolino in braccio con il collare di brillanti».

Morte dei marmì ha fatto infuriare amministrazione e commercianti. Forte dei Marmì deve tutto al turismo. Tanto che, pur scontenti e affatto accoglienti, lo ha sempre subito. «Ci siamo inginocchiati per servirlo» scrive Genovesi, consapevole che sarebbe stato a tempo, per quattro mesi l'anno, poi a settembre, «ora basta, fuori dalle palle», come «i pidocchi che a settembre lasciano i platan».

«È stato un lungo gioco elastico, quello che noi del Forte abbiamo fatto col nostro paese. Lo lanciavamo in alto per tre mesi, e quello saliva e saliva e poi scendeva giù per tornarci in mano a fine stagione. Ma a un certo punto lo abbiamo lanciato con troppo forza, l'elastico s'è rotto, il giocattolo è schizzato verso il cielo e non l'abbiamo più rivisto». Perché i russi hanno comprato case, ville, stabilimenti balneari, hanno provato anche ad acquistare la pista dell'aeroporto del Cinquale.

Il libro non insiste, giustamente, sul fatto che da dieci anni la relazione della Procura nazionale antimafia dedica un capitolo alle inchieste per riciclaggio che riguardano Toscana e Versilia e riviera Apuana dove piovono soldi russi sotto ogni forma e modalità. Lo zio Aldo, di quella genia cattocomunista, aveva previsto tutto: «Ma tanto un giorno arrivano i russi e allora stai sicuro che da queste parti cambia tutto». Ce l'aveva con la polizia che alle manifestazioni negli anni settanta lanciava sempre i lacrimogeni. «E poi, quando avevo sei anni, lo zio Aldo è morto. Molto prima di sapere quanto ci aveva azzeccato con la sua profezia. Sono arrivati i russi ma non sono quelli a cui pensava lui».

Ogni pagina è un ricamo di sarcasmo e nostalgia. Che mette in guardia dalla voglia di vendere. Che poi uno non se ne accorge ma vende anche l'anima. E pure i santi patroni.



Piero Farulli insieme ai suoi giovani allievi

Il tema del ritardo nella prima tv al ritorno dalle vacanze

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IERI, NEL GIORNO IN CUI FINIVA LA PROGRAMMAZIONE ESTIVA E TORNAVA IN TV LA CRONACA IN DIRETTA, si sono celebrati, con grande partecipazione di popolo, i funerali del cardinale Carlo Maria Martini. Rimpianto dai fedeli, ma forse ancora di più dai laici, Martini, da morto, ha parlato a tutti della incapacità di tenere acceso il «fuoco sotto la cenere» e di stare al passo coi tempi in cui viviamo. Le sue ultime parole, in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, sono chiarissime e suona addirittura scandaloso l'appello, rivolto alla Chiesa, a «convertirsi» e dimostrare il coraggio necessario, seppure con «due secoli di ritardo».

Ovviamente questi giudizi, se pronunciati da qualche non credente, sarebbero stati considerati dalla tv inaccettabili e sarebbero stati probabilmente censurati. Ma, espressi da Martini con la profondità e la sincerità dell'uomo di fede in punto di morte, sono passati attraverso il video,

raggiungendo le case di tutti gli italiani. Promuovendo forse quella riflessione che ha portato tanti milanesi a mettersi in fila sotto la pioggia, per rendere omaggio al vescovo che ebbe il coraggio di istituire la cattedra dei non credenti.

Ma, nelle stesse ore in cui si celebrava l'addio a Carlo Maria Martini, si ricordava anche il trentennale della morte del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato dalla mafia insieme alla moglie Emanuela e al carabinieri di scorta Domenico Russo. La tv, anche in questo caso, ha dato spazio a rievocazioni e filmati, nonché a cerimonie in cui sono stati espressi giudizi ancora scottanti. Ma il ricordo più doloroso è stato sicuramente quello di Nando Dalla Chiesa, che ha raccontato, dal palco della Festa del Pd e dalle onde di *Rainews*, gli ultimi giorni di vita del padre e il tremendo isolamento in cui venne lasciato al suo arrivo a Palermo, potendo contare soltanto sul suo coraggio.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: piogge e temporali con molte nuvole ma anche schiarite, valori termici diurni molto sotto media.

CENTRO: piogge e temporali con molte nuvole ma anche schiarite, valori termici diurni molto sotto media.

SUD: instabile su Molise e Campania; altrove cielo sereno o poco nuvoloso salvo locale variabilità.

Domani

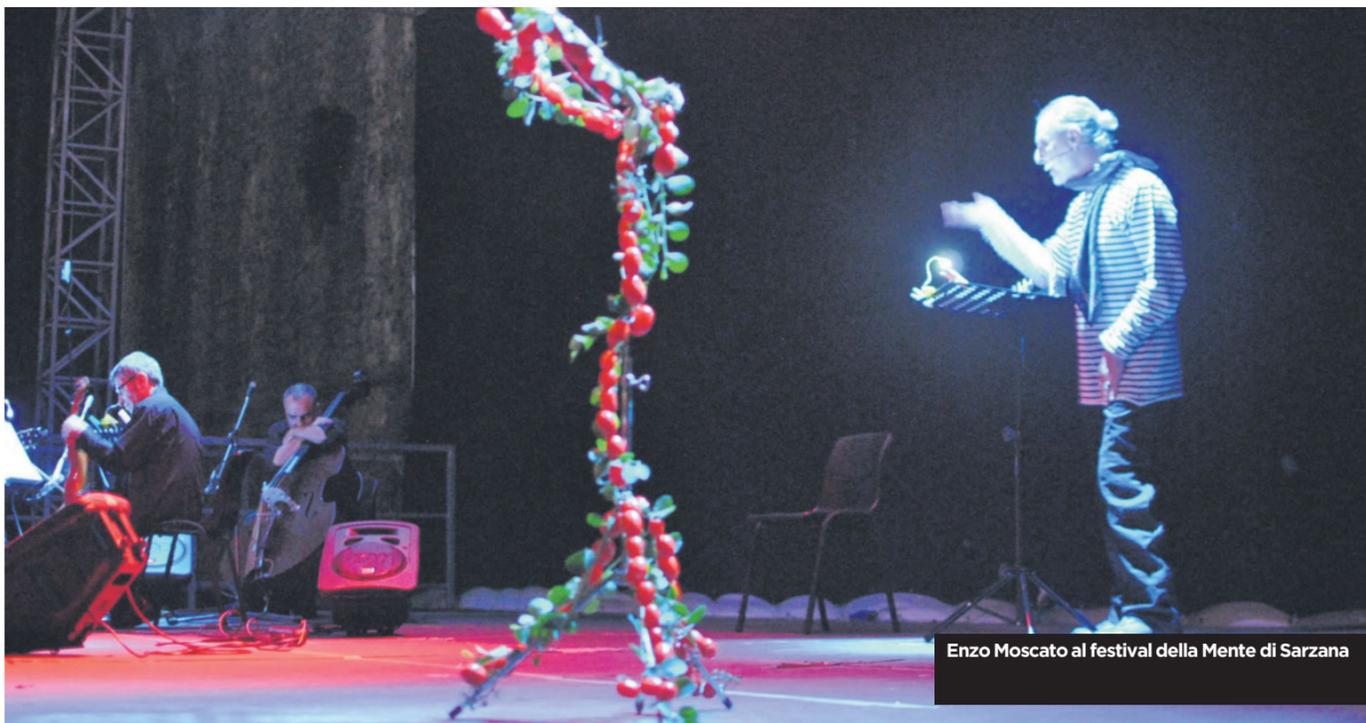
NORD: ancora piogge, temporali e molte nuvole ma anche schiarite, sempre fresco durante il giorno.

CENTRO: nuove piogge, temporali e molte nuvole ma anche schiarite, sempre fresco durante il giorno.

SUD: piogge sparse e qualche temporale con alternanza di nuvole e schiarite; fresco di giorno.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Superquark Documentario con P. Angela. Alla scoperta degli abissi, tra pietre preziose e tenebre oceaniche.</p>	<p>21.05: Squadra Speciale Cobra 11 Serie Tv con E. Atalay. La pazienza di Ben e Semir viene messa alla prova dalla nuove leve di polizia.</p>	<p>21.05: XVII Festival Internazionale del Circo di Massy Show con A. Stephens. Uno spettacolo per tutta la famiglia.</p>	<p>21.10: Tierra de Lobos Serie Tv con Á. García. Il medico del villaggio sembra conoscere la verità sul padre dei Bravo.</p>	<p>21.10: Chiedimi se sono felice Film con Aldo, Giovanni e Giacomo. Tre grandi amici vivono in grande armonia fino a quando...</p>	<p>21.10: C.S.I. Miami Serie Tv con D. Caruso. Horatio e Natalia devono ritrovare un killer che è riuscito a sfuggire.</p>	<p>21.10: Prime Suspect Serie Tv con M. Bello. Un uomo viene trovato morto, derubato e denunciato in una stanza d'albergo.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.35 Previsioni sulla viabilità. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Attualità 10.10 Unomattina Vitabella. Rubrica 11.00 Un ciclone in convento. Serie Tv 12.00 E state con noi in TV. Show. Conduce Paolo Limiti. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Don Matteo 7. Serie Tv 15.10 Ricette d'amore. Film Dramma romantico. (2001) Regia di Sandra Nettelbeck. 17.00 TG1. Informazione 17.15 Il Commissario Rex. Serie Tv 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Techetechetè. Rubrica 21.20 Superquark. Documentario. Conduce Piero Angela. 23.35 Miss Italia 2012 - Si parte. Reportage 00.15 Cinematografo. Attualità 01.15 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.45 Che tempo fa. Informazione 01.50 Rai Educational - Real School Salute. Rubrica 02.20 Mille e una notte - Memoria. Rubrica</p>	<p>07.10 Tutti odiano Chris. Serie Tv 07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 10.15 Incinta per caso. Serie Tv 10.35 Tg2 Insieme Estate. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie Tv 12.10 La nostra amica Robbie. Serie Tv 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 TG 2 E... state con Costume. Rubrica 14.00 Senza Traccia. Serie Tv 14.45 Army Wives. Serie Tv 15.30 Guardia Costiera. Serie Tv 16.15 Blue Bloods. Serie Tv 17.00 90210. Serie Tv 17.50 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.55 Rai TG Sport. Sport 18.15 TG 2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie Tv 19.35 Ghost Whisperer. Serie Tv 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco 20.30 TG 2 - 20.30. Informazione 21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Serie Tv. Con Erdoğan Atalay, Johannes Brandrup, Mark Keller, René Steinke. 22.50 Supernatural. Serie Tv 23.30 Tg2. Informazione 23.45 Rai 150 anni. Fratelli d'Italia. Rubrica 00.40 Chiedi alla polvere. Film Dramma romantico. (2006) Regia di Robert Towne. Con Colin Farrell.</p>	<p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità 08.00 I tromboni di Fra' Diavolo. Film Commedia. (1962) Regia di Giorgio Simonelli, Miguel Lluch. 09.40 La Storia siamo noi. Documentario 10.40 Cominciamo Bene. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.01 Speciale TG3 "Festival del Cinema" a Venezia. Rubrica 13.10 La strada per la felicità'. Soap Opera 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.00 La casa nella prateria. Serie Tv 15.50 Bonnie e Clyde all'italiana. Film Commedia. (1982) Regia di Steno. 17.25 Geo Magazine 2012. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Cotti e mangiati. Sit Com 20.35 Un posto al sole. Serie Tv 21.05 XVII Festival Internazionale del Circo di Massy. Evento. Conduce Ainette Stephens. 23.15 TG Regione. Informazione 23.20 TG3 Linea notte estate. Informazione 23.55 Correva l'anno. Reportage 00.50 Rai Educational. Documentario 01.20 Fuori Orario. Documentario 02.00 Cose (mai) viste. Rubrica 02.00 Rainews. Informazione</p>	<p>06.35 Media shopping. Shopping Tv 06.50 Magnum P.I. Serie Tv 07.45 Pacific Blue I. Serie Tv 08.40 Hunter. Serie Tv 09.50 Carabinieri. Serie Tv 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie Tv 12.55 La signora in giallo. Serie Tv 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie Tv 16.35 My life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.55 Tierra de Lobos. Serie Tv 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.10 Siska. Serie Tv 21.10 Tierra de Lobos. Serie Tv. Con Álex García, Junio Valverde, Juan Fernández. 23.30 Malena. Film Drammatico. (2000) Regia di Giuseppe Tornatore. Con Monica Bellucci, Giuseppe Sulfaro, Luciano Federico. 01.42 Tg4 - Night news. Informazione 02.05 Una questione d'onore. Film Commedia. (1966) Regia di Luigi Zampa. Con Ugo Tognazzi.</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panucci, Paolo Del Debbio. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Inga Lindstrom - Tango di mezza estate. Film Drammatico. (2010) Regia di Peter Weissflog. Con Harry Blank. 16.30 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.30 La ruota della fortuna. Show. Conduce Enrico Papi. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio. 21.10 Chiedimi se sono felice. Film Commedia. (2000) Regia di Aldo, Giovanni e Giacomo, Massimo Venier. Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti. 23.10 Un segreto tra di noi. Film Drammatico. (2008) Regia di Dennis Lee. Con Julia Roberts, Ryan Reynolds, Willem Dafoe, Emily Watson. 01.10 Tg5 - Notte. Informazione 01.39 Meteo 5. Informazione</p>	<p>06.30 Il mondo di Patty. Serie Tv 08.10 Sorridi, piccola Anna. Cartoni Animati 08.40 L'isola della piccola Flo. Cartoni Animati 09.10 Emily della luna nuova. Cartoni Animati 09.35 Emma - Una storia romantica. Cartoni Animati 10.05 Occhi di gatto. Cartoni Animati 10.30 Dawson's Creek. Serie Tv 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Informazione 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati 15.00 Hellcats. Serie Tv 16.45 Giovani campionesse. Serie Tv 17.40 Le cose che amo di te. Sit Com 18.10 Love bugs III. Sit Com 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. New York. Serie Tv 21.10 C.S.I. Miami. Serie Tv. Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez. 23.00 Human Target. Serie Tv 01.00 Human Target. Serie Tv 01.45 Nip/tuck. Serie Tv 02.30 Rescue me. Serie Tv 03.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione 03.25 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.40 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 10.50 JAG - Avvocati in divisa. Serie Tv 11.40 Agente speciale Sue Thomas. Serie Tv 12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Movie Flash. Rubrica 14.10 FBI: Protezione testimoni 2. Film Commedia. (2004) Regia di Howard Deutch. Con Bruce Willis. 16.10 Il Commissario Cordier. Serie Tv 18.05 L'ispettore Barnaby. Serie Tv 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti. 21.10 Prime Suspect. Serie Tv. Con Maria Bello, Brian F. O'Byrne. 23.40 Omnibus Notte. Informazione 00.50 Movie Flash. Rubrica 00.55 N.Y.P.D. Blue. Serie Tv 01.45 Cold Squad. Serie Tv 02.30 In Onda (R). Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti. 03.10 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky a Venezia. Rubrica 21.10 Cani di paglia. Film Thriller. (2011) Regia di R. Lurie. Con J. Marsden K. Bosworth. 23.05 Anni 90. Film Commedia. (1992) Regia di E. Oldoini. Con C. De Sica M. Boldi. 00.50 Anni 90 - Parte II. Film Commedia. (1993) Regia di E. Oldoini. Con C. De Sica M. Boldi.</p>	<p>21.00 Le cronache di Narnia - Il viaggio del veliero. Film Avventura. (2010) Regia di M. Apted. Con B. Barnes S. Keynes. 23.00 Gnomeo e Giulietta. Film Animazione. (2011) Regia di K. Asbury. 00.30 I mattacchiosi. Film Commedia. (2002) Regia di P. Hastings. Con C. Walken S. Tobolowsky.</p>	<p>21.00 Il fidanzato della mia ragazza. Film Commedia. (2010) Regia di D. Tufts. Con A. Milano C. Gorham. 22.30 Heaven. Film Drammatico. (2002) Regia di T. Tykwer. Con C. Blanchett G. Ribisi. 00.15 Donne di piacere. Film Commedia. (1990) Regia di J. Tacchella. Con R. Bohringer I. Rossellini.</p>	<p>19.10 Ninjago. Serie Tv 19.35 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati 20.00 Lanterna verde - Prima missione. Film. (2009) Regia di L. Montgomery. 20.25 Ben 10. Cartoni Animati 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Marchio di fabbrica. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Affare fatto! Documentario 22.00 Las Vegas Garage. Documentario 23.00 Affari a quattro ruote. Documentario 00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Una splendida annata. Videoframmenti 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Una splendida annata. Videoframmenti 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Iconoclasts. Reportage 23.30 Jack Osbourne No Limits. Reportage 00.30 Fuori frigo. Reportage</p>	<p>18.30 Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie Tv 19.20 Popland. Telenovelas 21.10 Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas. Serie Tv 22.00 Punk'd. Show. Conduce Ashton Kutcher. 22.50 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek.</p>



Enzo Moscato al festival della Mente di Sarzana

Le parole per dire teatro

Pensiero meticciano con l'arte è il protagonista a Sarzana

Festival della Mente
Dall'antropologo Marc Augé ai dialoghi con Luca Ronconi, riflessioni sulla creatività e i suoi riverberi sulla scena

MARIA GRAZIA GREGORI
SARZANA

ECCOCI AL FESTIVAL DELLA MENTE DI SARZANA: GENTE A FROTTE, DESIDERI DEI BAMBINI, CHE HANNO UNO SPAZIO TUTTO LORO, APPESI ALLE FOGLIE DEGLI ALBERI E PAROLE, parole, parole. Che si confrontano con il gesto, la musica, il corpo, la riflessione: il pensiero che è il protagonista di questo festival diretto da Giulia Cogoli non è unidimensionale ma meticciano in grado di aprire un dialogo di conoscenza che nasce da uno scambio di esperienze più che dalla rigidità di una teoria. Qui allora può capitare che la riflessione legata alla disseminazione del sapere dell'antropologo Marc Augé si confronti idealmente, con semplicità, con le parole usate come utensili di una «casa» chiamata scrittura di Erri De Luca. Così come succede che il teatro possa essere declinato in tutte le sue forme e in tutte le sue lingue grazie alla

presenza di artisti che hanno un mondo da comunicarci non banalmente ma grazie a quella miscela che passa attraverso la mente, la creatività e che ha sempre bisogno della scena, della parola, del corpo dell'attore, per diventare presenza, testimonianza.

Ce lo dice anzi ce lo ridice con tutta la forza di un'arte scenica che nasce dal racconto Ascanio Celestini che in *Come nascono le storie* difende la forza delle parole che sole possono conservare la memoria, ragionare del presente, recuperare le cose. Ce lo dice stupendamente Giulia Lazzarini che nel monologo *Muri* di Renato Sarti racconta ciò che è stata la vita dei malati di mente prima e dopo Basaglia, itinerario nell'orrore della violenza e sulla forza del pensiero, del sacrificio della grandezza di un uomo straordinario come Franco Basaglia.

In questo festival, che è anche un festival dei luoghi di questa affascinante cittadina, Luca Ronconi e Gianfranco Capitta hanno presentato il libro a due voci edito da Laterza *Teatro della conoscenza*, affascinante colloquio che ci rivela le radici del fare teatro a più facce del nostro più grande regista mentre Capitta ha saputo, con misura rara, trasformarsi nello sparring partner di un teatrante schivo e sostanzialmente segreto che il pubblico (con lista d'attesa) ha potuto conoscere da vicino apprezzandone non solo la creatività e l'ironia sottile ma so-

prattutto l'idea di un teatro come dimensione di un mondo che passa attraverso la conoscenza. Di un atto creativo che nasce da una miscela esplosiva fra regista e attore, testo, spazio scenico generando un corto circuito che è il vero senso della creazione teatrale. Un incontro in cui la parola e perfino il darsi e il ritrarsi del protagonista hanno acquistato una valenza nuova, fortissima di vera trasmissione d'esperienze.

Anche Enzo Moscato nel suo nuovissimo recital *Toledo Suite* (si trova in commercio anche il cd) ha saputo trasmetterci con grande bravura e una grazia dolorosa tutta sua un mondo segreto che nasce dalla cultura, dall'identità, dalla lingua di Napoli, unica, affascinante, morente e orgogliosa mescolandola alle parole di uno scontento, di una ribellione, di uno scontento che prende le sue parole e la sua musica anche da Brecht e da Weill ma pure da Viviani, De Filippo, Nino Taranto, dalla cultura popolare e da Lou Reed: amore e morte, dolore a ribellione, esilio e riscatto, tutto scandito dai siparietti creati da Mimmo Paladino.

Anche a Sarzana Rafael Spregelburd, quarantaduenne astro del teatro argentino, ha affascinato gli uditori ma ci ha anche detto, con palese divertimento, che neppure a lui gli spettacoli riescono sempre come vorrebbe e non sempre hanno successo. E intanto gioca con l'origine del suo cognome che rievoca emigranti venuti dall'Europa orientale e interrogato da Gianfranco Capitta si mostra in frammenti di video per quello che è davvero: uno che dentro uno spettacolo salta la corda, canta, recita, balla con quell'energia contagiosa che anche i suoi testi all'apparenza criptici posseggono esaltati dallo splendore della lingua, dall'intrecciarsi degli spazi e dei luoghi, dal mescolarsi delle identità. Che altro aspettarci da uno che ha reinventato i Sette peccati capitali classici trasformandoli in quelli della nostra accidiosa contemporaneità con quella grande libertà creativa e affabulatoria che ha affascinato Ronconi che gli ha già messo in scena *La modestia* e che si appresta a iniziare le prove di *Panico*? Chiarissimo e allo stesso tempo profondo, Spregelburd pungolato dalle domande di Capitta cattura il pubblico nel nome di un teatro che certo è conoscenza ma che è anche (anzi lo è moltissimo) «politico» nel senso che appartiene al nostro qui e ora, alla nostra e alla sua vita.

Un mondo bizzarro galleggia nell'opera ritrovata di Spontini

La fuga in maschera riportata in scena a Jesi dopo 212 anni conquista gli spettatori con un allestimento vivace e surreale

PAOLO PETAZZI
JESI

IL MANOSCRITTO DI UN'OPERA CHE SI RITENEVA PERDUTA VIENE RITROVATO E RIPORTATO SULLE SCENE DOPO 212 ANNI: COSÌ LA FUGA IN MASCHERA (NAPOLI 1800) DI GASPARE SPONTINI (1774-1851) ha avuto la prima rappresentazione moderna al Festival di Jesi, intitolato ai maggiori compositori marchigiani, Pergolesi e Spontini. Il libretto di questa «commedia per musica» di Giuseppe Palomba non ha grandi pretese. Due giovani cugine, Elena e Olimpia hanno le idee molto chiare sugli uomini che vogliono sposare e giungono al matrimonio superando gli ostacoli creati dalla stupidità del ricco Marzucco (il loro padre e zio), dagli

intrighi della vagabonda Corallina, dalle truffe del ciarlatano Dorlbo (tenore), che si fa passare per medico e illustre sapiente. Alla fine se lo piglia Olimpia; ma Marzucco lo avrebbe voluto marito di Elena, che preferisce invece il contadino Nardullo (un basso, l'unico personaggio che canta in napoletano, scelta inconsueta per l'amante della prima donna). La strampalata vicenda si regge sul gioco veloce di artificiose complicazioni ed equivoci, e il regista Leo Muscato la racconta in chiave giustamente antinaturalistica e consapevolmente eccessiva, evocando «un mondo bizzarro dentro cui fare accadere qualunque cosa» con movenze farsesche e surreali. La vivacità dello spettacolo (coprodotto con il San Carlo di Napoli) ha certamente molto contribuito ai caldi-

ssimo successo con cui *La fuga in maschera* è stata accolta a Jesi.

E la musica? Farla conoscere rientrava nei compiti istituzionali di un Festival Pergolesi Spontini, anche nella consapevolezza che non poteva offrire grandi sorprese, come tutta la produzione italiana finora nota del giovane Spontini, legata alla tradizione napoletana nel cui ambito si era formato. Solo nella Francia napoleonica, confrontandosi con un genere del tutto diverso (la tragédie lyrique) Spontini divenne il grande esponente del gusto neoclassico che suscitò l'ammirazione di Berlioz. Nella *Fuga in maschera* desta tuttavia un certo interesse il fatto che le cose migliori si trovano in alcuni pezzi d'insieme, assai più che nelle convenzionali arie solistiche. E di fronte alla comica assurdità di certe situazioni, Spontini sembra calcare con sicurezza il pedale della stravaganza e dell'eccesso, nella direzione forse in cui si addenterà (con ben altri esiti) Rossini.

La direzione di Corrado Rovaris era attenta a imprimere vitalità e vivacità alla partitura, e la compagnia di canto (R. Rosique, C. Di Tonno, A. Marianelli, C. Daliotti, F. Morace, D. D'Ostuni, A. Spina) era nell'insieme all'altezza della situazione dal punto di vista musicale e teatrale.

Se la danza ri-disegna il paesaggio urbano

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

DANZA E PAESAGGI URBANI: SI MUOVE FRA QUESTE DUE COORDINATE LA SEDICESIMA EDIZIONE DEL FESTIVAL DANZA URBANA, CURATO DA MASSIMO CAROSI per le strade e i luoghi di Bologna. Parole d'ordine «corpo, città, territorio», intorno alle quali intrecciare passi e pensieri. Rivoluzionari, magari, come quelli che Seifeddine Manai propone in apertura di programma, oggi alle 19, colorando di un segno politico forte la manifestazione. L'artista franco tunisino, infatti, ripensa la recente rivoluzione araba (dove i cittadini hanno occupato le piazze e gli spazi pubblici per rivendicare i loro diritti e cacciare la dittatura) in forma coreografica. Lo fa per la taglia e l'energia della sua compagnia, Brotha from another Motha (che suona come «fratelli di un'altra madre»), che danno vita a una danza grintosa e spettacolare, pronta a «invadere», appunto, la bolognese Piazza XX settembre.

Ma il Festival Danza Urbana quest'anno ha anche un'impronta sociale, finalizzando gli incassi di tre brevi spettacoli presso il Grand Hotel Majestic ex Baglioni (partner dell'iniziativa) a favore dei teatri emiliani lesionati dal terremoto. Li animano, sempre stasera, Cristina Rizzo alle prese con una rivisitazione personalissima del mito dei miti di danzatrici e danzatori: quella *Morte del cigno*, cameo che Fokine ritagliò sulle forme perfette di Anna Pavlova nel 1901. In *Invisible Piece*, Rizzo prende spunto da una versione danzata dalla Pavlova nel 1924. Affiancano il suo lavoro, quello della giapponese Emily Tanaka con *Cubee* e la Compagnia Urbani Guerra/TIR Danza con *Stillpoint*.

Il cartellone si estende fino a sabato con gli appuntamenti di Mas Danza il 5 settembre presso i Giardini del Cavaticcio, interamente dedicati alla nuova scena con Mickael Marso Riviere, Emily Tanaka e Alvaro Frutos (ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria al 331.3304738. Giovedì alla Sala Farnese di Palazzo D'Accursio è di scena in prima nazionale Open Air del Gruppo Nanou, creato per il Festival e dedicato al ballo da sala con particolari riferimenti al musical anni Cinquanta. La giovane coreografia è protagonista della giornata di venerdì in sinergia con altri festival in contemporanea dell'Emilia Romagna, mentre sabato sempre all'Hotel Majestic il francese Ali Salmi propone visioni di danza attraverso il web.



Brotha Form Another Motha compagnia di Seifeddine Manai in «And so! & alors!» FOTO DI WASSIM SOLTANI



Il campo del San Paolo di Napoli nelle condizioni in cui si presentava domenica per la partita contro la Fiorentina



Il Cagliari impegnato nello stadio di Is Arenas di Quarto nella gara contro l'Atalanta di domenica

All'ultimo stadio

Che vergogna i campi di Napoli e Cagliari

Il San Paolo ridotto ormai ridotto a campo di beach soccer per colpa di un un fungo. Is Arenas come un impianto di periferia

DARIO PELIZZARI
sport@unita.it

QUASI DA NON CREDERE. LA SERIE A, UNO DEI CAMPIONATI PIÙ IMPORTANTI AL MONDO, PER NUMERI E PROSPETTIVE, PROPONE ALLA SECONDA GIORNATA UNO SPETTACOLO DA BRIVIDO. ANZI, DUE. IL PRIMO, A NAPOLI. Colpa di un fungo, che nel corso dell'estate avrebbe divorato il manto erboso del San Paolo, riducendolo ad un terreno colmo di buche e di sabbia. L'altro, a Quartu Sant'Elena, a due passi da Cagliari. La gara tra la squadra dei Quattro mori e l'Atalanta si è giocata a porte chiuse per l'inagibilità degli spalti. Siamo in Italia, pare di essere altrove. Non si vedevano cose simili da anni. E mentre le immagini della spiaggia del San Paolo fanno il giro del pianeta, si

prova a rimediare al danno. Sportivo, certo, ma anche e soprattutto d'immagine.

«Tra un mese il San Paolo sarà perfetto» ha detto ieri Aurelio De Laurentiis, patron del Napoli, scusandosi per il brutto spettacolo di domenica. «Il problema del San Paolo è di un virus entrato nel terreno, manto che è stato completamente rifatto e non accadeva da 25 anni - ha spiegato ancora il presidente -. Noi lo abbiamo dissodato, togliendo un metro e venti di materiale. C'è un agronomo che viene dalla Toscana e siamo in contatto anche con chi lavora all'estero. Si è visto un campo di gioco rovinato, ma quell'effetto marrone era sabbia per far crescere i germogli, e tra un mese sarà perfetto. Tutti i tecnici stanno lavorando, purtroppo sono cose che capitano. Effetto serra, le alte temperature e il virus hanno prodotto questo. Io

...
Oggi vertice in Campania con un esperto della Lega alla ricerca della soluzione per rianimare il prato

comunque non ho 85 milioni da dare a fondo perduto per risistemare il San Paolo: bisogna sempre fare valutazioni accorte per evitare che la squadra si trovi a retrocedere per fallimento».

«Posso solo darle un'impressione di tutti coloro che hanno seguito la partita in tv: non era un campo in cui era possibile giocare - fa sapere a L'Unità Giovanni Castelli, l'agronomo della Lega Calcio -. L'ultima parola spetta comunque al direttore di gara. Il regolamento federale dice che la praticabilità del campo deve essere decisa dall'arbitro. Per assurdo, noi avremmo potuto fare un sopralluogo un minuto prima del fischio d'inizio e dire come Lega Calcio che per noi il terreno andava bene. Ma se poi l'arbitro sosteneva il contrario, si dovevano seguire le sue indicazioni».

...
Quartu è la soluzione voluta da Cellino dopo l'inagibilità del Sant'Elia, ma mancano tribune e tornelli

Dunque, aveva ragione Marco Donadel, centrocampista del Napoli, che al termine della gara ha postato un cinguettio su Twitter che chiariva le logiche della faccenda: «Gran vittoria di beach soccer contro una grande Fiorentina». Insomma, non era calcio, era qualcos'altro.

La conferma arriva dallo stesso Castelli: «In tanti anni di esperienza di campi malconci, beh, posso dire che quello del San Paolo è uno dei peggiori che abbia mai visto. Domattina (ndr, oggi) alle 9 sono atteso a Napoli per incontrare i vertici della società partenopea. L'obiettivo è estremamente semplice: capire come intervenire per evitare che lo spettacolo che abbiamo visto in tv sia riproposto nella prossima giornata di campionato, dopo la pausa per la Nazionale. Se sarà possibile risolvere il problema entro un mese come ha detto il presidente De Laurentiis? Sì, credo proprio che si possa fare. Certo, se le temperature dovessero tornare alte nei prossimi giorni, è probabile che fra 15 giorni, per la prossima partita in casa del Napoli, la situazione non sia molto diversa da come è oggi».

RIMEDI
Si corre ai ripari come si può per trovare la soluzione a un guaio che a detta di molti, anche di Castelli, non era prevedibile. Ma possibile che si sia arrivati alla prima di campionato per lanciare l'allarme? Risponde lo stesso responsabile tecnico della Lega Calcio: «Sicuramente questa situazione si è avvertita due o tre settimane fa. La società è corsa ai ripari trattando con appositi fungicidi il manto erboso e riseminando le aree dove la maggior parte dell'erba se n'era andata, però le alte temperature non hanno aiutato. Ci avranno messo tutto l'impegno del mondo, ma evidentemente non è stato sufficiente».

Un milione per risarcire Vieri

Condannate Inter e Telecom

Dossier illegali Il giudice civile: tabulati controllati per 4 anni Tavaroli disse: mi chiamò Tronchetti per conto di Moratti

GIANNI PAVESE
MILANO

L'INTER E TELECOM DOVRANNO RISARCIRE IN SOLIDO UN MILIONE DI EURO A BOBO VIERI, RICONOSCIUTO VITTIMA DELLO SPIONAGGIO SUBITO QUANDO MILITAVA NEL CLUB NERAZZURRO, ESATTAMENTE FRA IL 2000 E IL 2001 E NEL 2004. Lo ha stabilito il Tribunale di Milano. L'ex centravanti aveva chiesto un risarcimento di 12 milioni a Telecom e 9 milioni all'Inter. Per valutare l'esistenza del presunto danno subito da Vieri, il giudice civile Damiano Spera aveva affidato nei mesi scorsi una perizia a uno psichiatra e a un medico legale su richiesta dell'avvocato Danilo Buongiorno, legale dell'ex bomber, per dimostrare gli effetti (depressione,

insonnia) che Vieri ha attribuito al dossieraggio subito.

Dello spionaggio si sarebbe occupato, tra gli altri, l'ex capo della security di Telecom e Pirelli, Giuliano Tavaroli, che ha patteggiato 4 anni e due mesi nel procedimento milanese sui dossier illegali. Vieri sostiene di essere stato «spiato» dall'Inter tramite un'acquisizione illecita dei suoi tabulati telefonici e di essere stato «controllato» per 6 o 7 mesi consecutivi, 24 ore su 24, da quattro o cinque persone. Lo stesso Tavaroli è stato sentito come teste ed ha confermato di aver ricevuto, quando il bomber indossava la maglia nerazzurra, una telefonata dalla segreteria di Marco Tronchetti Provera (anche lui sentito come teste) in cui gli sarebbe stato detto: «Guardi, la cercherà

il dottor Moratti, ha bisogno di una mano, le chiederà una consulenza, tra virgolette». Poi, un incontro definito breve con Moratti in cui il presidente gli avrebbe espresso le sue preoccupazioni nei confronti dell'attaccante e con Rinaldo Ghelfi «credo amministratore delegato». Da qui la decisione di incaricare Cipriani (sotto processo davanti alla Corte d'Assise di Milano) di capire quale fosse l'entourage di Vieri, «le persone che ruotavano intorno a Vieri su cui c'era una marea di...». «Allora - raccontò Tavaroli, in quel momento in carcere - feci il transito dell'esigenza fra Inter e Cipriani che svolse la pratica e venne pagato autonomamente dall'Inter...».

Tra gli atti della causa ci sono, oltre ai verbali dell'ex capo del servizio di sicurezza della compagnia di telecomunicazioni, un cd-rom - depositato dall'avvocato Buongiorno - che l'ex segretaria di Adamo Bove, già dirigente della security governance della Telecom morto suicida a Napoli, consegnò ai magistrati. Il cd documenterebbe tutti i contatti telefonici di Vieri fino al 25 giugno 2004. La sentenza del Tribunale civile è stata dichiarata «provvisoriamente esecutiva», come si legge nel dispositivo (non sono ancora disponibili le motivazioni), ed è probabile che le due società impugnino il provvedimento davanti alla Corte d'Appello.



Christian Vieri ha giocato nell'Inter per sei stagioni dal 1999 al 2005 mettendo a segno 103 reti in 144 partite



Facile, gratis, vicino a te!

Sempre con te

ANCHE SUL TUO SMARTPHONE

- ✓ Cerca tra migliaia di annunci nella tua città!
- ✓ Pubblica i tuoi annunci **GRATIS!**

www.annunci.it



Scarica la nostra APP GRATUITA
per il tuo iPhone®, Android® e Windows® Phone!



Annunci locali gratuiti:

Auto e Moto
Abbigliamento
e Accessori

Elettronica
Tutto per i Bambini
Case

Servizi e Professionisti
Animali e Accessori
Sport

Corsi e Lezioni
Viaggi e vacanze
e molto altro...

